

Azione nonviolenta



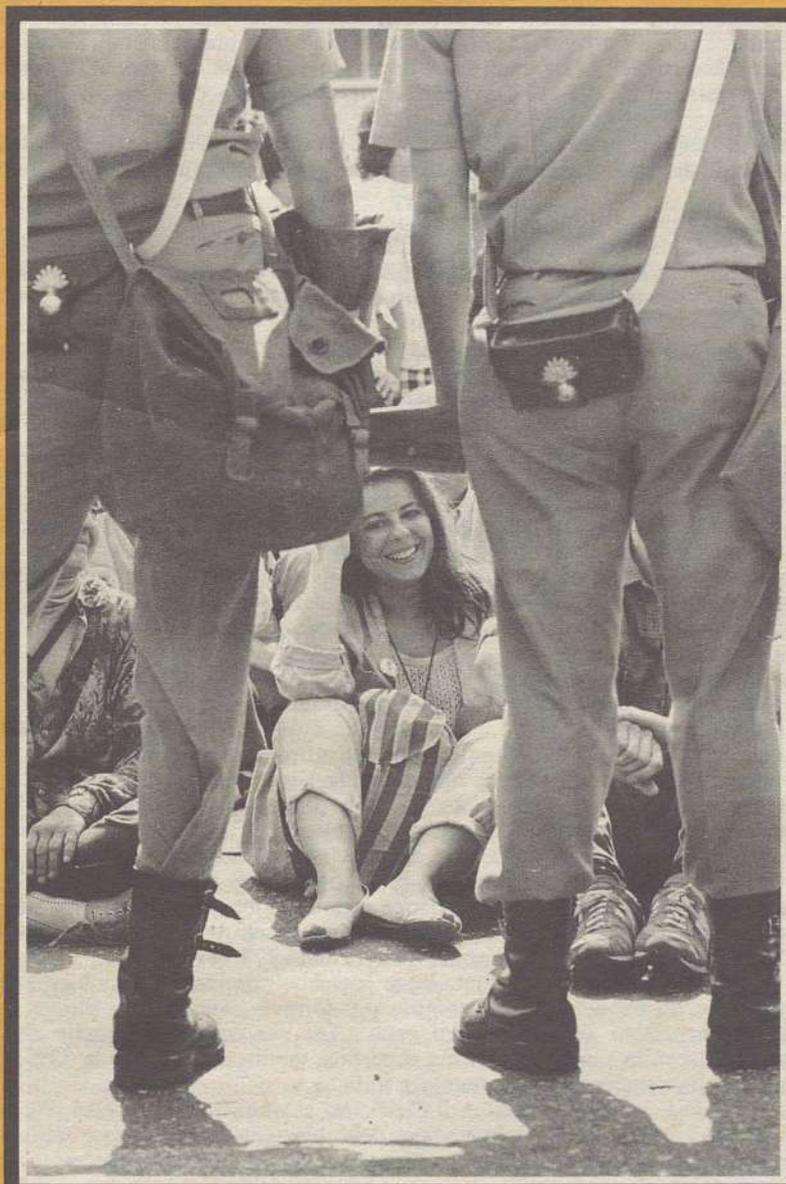
AN

Anno XXIII
settembre 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 9

L. 1.800



*Gravissimo
attacco al
servizio civile*

**Una circolare
inaccettabile**

*9 ottobre
a Roma*

**L'obiezione
fiscale in
Cassazione**

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIII
settembre 1986

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 18.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

La 772 ritorna ad essere legge truffa

Nel dicembre del 1972 *Azione Nonviolenta* titolava in prima pagina: *Votata la legge truffa sull'obiezione di coscienza*. Erano passati appena pochi giorni dall'approvazione della legge n. 772, che avrebbe dovuto regolamentare l'obiezione di coscienza e istituiva il servizio civile nel nostro paese, ma già era chiara in partenza la sua ambiguità di fondo che la esponeva al rischio di interpretazioni anche molto restrittive.

Dopo il tormentato iter parlamentare, l'approvazione di questa legge fu considerata, e presentata dalla maggioranza delle forze politiche come una conquista della "democrazia difficile", cioè di quella democrazia che nel paese si afferma con laceranti discussioni, con compromessi, facendo ingoiare anche bocconi amari ed indigesti, ma che, alla fine, dimostra di essere democrazia reale. In verità chi conosce la storia di questi quasi quattordici anni di applicazione della legge 772 (e i lettori affezionati di AN ne sono stati mensili testimoni), sa bene che quella legge avrebbe rappresentato ben poca cosa se avesse seguito il corso che le interpretazioni della classe politica che l'aveva approvata, volevano imporgli. Fu il movimento degli obiettori, nato dal basso e auto-organizzatosi, che riuscì ad imporre, con la mobilitazione, con infiniti processi e pagando con mesi e mesi di carcere, una prassi che, praticamente, rendeva la 772 strumento accettabile. Sostanzialmente furono due i capisaldi strappati a questa legge: l'autodeterminazione del servizio civile e l'autogestione dello stesso, fondati sulla collaborazione obiettore-ente. In pratica si affermava il principio che fosse il singolo obiettore a scegliere presso quale ente svolgere il proprio servizio ed anche, ovviamente in stretta collaborazione con l'ente convenzionato, a determinare che tipo di mansione svolgessero.

Per diversi anni questi principi regolatori del servizio civile furono considerati validi tanto da costituire prassi consolidata. L'Italia divenne così il paese che nel mondo aveva, in pratica, la legge più avanzata sull'obiezione di coscienza al servizio militare. La situazione venutasi a creare sconsigliò quindi diverse organizzazioni, e tra queste anche il Movimento Nonviolento, a spingere per una eventuale riforma della 772 che ratificasse quella che, di fatto, era divenuta la pratica del servizio civile nel nostro paese.

È a tutti noto che sono sempre esistite delle difficoltà per lo svolgimento normale dell'iter previsto dalla legge per arrivare a svolgere il servizio civile, difficoltà volutamente interposte dalla gestione del Ministero della Difesa che, in maniera subdola ma altrettanto chiara, esprimeva così la sua volontà di boicottare e, per quanto possibile, sabotare, la legge n. 772. Per l'accettazione della domanda bisognava aspettare anche 18 mesi (quando la legge ne prevede al massimo 6), per ottenere il distacco all'ente ne passavano altri 6, poi si bocciavano le domande con motivazioni assolutamente pretestuose, ecc. Questi chiari segnali che giungevano al movimento degli obiettori, rafforzavano la considerazione di non spingere per una riforma della 772 perché, noto lo schieramento delle forze politiche su tale questione, si sarebbe corso il rischio di andare incontro ad una riforma quasi certamente restrittiva e peggiorativa.

Ora la situazione è evidentemente cambiata. La gestione sabotatrice del Ministero della Difesa vistasi messa con le spalle al muro da una serie di sentenze (della Corte Costituzionale n. 164 del 24.5.85, del Consiglio di Stato n. 16/85 e ancora della Corte Costituzionale del 24.4.86) che l'hanno smentita e redarguita ufficialmente, ha cambiato decisamente politica. Evidentemente contagiata ed incoraggiata da certo decisionismo e da certo protagonismo, si è rimboccata le maniche ed è partita all'attacco del servizio civile. Le fasi di questo attacco le abbiamo fedelmente riportate nei numeri di AN dei mesi scorsi ed in questo stesso numero commentiamo quella che potrebbe essere definita l'ultima carica, il colpo di grazia al servizio civile. I capisaldi conquistati dalla 772 (autodeterminazione e autogestione) sono stati spazzati via ed ora, a 14 anni di distanza siamo costretti a rispolverare quel vecchio termine che usammo già pochi giorni dopo l'approvazione della 772: *legge truffa*.

La vera storia di questa tormentata legge potrebbe rappresentare emblematicamente lo stato della nostra democrazia, sempre più formale, sempre più stanca e malata. Crediamo che questi siano momenti assai tristi per coloro che, sulle ali di certi entusiasmi, avevano sinceramente, ma superficialmente, accreditato la 772 come una conquista della democrazia parlamentare italiana.

In ottobre la Lega degli Obiettori di Coscienza si riunirà in Congresso. Poiché la via obbligata per la salvaguardia del principio dell'obiezione di coscienza e dell'istituzione del servizio civile è ora la modifica parlamentare della legge, compito essenziale della LOC sarà quello di rendere chiari a tutti i termini del dibattito e di far in modo che questo, al di là delle formule legislative che assumerà, si mantenga intellegibile a tutti e possa quindi coinvolgere il più possibile l'opinione pubblica.

Come abbiamo scritto nello scorso editoriale, in piena crisi di governo, non si devono e non si possono aspettare diverse composizioni della maggioranza o alternative formule di governo, il nostro contributo alla democrazia deve essere diretto, dal basso.

Prima ancora che gli obiettori si cimentino sul banco di prova della difesa del territorio nazionale, sarà bene si cimentino nella difesa dei loro diritti fondamentali.



Foto di Eligio Pagni

NUOVO GRAVISSIMO ATTACCO AL SERVIZIO CIVILE

Una circolare inaccettabile

Al Ministro della Difesa non bastavano le ripetute scorrettezze perpetrate ai danni degli obiettori di coscienza: con la circolare del giugno scorso ha voluto mettere per iscritto alcune note che dovrebbero completare e rendere definitivo il "de profundis" del servizio civile.

Un'esperienza di quasi quindici anni che ha coinvolto migliaia di ragazzi e centinaia di organizzazioni sta per essere liquidata per opera del Ministro Spadolini. La Lega degli Obiettori di Coscienza si riunirà in ottobre, a Genova, nel suo XV Congresso nazionale avendo di fronte questa amara prospettiva.

di Renato Pomari
della Segreteria nazionale LOC

Il Ministero della Difesa ha emanato il 5.6.1986 una circolare per regolamentare la gestione degli obiettori di coscienza che può essere considerata l'ultimo atto della sua politica di de-qualificazione del servizio civile al fine di contenere la crescita delle domande di obiezione. Quello che veramente spaventa è la tranquillità con cui il Ministero della Difesa ha scavalcato il ruolo legislativo del Parlamento e si è arrogato il potere di riformare la legge 772 in senso restrittivo ratificando le ingiustizie finora perpetrate nei confronti degli obiettori e degli Enti, militarizzando la condizione degli obiettori e tentando di trasformare gli Enti in piccole "caserme di servizio civile".

La nuova regolamentazione impone condizioni pesantissime agli Enti dal punto di vista amministrativo, costringendoli a dotarsi di proprie strutture per il vitto e l'alloggio degli obiettori ed escludendo la possibilità di soluzioni più economiche, come la sistemazione presso strutture esterne convenzionate o il pernottamento al domicilio abituale, se vicino all'Ente in cui si presta servizio; più grave ancora il nuovo sistema di rimborso delle spese previsto dalla circolare: l'Amministrazione Militare dovrebbe rimborsare gli Enti solo dopo la presentazione delle ricevute o delle quietanze relative alle somme esborsate, quindi gli Enti si troveranno ad anticipare di fatto al Ministero della Difesa i capitali necessari al funzionamento del servizio civile, con danni notevoli per la loro sopravvivenza

economica e con il conseguente rischio di dover sciogliere la convenzione, sospendendo quindi l'erogazione di quei servizi che vengono portati avanti grazie al servizio civile degli obiettori. A questo punto accogliere obiettori diventerà un lusso che non tutti gli Enti si potranno permettere, anziché un effettivo contributo alla società.

La possibilità di distaccare gli obiettori presso sedi di lavoro diverse da quella principale, inoltre, è limitata a periodi di 30 giorni dietro autorizzazione del Distretto Militare, rinnovabili solo a determinate condizioni e dopo un'ulteriore autorizzazione. La circolare fa poi sapere che le domande di trasferimento motivate dalla richiesta dell'obiettore da parte di un altro Ente non saranno neppure prese in considerazione; siamo di fronte, chiaramente, ad un tentativo di legittimare del tutto le precettazioni d'autorità!

Per gli obiettori, sono note amare sul serio. L'obbligo di dormire presso l'Ente, l'istituzione di una visita medica all'ospedale militare tra il riconoscimento e l'entrata in servizio, una nuova regolamentazione in senso restrittivo del sistema delle licenze e dei permessi, insieme ad altre disposizioni di questo tenore possono, se applicate alla lettera (e gli obiettori precettati negli Enti pubblici sanno cosa vuol dire), rendere i venti mesi di servizio davvero intollerabili per chi, ed è il caso di moltissimi obiettori, interpreta il rifiuto al servizio militare anche come rifiuto dell'obsoleta disciplina che è insieme fondamento ed effetto del militarismo più effettato.

Molto discutibile anche il fatto che la circolare regolamenti diritti e doveri di

soggetti giuridici (gli Enti), il cui rapporto con il Ministero è, o dovrebbe essere, paritario (essendo la Convenzione una sorta di contratto), e non di dipendenza. Ed anche le matricole di giurisprudenza sanno che la circolare è un atto dell'amministrazione pubblica che può conferire doveri solo ai soggetti ad essa sottoposti! Ma tutto ciò non interessa il Ministero della Difesa, che ha da tempo verificato l'impunità e l'indifferenza che circondano le sue ripetute scorrettezze nei confronti del fenomeno dell'obiezione, come gli scandalosi ritardi sulle risposte alle domande e sulle assegnazioni, la mancata istituzione dei corsi di formazione, le continue inadempienze all'art. 3 della convenzione nazionale con gli Enti (richiesta nominale degli obiettori), le domande respinte per motivi che poi quasi sempre i T.A.R. riconoscono infondati, e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Conferma dell'assoluta libertà di cui gode il Ministero è il fatto che l'11.6.1986, in occasione della manifestazione di Roma, la Commissione Difesa della Camera, che ha ricevuto una delegazione della L.O.C. e del C.E.S.C., ha dimostrato una notevole disponibilità a prendere dei provvedimenti per risolvere la grave situazione odierna del servizio civile, e tali provvedimenti, è inutile dirlo, avrebbero dovuto essere diretti in senso contrario alle disposizioni della circolare che cinque giorni prima era stata emanata dalla Direzione Generale del Ministero della Difesa, e della quale la Commissione non era evidentemente a conoscenza.

La necessità di una riforma della 772 è sempre più evidente, ma è altrettanto palese l'esigenza di togliere all'Ammini-

strazione Militare la gestione del servizio civile, perché in caso contrario qualsiasi riforma, anche la più aperta ed innovativa possibile, verrebbe smantellata nel giro di poco tempo a colpi di circolari dalla burocrazia militare, per la quale gli obiettori saranno sempre un problema da eliminare, con le buone o con le cattive.

Bisogna quindi che gli obiettori e gli Enti si coalizzino per trovare delle risposte alla circolare che abbiano come fine il ritiro della stessa, considerando che ormai non rimane più nulla da perdere, visto che se questa nuova normativa dovesse entrare effettivamente in vigore, parlare di servizio civile qualificato sarebbe assurdo. L'entrata in vigore per intero della circo-

lare è fissata per il 1.7.1987, anche se alcune delle sue conseguenze si faranno sentire subito; vi è quindi circa un anno di tempo per darsi da fare, e converrà cercare di sfruttarlo in pieno. Buone basi di partenza possono essere: dal lato degli obiettori la campagna di autotrasferimento, che, iniziata il 16.6.1986, conta già nove autotrasferiti e che speriamo possa vantare in un prossimo futuro nuove adesioni, sia di solidarietà che di effettiva partecipazione; dal lato degli Enti le iniziative promosse dal C.E.S.C. che hanno come obiettivi la protesta contro la circolare e la sua riconsiderazione, oltre ad una campagna di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle

forze politiche sui problemi che incontra oggi chi fa obiezione e chi lo accoglie, ma anche sul lavoro finora svolto dagli obiettori e dagli Enti di servizio civile grazie alla pur lacunosa 772 e malgrado le continue vessazioni del Ministero della Difesa.

Se è vero che l'Amministrazione Militare ha passato ogni limite, lo è anche il fatto che nel caso non vi fosse una proporzionata reazione da parte degli obiettori e degli Enti, Spadolini e Olcese avrebbero buon gioco in futuro, sapendo di avere avversari che consentono loro tutto, compreso il concentrato di provvedimenti punitivi e vessatori contenuto nella circolare 5.6.1986.

Congresso LOC: di rinnovamento, di proposta e di risposta

di Renato Pomari, segretario nazionale della LOC

Ottobre: mese del Congresso. Mi riferisco ovviamente al Congresso della L.O.C., il quindicesimo, che si terrà dal 17 al 19 Ottobre a Genova. Molti pensieri mi saltellano in mente, mentre scrivo questo articolo, riguardo ai quei, sicuramente, importantissimi 3 giorni. Confesso che mi è molto difficile ordinare e sintetizzare tutte le idee e le proposte che i compagni della L.O.C. hanno espresso per iscritto, oppure verbalmente, in questi ultimi mesi. Da questo deduco con soddisfazione:

- 1) una ricchezza considerevole del dibattito (dibattito che non è ancora chiuso);
- 2) una comune volontà di superare i problemi emersi l'anno scorso in modo da affrontare con grande serenità i gravi ostacoli che oggi l'obiezione di coscienza incontra a causa della politica vessatoria e militarista attuata dal Ministero della Difesa.

Non ho certamente il diritto né di sintetizzare il dibattito e le proposte né, tanto meno, come si suol dire di "tirare le fila". Tuttavia mi sembra utile ed importante, visto che mi è stato richiesto, "presentare" con il dovuto anticipo questo Congresso. Così facendo credo, o almeno spero, di svolgere un servizio utile per tutti coloro che hanno sempre dimostrato attenzione, alle volte anche non benevola (ahimè!), verso la Lega Obiettori di Coscienza.

Credo che sarà un Congresso di "rinnovamento", di "proposta" e di "risposta". Dato che sono termini che possono esprimere tutto ed il contrario di tutto, provo a renderli più concreti e comprensibili.

Rinnovamento

Dal materiale prodotto ma anche dalla recente esperienza vissuta emerge l'esigenza di un Consiglio Nazionale "snello" ed in cui siano inserite realtà locali, di obiettori L.O.C., significative per il lavoro svolto. Questo non vuol dire affatto eliminare i coordinamenti regionali, che oltre ad essere previsti dallo Statuto,

debbono essere incentivati proprio per la loro importanza politica, ma semplicemente significa che il Consiglio sia più ampio ed abbia ulteriori mezzi per svolgere il suo lavoro. Mi sembra che le proposte sino ad ora formulate vadano in tal senso. Rimanendo sempre nel campo "interno" comunico che con il prossimo mese di ottobre uscirà il nuovo bollettino nazionale della L.O.C. Esso sarà da un lato, un prezioso ed indispensabile stru-

mento di dibattito ed informazione nel nostro movimento e, dall'altro, un efficace mezzo di comunicazione con tutta l'area pacifista, antimilitarista e nonviolenta.

Proposta

Nella maggior parte dei documenti elaborati ritornano sovente le seguenti tematiche: difesa popolare nonviolenta, riqualificazione del servizio civile, prote-

XV Congresso Nazionale LOC GENOVA, 17 - 18 - 19 Ottobre 1986

Inizio lavori: venerdì 17/10/1986 ore 10 presso la Sala Garibaldi, Vico Boccanegra (traversa di Via Garibaldi).

Per raggiungere la sala:

★ Dalla Stazione FS di GE-Principe: usciti dalla stazione si prende l'autobus n. 41 o 37 (entrambi fanno capolinea) e si scende alla terza fermata (Piazza della Nunziata). Si prosegue a piedi nel senso di marcia fino a Largo della Zecca, ivi giunti si gira a destra in Via Cairoli proseguendo per Via Garibaldi. Vico Boccanegra è il primo vicolo a destra di Via Garibaldi. P.S. quando uscite dalla stazione potete anche imboccare a piedi in discesa Via Balbi e arrivare in Piazza della Nunziata.

★ dalla stazione FS di GE-Brignole: usciti dalla stazione si prende l'autobus n. 18, 19 o 37 sul primo marciapiede (direzione centro) e si scende a Largo Zecca, si attraversa la strada sulla sinistra e si entra in via Cairoli (vedi sopra).

Il biglietto del bus costa L. 700 e vale 75 minuti.

Poiché la zona di Via Garibaldi è zona pedonale si sconsiglia di arrivare a Genova in macchina. A chi non ne potesse fare a meno consigliamo di uscire dall'autostrada a Genova Ovest e imboccare la sopraelevata, finita la quale, alla Foce, subito sulla destra c'è un ampio parcheggio. Nella stessa piazza si trova anche il capolinea del bus 19 (vedi discesa FS Brignole).

I pasti verranno consumati presso la Mensa Universitaria di Via del Campo 12. È garantito il pernottamento gratuito con sacco a pelo.

Per maggiori informazioni telefonare a Marco Genzone 010/281279 (9.30/11.30 - 16.00/18.00).

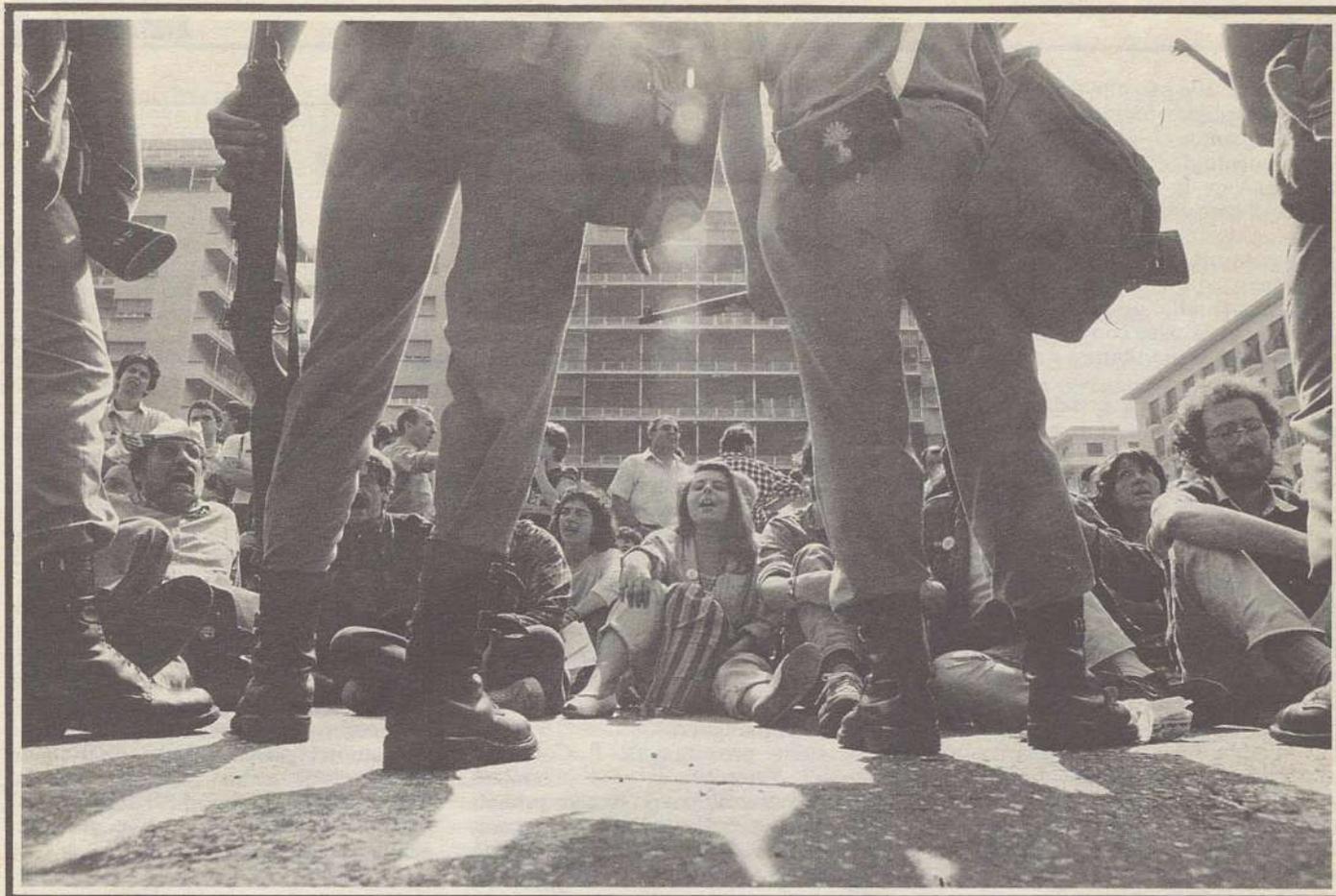


Foto di Elio Paoni

Genova, sit-in per il blocco della Mostra Navale Bellica. Alla manifestazione ha aderito anche la LOC e diversi sono stati gli obiettori di coscienza che vi hanno partecipato.

zione civile.

Sono idee propositive in quanto ci portano su un terreno costruttivo, addirittura per certi aspetti ancora poco esplorato, e non semplicemente, anche se alle volte è fondamentale, di pura difesa del diritto ad obiettare. Per quanto riguarda la D.P.N. dobbiamo da un lato valorizzare il lavoro che altri movimenti hanno già svolto attorno a questo tema e dall'altro approfondire la ricerca e lo studio. È un impegno che può essere delegato ad una sede precisa.

La politica ministeriale, basata sulle circolari che mirano a distruggere il patrimonio di esperienza e di lotta degli obiettori e sulle precettazioni d'ufficio (il 70% delle domande approvate), ha aumentato il degrado del servizio civile. È risaputo che la grandissima maggioranza degli obiettori precettati sostituisce personale nelle U.S.S.L. e nei Comuni e che in molti casi l'attività riguarda fini interni all'ente e non servizi a favore di ceti penalizzati o della popolazione del territorio. Inoltre vi sono situazioni in cui non è possibile per gli obiettori di coscienza svolgere una formazione ed un'attività antimilitarista e nonviolenta. Formulare dei progetti, individuare dei campi d'intervento (assistenza, ecologia, cultura, ecc.), lavorare per le esigenze della popolazione locale, oltre che opporsi alle precettazioni d'autorità ed alle occupazioni di posti di lavoro, sono terreni che vogliamo condividere con gli enti disponibili alla scelta complessiva dell'obiezione di coscienza.

Uno degli obiettivi irrinunciabili della riforma della 772 è la regionalizzazione: ci opponiamo al fatto che il servizio civile

continui ad essere gestito arbitrariamente e centralmente dal Ministero della Difesa. Solo con il decentramento a livello regionale si potranno meglio coordinare i settori d'intervento; infatti l'ente locale, attrezzato di adeguate strutture e con la presenza di rappresentanti degli obiettori di coscienza e degli enti, possederà la mappa degli interventi necessari a favore dei cittadini del territorio.

Protezione civile: Un riferimento in particolare merita il rapporto obiezione-protezione civile. Alcuni interventi dell'on. Zamberletti ed alcune discussioni in Commissione Difesa della Camera fanno presagire la possibilità dell'impiego, nel medio periodo, di obiettori in questo settore. Deve essere chiaro a tutti che rifiutiamo decisamente:

- qualsiasi ipotesi di accasermaggio e militarizzazione degli obiettori;
- qualsiasi ipotesi d'impiego in sostituzione di personale che dovrebbe essere regolarmente assunto;
- qualsiasi ipotesi che non miri specificamente all'aspetto preventivo della protezione.

Auspichiamo invece una protezione civile partecipata, nonviolenta e decentrata che diventi un momento di diffusione e di crescita della D.P.N.

Risposta:

La prosecuzione e l'allargamento delle lotte antimilitariste rientrano in un Congresso di risposta alle iniziative di Spadolini ed Olcese. Non mi riferisco solamente agli autotrasferimenti (attualmente sono una decina) che devono essere maggiormente propagandati ed allargati, ma anche alle autoriduzioni, agli autodistacca-

menti, agli autocongedi, al rifiuto delle domande respinte. Proprio per l'imperversare delle precettazioni d'autorità attualmente è necessario privilegiare gli autotrasferimenti. In ogni caso bisogna comunque lasciare sempre aperto un ventaglio d'iniziativa perché, per esempio, le domande immotivatamente respinte non sono cessate.

Naturalmente i testi sino ad ora pervenuti non dimenticano i punti storici della L.O.C.:

- 1) la riforma della legge è seguita sempre con particolare attenzione visto che è iniziato ormai da tempo il dibattito in Commissione Difesa della Camera. Alcuni passi in avanti sono stati fatti, ma vi sono anche preoccupanti segni d'involuzione come la recente proposta dell'on. comunista Cerquetti o le dichiarazioni del Ministro Spadolini. È quindi necessario prepararsi ad intervenire "energicamente". Il Congresso è il luogo più propizio per lanciare proposte in questa direzione;
- 2) corsi di formazione: purtroppo da parecchio tempo il Ministero non li finanzia più. La formazione è un diritto sia nostro che degli enti; infatti non è possibile svolgere il servizio civile senza un'adeguata preparazione;
- 3) estendere l'iniziativa già attuata da parecchie sedi di contattare i Comuni affinché inviino a tutti i giovani iscritti nelle liste di leva il materiale concernente l'obiezione di coscienza ed il servizio civile;
- 4) l'impegno diretto nella lotta contro il nucleare civile considerando soprattutto i legami che esso ha con il nucleare militare. La L.O.C. a livello nazionale

ha aderito alla raccolta delle firme per i 3 referendum antinucleari. Faremo tutto quanto ci è possibile per lo svolgimento di queste iniziative;

- 5) promuovere la campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari ed alla produzione d'armi individuando alcune forme e scadenze di pubblicizzazione;
- 6) partecipare alle iniziative del movimento per la pace con tutta la nostra peculiarità antimilitarista e nonviolenta.

La carne sul fuoco è indubbiamente molta e può sembrare di diversa qualità. Questo è comunque il risultato della ricchezza del dibattito e del confronto interno. Tutte le proposte e le energie espresse troveranno una loro sintesi nel dibattito congressuale. Sintesi che costituirà la traccia politica ed organizzativa dell'impegno della Lega per il prossimo anno. □

Cari obiettori vicini e lontani...

II PUNTATA

a cura di Angelo Viti del Comitato contro le precettazioni

"TROPPO DELICATI": così è titolata la lettera pubblicata su "Il Giornale" del 26 giugno '86 ed è questo che in sostanza Indro Montanelli pensa degli obiettori di coscienza autotrasferiti e ciò lo scrive nella risposta a tale lettera spedita da un bresciano che nemmeno si firma. La lettera dice insomma che questi obiettori si sono autotrasferiti per i comodi loro e soprattutto per evitare lavori faticosi. Montanelli accetta e ribadisce l'ipotesi dicendo che non c'è "Nessuno che voglia autotrasferirsi in una fonderia o in una stalla come mungitore".

A questa provocazione il Collettivo Obiettori Autotrasferiti ed il Comitato Contro le Precettazioni hanno prontamente risposto: "Siamo disposti a lavorare in qualsiasi fonderia, purché questa serva a fondere a) testate nucleari; b) carriarmati e cannoni; c) aerî da caccia; d) apparecchi strani tipo laser per "guerre stellari"; e) ecc. ecc. Il Comunicato continua dicendo che "Come obiettori di coscienza rifiutiamo la violenza e perciò rifiutiamo lo sfruttamento e non certo il lavoro faticoso; rifiutiamo di essere considerati come una manovalanza indifferenziata, sottopagata e tappabuchi, insinda-

calizzabile e facilmente ricattabile. Il nostro dire no alla violenza e no all'esercizio oggi significa per noi l'impegno a lavorare, anche faticosamente, perché lo stesso domani non ci sia più. Perciò ci andrebbe bene anche la fonderia se ciò servisse ad eliminare tutte le armi, a partire da quelle che oggi possono distruggere e per sempre qualsiasi forma di vita sul pianeta". Per quanto riguarda il lavoro di mungitura c'è stato al nostro interno un lungo e vivace dibattito. Alla fine si è stabilito che un rappresentante degli odc autotrasferiti (è stato scelto Mauro perché laureato in Agraria) sfiderà il direttore de "Il Giornale" in una gara di mungitura prolungata. Questa specie di duello all'ultima goccia di latte non è ancora avvenuto perché la controparte non ha dato ancora alcuna risposta. Attendiamo con fiducia.

Oltre ad essere delicati gli obiettori devono avere anche una pazienza infinita. Citiamo il caso di Adriano Sensale, obiettore residente a Fano in provincia di Pesaro. Presenta normalmente domanda nel dicembre del 1981 e nel giugno del 1983 riceve il rigetto della domanda. Adriano desolato per la bocciatura comunque non si perde d'animo ed imme-

sciano a Sulzano (BS) al Movimento Internazionale per la Riconciliazione (Brescia) per la gestione di una biblioteca-archivio sui temi della nonviolenza, disarmo, obiezione di coscienza ecc.

ANGELO VITI di Scanzorosciate in provincia di Bergamo, iscritto alla facoltà di Agraria, si è autotrasferito dal Comune di Gardone Val Trompia (BS) al Movimento Internazionale per la Riconciliazione di Brescia, per un lavoro sui temi della nonviolenza ed ecologici.

GIOVANNI BARIN di Verona, studente di Teologia, si è autotrasferito dall'IPAB (Istituto Padovano per l'Infanzia) di Padova alla Caritas di Verona dove lavora presso il Centro La Fraternità per il reinserimento dei carcerati all'interno della società.

ERMANNINO COVA di Somma Lombardo in provincia di Varese, laureando in Geologia, si è autotrasferito dalla Casa di Riposo di Besana Brianza al Cenasca-Cisl di Gallarate (VA) dove si occupa del problema della casa da un punto di vista sociale e sindacale.

diatamente fa ricorso al T.A.R. ma nel gennaio del 1986 (dopo quasi tre anni) il Ministero della Difesa ha un ripensamento rivedendo spontaneamente la domanda comunicata ad Adriano l'accoglimento della stessa (il ricorso al T.A.R. era ancora in pendenza). Con soddisfazione Adriano s'appresta a cominciare il servizio presso l'Associazione Satori di Parrano in provincia di Terni, associazione che lo aveva richiesto già nel 1981 e che più volte aveva sollecitato il suo distacco presso la propria sede. Ma dopo quattro mesi Adriano viene precettato presso il Comune di Terni e dopo essersi presentato gli dicono che non doveva fare servizio lì ma presso l'USL di Terni. Dopo aver riguardato per bene la cartolina Adriano constatava che c'era proprio scritto "Comune di Terni"; comunque pazientemente giungeva all'USL e lì gli dicevano che loro non ne sapevano niente e che, come da cartolina, doveva andare al Comune. Adriano, sempre calmo e riflessivo, tornava al Comune, dove un responsabile dello stesso gli confessava che il Comune non aveva la Convenzione per l'assegnazione di obiettori e gli diceva di prendere servizio presso la USL. Dopo essersi passata la palla più volte, il Comune vince riuscendo ad assegnare Adriano all'USL. Ma la vittoria è di breve durata perché Adriano dopo aver constatato che il servizio da lui affidato andava contro le sue convinzioni morali e religiose e per di più il suo servizio era sostitutivo di personale che poteva essere regolarmente assunto, chiede di poter fare un altro tipo di servizio, cosa che gli viene più volte rifiutata; alla fine Adriano, non ricevendo risposta alla domanda di trasferimento che aveva regolarmente fatto, si autotra-

sferisce presso l'Associazione Satori. Ora Adriano, come obiettore autotrasferito, se ci saranno denunce, processi, carcere, ne avrà ancora, se va bene, per qualche anno (ne sono passati già 5).

Chi invece fa dei lavori veramente delicati è Giovanni Barin un obiettore di coscienza di Verona. Ma cominciamo dall'inizio: dopo aver aspettato 19 mesi la precettazione presso la Caritas di Verona è stato precettato presso l'IPAB (Istituto Padovano per l'Infanzia) dove svolgeva un servizio di insegnamento con i bambini. Giovanni dopo aver atteso invano il trasferimento si è autotrasferito; lavorando per l'IPAB si era accorto di svolgere un lavoro sostitutivo di personale, ma si sa, se si dovesse dar retta a tutte le dicerie degli obiettori chissà dove andremmo a finire; stavolta però appena Giovanni se n'è andato l'IPAB dopo aver aperto un concorso ha assunto un insegnante che fa il lavoro che faceva Barin. Ma cosa fa adesso Barin? Si è forse imboscato in qualche ufficio? Ma certamente no, fa un lavoro ancora più "delicato" infatti Giovanni è distaccato dalla Caritas presso il Centro La Fraternità dove lavora per il reinserimento dei carcerati all'interno della società. Per svolgere questo lavoro veramente "delicato" per cui si era adeguatamente preparato Giovanni si è autotrasferito "Anche con la speranza - ha dichiarato - che se vengo incarcerato riuscirò a capire meglio la psicologia di chi poi si deve reinserire nella società".

Facciamo i nostri auguri a Giovanni sperando che il Ministero lo aiuti spedendolo al fresco il più presto possibile.

Di fronte a tanta delicatezza il Ministero ha invece deciso di usare le maniere pesanti: l'ultima circolare emessa dal

Ministero e rivolta agli enti ed in più la recente ondata di domande bocciate, completano il quadro della situazione.

Il casermaggio degli obiettori cominciato con le precettazioni d'autorità è stato perfettamente rifinito con l'ultima circolare: così precisa e minuziosa nei particolari che non sembra nemmeno essere stata fatta dal Ministero della Difesa. Più che una circolare per molti enti è stata una "lettera d'addio", infatti solo pochissimi enti pubblici e qualche grosso ente privato, possono permettersi, per motivi tecnici, economici e come vedremo anche morali, di: a) fornire vitto e alloggio agli obiettori; b) anticipare i soldi che il Ministero manda per essi; c) assumere una sorta di Caporale che c1) segni ora per ora la presenza e la posizione dell'obiettore, c2) comunichi le licenze e i permessi e le "ore d'aria" concesse, c3) faccia la ronda di notte per controllare eventuali fughe degli obiettori presso la loro abitazione, c4) comunichi tempestivamente al Distretto Militare qualsiasi atteggiamento degli obiettori che possa sembrare irrispettoso verso il Ministero della Difesa e le Forze Armate.

Per gli obiettori riconosciuti la circolare prevede poi, a decorrere dal 1° gennaio '87, "una visita medica presso gli organi sanitari militari per l'accertamento dell'idoneità psicofisica al servizio". Da fonti ufficiose si è appreso che tale visita sarà divisa in tre parti:

1) **Visita medica.** Che non si dica che il Ministero della Difesa non ci tiene alla salute degli obiettori di coscienza, così come tiene in altissima considerazione la salute dei militari di leva, nonostante le tendenziose affermazioni apparse su certi giornali sovversivi (Corriere della Sera,

loro iter di servizio civile. Starà ora al procuratore della Repubblica stabilire se in tali fatti si ravvisino gli estremi per un reato ed a lui spetterà il compito di fare l'eventuale denuncia.

Per il resto ancora tutto tace e staremo a vedere (14.08.86).

NUOVE ADESIONI

Il Direttore, Padre Zanotelli, e la rivista Nigrizia aderiscono alla Campagna Autotrasferimenti ed alla lotta contro le precettazioni e la militarizzazione del servizio civile. □

Si allarga la pratica dell'auto-trasferimento

Sono già saliti a dieci gli obiettori che, rifiutando la precettazione d'autorità, hanno reso esecutivo il loro auto-trasferimento. Un atto di disobbedienza civile, che va sostenuto e il più possibile allargato.

Una testimonianza concreta di chi non vuol vedere slegata la propria obiezione di coscienza dalla scelta di svolgere il servizio civile.

Il Ministero della Difesa, incredibilmente sollecito, si è già mosso, per stroncare sul nascere questa forma di protesta...

Gli obiettori autotrasferiti al 14.08.86

MAURO CAPURRO di S. Margherita Ligure in provincia di Genova, laureato in Agraria, si è autotrasferito dal Comune di Venegono superiore (Varese) all'ACRA (Associazione di cooperazione rurale con l'Africa) di Milano, dove si occupa di progetti agricoli legati allo sviluppo di alcune aree dell'Africa.

MARCO BAINO di Montegrosso

d'Asti, perito elettrotecnico si è autotrasferito dall'USL 60 di Vercate (Milano) al Gruppo Abele di Torino dove lavora per l'inserimento lavorativo sperimentale dei ragazzi a rischio (utilizzando anche la sua capacità tecnica nel campo degli impianti elettrici).

MASSIMO CERANI di Flero in provincia di Brescia, iscritto alla facoltà di ingegneria, si è autotrasferito dalla Comunità Montana del Sebino Bre-

MARCO ANTOLINI di Verona, laureando in Giurisprudenza, sta facendo una tesi sul Diritto del lavoro, si è autotrasferito dal Comune di Galliate (NO) al Cenasca-Cisl di Verona per un progetto di Consulenza sulla Disoccupazione giovanile.

ANTONIO PAPPALARDO di Catania, si è autotrasferito dall'Istituzione Riunita di Cura e di Riposo di Macerata al WWF di Catania dove lavora per la protezione dell'ambiente.

FULVIO ICHINO di Torino, sta studiando come Educatore, si è autotrasferito dal Comune di S. Ambrogio in provincia di Torino all'Arca Provinciale di Torino dove lavora come animatore dei ragazzi in collaborazione con il Comitato di Quartiere.

ADRIANO SENSALÉ di Fano in provincia di Pesaro, ha il diploma di geometra e si interessa da anni alla Medicina Naturale, si è autotrasferito dal Comune di Terni all'Associazione Satori di Parrano (Terni) per un progetto di approfondimento della Medicina Naturale e per la Costruzione di un Villaggio per la Pace.

Il Ministero risponde: diffide ed esposti

Quasi tutti gli obiettori autotrasferiti hanno avuto la diffida da parte dei Distretti Militari. La diffida invitava l'obiettore a rientrare all'ente ove il Ministero aveva precettato entro 5 giorni. Se ciò non fosse avvenuto, il Distretto avrebbe proceduto alla denuncia dell'obiettore presso la Procura della Repubblica per allontanamento arbitrario del servizio, atto che può essere assimilato come rifiuto di servizio civile previsto nell'art. 8 della legge 772. Ma la denuncia non c'è stata e solo due obiettori hanno ricevuto l'avviso che i Distretti Militari di Como (per Mauro Capurro) e di Verona (per Giovanni Barin) hanno fatto alla Procura della Repubblica un esposto dei fatti concernenti il loro autotrasferimento nel contesto del

Repubblica, Il Giorno, ecc.)

2) **Visita psicologica.** Dopo la recente "campagna denigratoria" contro il servizio militare e le caserme, si teme che con il casermaggio degli odc (i quali sono delicati per natura e devono anche fare 8 mesi in più dei militari) si avvii una ulteriore "campagna denigratoria" sulla gestione del servizio civile se per caso qualcuno di loro dovesse malauguratamente suicidarsi. Gli obiettori più deboli psicologicamente verranno invitati addi-

rittura a fare il servizio militare (che a questo punto forse è meglio) o verranno addirittura scartati.

3) **Prova di resistenza alla fatica.** Si tratterà di una prova di sollevamento pesi per la corretta valutazione del grado di delicatezza degli obiettori. Un responsabile di Levadife ha dichiarato che con quest'ultima prova "il Ministero avrà finalmente in mano dei dati oggettivi per poter destinare gli obiettori in enti e svolgere un servizio a loro idoneo: d'ora

in avanti le precettazioni non saranno più casuali ma sicuramente terranno presente la 'delicatezza' di certi lavori."

Quindi cari obiettori vicini e lontani diamoci da fare perché anche se la situazione sembra grigia ed a volte nera, sembra che le acque si stiano smuovendo e sono sempre di più gli obiettori che si autotrasferiscono, che si mobilitano; sempre di più gli enti che protestano e si oppongono alle pratiche ministeriali; sempre di più i giornali parlano della malagestione del servizio civile e vari parlamentari di vari partiti sembrano appoggiare la nostra lotta. A proposito di lotta a settembre fitte sono le iniziative per la difesa dell'obiezione di coscienza ed ad ottobre ci sarà un'iniziativa del Comitato Contro le Precettazioni rivolta a tutti gli obiettori riconosciuti e non. Tenetevi pronti.

A cura di Angelo Viti
del Comitato contro le precettazioni

Per informazioni:

MIR Brescia 030/317474

LOC Milano 02/8378817

Gruppo Abele Torino 011/8395446

L'affermazione di coscienza

Rifiutano il servizio militare, ma rifiutano anche il servizio civile perché "inetto e spensierato dinanzi alle minacce internazionali". Si definiscono "affermtori di coscienza" ed esprimono i temi e le istanze che il Partito Radicale da anni porta avanti. Pagano con il carcere la loro scelta e la loro richiesta di poter arruolarsi per l'unica battaglia che si sentono di combattere: contro lo sterminio per fame. Un'impostazione discutibile ma che va rispettata.

Lettera di Sandro Ottoni al Ministro Spadolini

Egregio Signor Ministro, spesso, avendo avuto modo di ascoltarla nelle sue frequenti apparizioni televisive, mi sono domandato, per via di quella cultura del dialogo e della nonviolenza cui appartengo, per quali strade e in quali momenti le nostre diverse opinioni in materia di difesa, avrebbero potuto mai incontrarsi.

Mi scusi, non mi sono ancora presentato, io sono (meglio direi sono stato) un obiettore di coscienza. Per questa ragione ho avuto modo di sperimentare le patrie galere militari di Forte Boccea in Roma e in quel di Peschiera del Garda, per ben cinque mesi e mezzo della mia vita. Vorrei aggiungere inoltre che ho compiuto i trent'anni e che la mia prima domanda per definire lo status di obiettore risale al 1980. La quarta domanda, per ottenere questo riconoscimento, l'ho presentata dal carcere di Peschiera, poco prima di essere rilasciato in libertà provvisoria.

Ora è trascorso più di un anno ma, né da Lei né dal suo Ministero mi è mai giunta alcuna risposta, mentre tra pochi giorni in Corte di Cassazione si deciderà sulla sentenza di Corte d'Appello che mi ha condannato a scontare altri due mesi e mezzo di pena.

Dunque, se nulla osta, dovrò scontare ancora due mesi e quindici giorni poiché sono un obiettore di coscienza non riconosciuto dallo Stato. Non vorrei tediare con questi dati personali: questa mia non vuole essere in alcun modo un sollecito. Semmai una disdetta.

Vorrei parlarle infatti di alcuni miei compagni di vita e di partito. Si tratta di persone che hanno già avviato con Lei o perlomeno con il suo ministero, una nutrita corrispondenza, ad eccezione forse

di Olivier Dupuis che, essendo belga, corrisponde con il suo collega di quel paese.

Bene, questi signori, vorrei citare Olivier Dupuis, Gaetano Dentamaro, Danilo Airola, Carlo Mastrogiacomo, si definiscono affermtori di coscienza. Ritorniamo allora a quella possibilità di dialogo a cui accennavo agli inizi. Io credo, signor Ministro, che in comune qualcosa potremmo avere e che probabilmente questa è una decisa, appassionata, viscerale difesa della vita umana, che altrimenti non si spiegherebbe il suo compito di Ministro della difesa, il più alto ufficio di affermazione di coscienza. E certo Lei non vorrà grettamente limitare il suo ruolo ad una nazione o ad un solo popolo, ma il bene degli essere umani, in generale sarà il suo ultimo fine. Eppure Lei, per tradizionali ragioni di Stato e storiche si trova costretto ad un ruolo scomodo e gravoso per chiunque: quello di preparare questa nazione ad una difesa dotata di strumenti reali che in ogni caso, per noi e per gli altri saranno generatori di morte.

Ed è certamente su tali mezzi di difesa che divergono le nostre opinioni. Voglia considerare ora un altro punto di vista: quello che i compagni che le ricordavo hanno scelto. È l'affermazione che le minacce che preparano le guerre, che lo sterminio per fame di milioni di individui, che il totalitarismo e l'assenza di democrazia, sono il vero nemico da cui difendersi.

Questa profonda lezione che ci viene dalla nonviolenza: individuare chi, che cosa è l'avversario, per interloquire, per convincerlo ricorrendo anche ai più duri metodi nonviolenti, questa lezione sembra ignorata dai nostri governi, dai nostri

ministeri della difesa. Infatti per essi il nemico è soprattutto indefinibile. È un'entità astratta che solo le condizioni storiche definiscono di volta in volta. Il gravame storico della sovranità nazionale costringe a concepire la sicurezza come difesa da tutti gli attacchi possibili e immaginabili. Il nemico non ha forma e volto e le alleanze sono compromessi occasionali a seconda di come sventola la bandiera degli interessi. E dunque, nel villaggio globale, nella civiltà delle Nazioni Unite, ciascuno continua ad arroccarsi nel suo feudo, a recintare il suo orticello senza guardare oltre la siepe. Là fuori intanto si preparano, e ciascuno prepara, le condizioni per la guerra finale, mentre è già in corso la guerra di sterminio con le armi della fame e della sete e della miseria, mentre nei paesi a regime totalitario armi terribili sono nelle mani di pochissimi individui non soggetti ad alcun controllo democratico.

Eppure novantacinque premi Nobel, ventisei Capi di Stato del Sud del mondo, prestigiose autorità di tutti i paesi, hanno individuato con chiarezza nello sterminio per fame, nell'assenza dei diritti umani, le più gravi minacce, i più diretti fattori di destabilizzazione, le più probabili cause dello scatenamento di guerre e di quella guerra globale, che né uomini né armi sofisticate riusciranno più a fermare.

Ed allora, Signor Ministro, se questo è il nemico, a che vale produrre e stipare i nostri arsenali di armi se non a fare il gioco di pochi industriali e commercianti senza scrupoli?

E allora ecco il problema dei mezzi più opportuni alla difesa.

Olivier Dupuis, Gaetano Dentamaro, Danilo Airola, Carlo Mastrogiacomo,



Foto di Eligio Paoli

Genova. Il sit-in effettuato per bloccare la Mostra Navale Bellica dà fastidio a produttori ed acquirenti di armi. Nella foto un intervento "plastico" della polizia.

assieme al rifiuto di prestare un servizio militare così poco significativo per la sicurezza e per la pace, assieme al rifiuto di prestare un servizio civile altrettanto inetto e spensierato dinanzi alle minacce internazionali, hanno sollevato il problema dei mezzi ed hanno proposto soluzioni in coerenza con la loro rigorosa scelta nonviolenta; (tanto rigorosa, vorrei ricordarle, che Olivier Dupuis si trova incarcerato a Louvain in Belgio e condannato a due anni di carcere, mentre Gaetano Dentamaro, Danilo Airola, Carlo Mastrogiacomo, sono in attesa di un mandato di cattura per non essersi presentati a svolgere il loro compito di difesa con il servizio civile, per aver chiesto, con Dupuis, per sé e per tutti gli obiettori europei un pieno diritto all'obiezione di coscienza, il diritto di difendere realmente la patria e l'Europa e la Terra).

E queste soluzioni, da affermatore di coscienza, da cittadini che chiedono di poter difendere la patria e non di collaborare, direttamente o indirettamente, alle stragi di ora e a quelle che verranno, queste soluzioni sono chiaramente indicate e perseguite nella politica del partito radicale. La battaglia contro lo sterminio per fame, per ridare vita innanzitutto e speranza e amicizia a quei popoli che ora vedono, e non a torto, nel Nord colonizzatore il nemico da cui difendersi e da abbattere, una lotta che, combattuta con le sole forze del partito radicale, ha pur prodotto l'impegno, almeno formale, almeno tradotto in leggi, del governo italiano, del governo belga, del parlamento europeo.

Di questo impegno lei, Signor Ministro,

potrebbe essere il primo alfiere, il più diretto, il più interessato, non solo per ragioni umanitarie ma anche, in perfetta coincidenza con il suo compito, per ragioni strategiche. Gli amplissimi mezzi, le grandi risorse tecniche e professionali e umane di cui sono dotati l'esercito e gli obiettori di coscienza, potrebbero così essere messe al servizio dell'incremento della vita piuttosto che della preparazione di morte.

E ancora gli stessi mezzi, le stesse forze, impiegate per la destabilizzazione dei regimi totalitari: attraverso l'informazione, la propaganda della democrazia, l'ingerenza nonviolenta con azioni esemplari, di cui pure il partito radicale è stato attore con interventi diretti nei paesi dittatoriali (non a caso gli stessi Dupuis e Dentamaro, sono stati più volte espulsi dalla Jugoslavia, dalla Cecoslovacchia, dalla Turchia, ecc. per azioni di volantaggio e simili), tali mezzi sarebbero il più straordinario contributo che un Ministero della Difesa può dare alla causa della sicurezza, della pace, della democrazia.

Signor Ministro, l'ingerenza nonviolenta è il più potente strumento di difesa messi a disposizione dalla storia e dal progresso della nostra civiltà: ingerenza nonviolenta per salvare milioni di vite umane, ingerenza nonviolenta per attuare la democrazia, queste le proposte, i mezzi, le soluzioni, che sostengono gli affermatore di coscienza.

Come Olivier Dupuis e tutti gli altri, io stesso mi sono posto questi problemi di coscienza che le ho voluto presentare. E sono giunto a questa conclusione: poiché desidero portare il mio contributo

alla difesa, così come mi chiede la Costituzione, poiché le leggi che la interpretano risultano inadeguate a garantire la sicurezza, ho deciso che respingerò un eventuale accoglimento della mia quarta domanda di servizio civile. Dopo ponderata riflessione, agevolata per così dire, dalla lunga carcerazione, ho valutato che prestarsi, prestare, un servizio civile nelle attuali strutture, equivale perfettamente nei risultati a prestare e prestarsi ad un servizio militare. Entrambi infatti dipendono da quella stessa logica nazionalista che è funzionale solo al rischio, all'inerzia ed allo spreco di mezzi e risorse umane.

Non solo, ma in questa luce, anche le attenuanti di pena per il particolare valore morale e sociale della mia azione, concessami dalla Corte Militare di Appello in considerazione della mia reiterata richiesta di prestare un servizio civile, mi appaiono ora fuori luogo e ingiustificate e le respingo. Non vi è alcun merito particolare infatti, per le ragioni già esposte, nel chiedere di prestare un servizio civile.

Con questa mia dichiarazione, consapevole delle eventuali responsabilità penali che essa comporta, intendo affermare la necessità, l'urgenza immediata di una revisione del piano di difesa nazionale, auspicando la sua soppressione in favore di una difesa a carattere internazionale. Una direttiva comunitaria che riconosca il pieno diritto all'obiezione di coscienza potrebbe essere il primo segnale, il primo passo effettivo in questa direzione.

Grazie per l'attenzione.

Cordiali saluti.

Sandro Ottoni

Osservatorio Nord/Sud

Rompiano le schematizzazioni devianti

L'articolo che segue, redatto da Franco Gesualdi che cura il Centro "Nuovo Modello di sviluppo" a Vecchiano, fa parte di un servizio più ampio sul problema dell'indebitamento del Sud. Indebitamento che va assumendo proporzioni preoccupanti anche per i potenti del Nord.

Quali i meccanismi che hanno creato il debito? Quali gli acquisti che compongono il debito e perché? Quali i propositi dei Paesi del Sud nell'avviarsi sulla strada del debito? Quali i meccanismi finanziari internazionali? Quali le prospettive di risanamento? A questi ed altri quesiti tenteremo di rispondere lungo il servizio. Ma intanto c'è una questione preliminare su cui occorre fare chiarezza: nelle relazioni internazionali, i protagonisti ufficiali sono le nazioni e quelle del Sud ci evocano l'immagine di una intera popolazione povera in lotta contro la povertà e contro lo sfruttamento del Nord. Ma è davvero così?

di Francuccio Gesualdi

Forse non esiste ambito più complesso di quello delle relazioni economiche e sociali, specie se allarghiamo la nostra analisi a livello internazionale. Di fronte alla complessità salutiamo con un respiro di sollievo le schematizzazioni perché ci danno la sensazione di orientamento e di chiarezza.

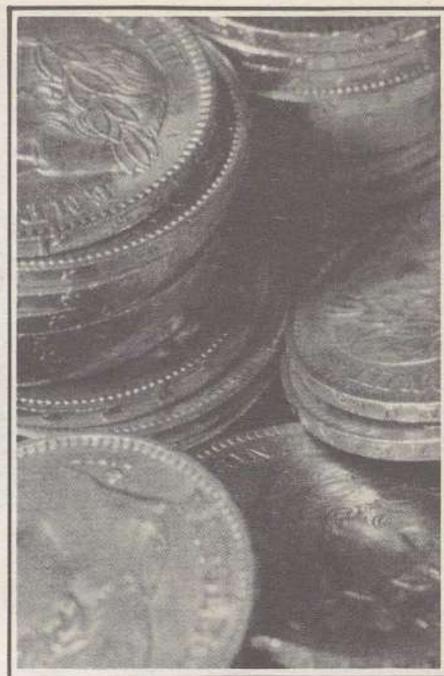
Delle schematizzazioni, probabilmente non possiamo fare a meno, ma nello stesso tempo dobbiamo guardarle con diffidenza. Le schematizzazioni, ad esempio, tagliano la realtà a colpi di scure nascondendoci tutte le particolarità e sfumature a volte importanti.

Ma forse questo è il danno minore. Il fatto è che le schematizzazioni si fanno in base a dei criteri e la loro scelta ci farà passare un'immagine della realtà di un tipo o di un altro. Perché i criteri si fissano in base a ciò che anche inconsapevolmente vogliamo dimostrare o in base alle convinzioni di fondo che abbiamo.

Niente più della schematizzazione della realtà internazionale può farcene rendere conto. Il mondo è stato diviso in "paesi sviluppati" e paesi "sottosviluppati". Fra gli sviluppati sono stati messi quelli che hanno un grosso apparato industriale, che fanno largo uso di tecnologie veloci e ad alto consumo energetico, che hanno un'alta produzione (non importa di che genere) e che mirano ad averne sempre di più, noncuranti degli effetti sugli uomini e sul pianeta. Fra i sottosviluppati ci sono quei paesi che hanno un apparato industriale basso o che si accresce arrancando, che hanno tecnologie lente e a consumo energetico prevalentemente rinnovabile, che producono quantitativamente poco.

Se l'idea di sviluppo che accettiamo si basa esclusivamente sul concetto capitali-

sta di crescita della quantità produttiva, della velocità di produzione, delle quantità immesse nei mercati, allora questa schematizzazione è accettabile. Ma se poco a poco, nel concetto di sviluppo introduciamo anche certe garanzie sociali per tutti (come la casa, la salute, il lavoro, la capacità partecipativa) già la schema-



tizzazione comincia a scricchiolare, perché è tutto da dimostrare che ciò esista realmente anche nei paesi cosiddetti sviluppati. Se poi ci aggiungessimo il concetto di giustizia, di nonviolenza, di crescita armonica degli individui, di preoccupazione per le generazioni future, allora non ci sarebbe più bisogno di alcuna schematizzazione, perché dovremmo giungere alla conclusione che al mondo esistono solo Paesi sottosviluppati. O, secondo la tesi che si va sempre più affermando, che siamo tutti "mal-sviluppati", quali a predominanza iper-produttiva, quali a predominanza sotto-produttiva.

Se quello dello sviluppo è un criterio a carattere economico, c'è un'altra sche-

Come va inteso lo sviluppo: due analisi diverse

Prima analisi	Seconda analisi
	SOTTOSVILUPPO
Povertà materiale (stato di fatto)	Dipendenza Rottura equilibri (personali sociali, ecologici, economici)
	INDICATORI
Prodotto nazionale lordo (paesi con meno di 500 dollari per abitante = paesi sottosviluppati)	Povertà assoluta Squilibri Disuguaglianze politica: oppressione economica; sfruttamento culturale; alienazione
	SVILUPPO
Crescita del prodotto nazionale lordo (PNL) Ammodernamento dei mezzi di produzione, apporto di capitali e di tecniche Commercio internazionale	Sradicamento della povertà assoluta Soddisfacimento dei bisogni fondamentali Integrazione, liberazione. Ridistribuzione e decentramento del potere, ecc.



matizzazione con radici di carattere storico che apre altrettante perplessità sia sulla sua correttezza, che sulla sua utilità.

Dubbi di correttezza perché è la storia vista dai potenti europei, che avendola scritta si ritengono il "primo mondo" e poiché la storia che hanno scritto, l'hanno vissuta da dominatori e devastatori, han-

no chiamato "secondo mondo" quell'insieme di Paesi che oltre ad aver copiato l'Europa nei metodi e nel modello, l'hanno addirittura superata (Nord-America, Giappone, e quanti altri raggiungono via via le sembianze del capitalismo industriale). Tutti gli altri, che hanno avuto un destino da dominati, non neces-

sitano di distinzioni e specificazioni fra loro e sono genericamente definiti "Terzo Mondo". Dubbi di utilità, perché la storia per quanto abbia lasciato ferite che sono tutt'oggi aperte, non ci può dare la reale immagine del presente. Perché la storia ci ha lasciato un'immagine di Terzo Mondo dove tutti i suoi abitanti sono ugualmente poveri ed ugualmente alla mercé dello sfruttamento occidentale. Così come ci ha lasciato l'immagine opposta dei primi due mondi dove tutti i suoi abitanti sono ugualmente ricchi ed ugualmente dominatori.

La realtà, invece, è di un Terzo Mondo, a forma di piramide. Ossia che anche se ha una larghissima fascia di persone che vive nella penuria, ha anche una minoranza che vive negli agi, e che la penuria dei primi è il risultato di tutta una costruzione di sfruttamento di cui anche i loro connazionali agiati sono partecipi. Basti pensare all'esistenza dei grossi proprietari terrieri e a tutta la politica agraria che continua a creare senza terra; all'esistenza di dirigenti politici che favoriscono la colonizzazione dei loro Paesi con prodotti industriali che soppiantano l'economia locale; all'uso delle risorse interne ed internazionali per rafforzare i loro

CENTRO "NUOVO MODELLO DI SVILUPPO" (Vecchiano-PI)

Cos'è

È un'iniziativa sorta nell'ambito di una collaborazione fra famiglie che intendono avere una presenza sia sul piano politico che della solidarietà diretta.

Il centro comprende:

1) BIBLIOTECA sala incontri attrezzata di: a) libri italiani ed esteri; b) abbonamenti ad una serie di riviste nazionali ed estere; c) abbonamenti a bollettini delle principali organizzazioni internazionali di sviluppo governative (Fao, Ocede, Unrisd, Banca mondiale, Unicef, ecc.) e non governative (Sid, Ifda, Toes, Ispri, ecc.). I temi del materiale raccolto riguardano: a) descrizione delle varie situazioni di malessere, delle contraddizioni e dei problemi aperti a livello nazionale ed internazionale generate dalla attuale struttura economica e tecnologica; d) proposte di un diverso modello di sviluppo inteso come organizzazione economica, tecnologica, politica e sociale, necessaria per garantire ad ogni individuo il soddisfacimento dei propri bisogni (non solo materiali, ma anche psicologici, intellettivi, creativi, spirituali) e dei propri diritti politico-sociali, nel rispetto degli altri e del contesto ambientale nel quale è inserito.

2) OSTELLO con sistemazione semplice per 15 persone (posto-branda + cucina-refettorio).

Finalità

- far crescere la consapevolezza dei

danni, delle contraddizioni e dei problemi che questa struttura economica e tecnologica crea a livello umano, sociale e ambientale;

- far crescere la conoscenza delle premesse ideologiche e dei meccanismi pratici attraverso cui si costruiscono le diverse situazioni di malessere;
- approfondire e sviluppare i temi connessi alla nascita di un modello alternativo di sviluppo come descritto sopra.

Metodi di lavoro

- Messa a disposizione di chiunque sia interessato, del materiale giacente presso il centro, con possibilità di soggiorno durante il periodo di consultazione;
- collaborazione con riviste dell'area verde e nonviolenta per la realizzazione di servizi sui temi attinenti ad un nuovo modello di sviluppo;
- organizzazione di gruppi d'incontro (aperto a tutti gli interessati) su temi specifici trattati dal centro;
- organizzazione di gruppi d'incontro e di aggiornamento per insegnanti delle medie superiori e inferiori di geografia, storia, educazione tecnica, interessati ad insegnare le loro materie in maniera critica e con l'occhio attento a mettere l'attenzione sui principali problemi della condizione umana, sì da formare dei giovani con una maggiore sensibilità, capacità partecipativa e propositiva;
- collaborazione con gruppi locali,

attraverso l'invio (su richiesta), di notizie, dati, informazioni bibliografiche, sui diversi temi trattati dal centro.

Obiettivi da raggiungere

- Completamento raccolta minima di libri e materiale audiovisivo;
- completamento indirizzario organismi e associazioni operanti a livello nazionale e internazionale sui temi dello sviluppo;
- completamento abbonamenti riviste e bollettini;
- realizzazione rete di esperti (filosofia, storia, psicologia, economia, medicina, fisica, chimica, biologia, ecc.) necessari per consultazioni particolari. Chiediamo a quanti fossero disponibili per un qualsiasi tipo di collaborazione di scriverci dichiarando gli ambiti della loro disponibilità (consultazione, coordinamento, incontri o altro);
- realizzazione rete di insegnanti interessati ad un diverso insegnamento di geografia, storia, tecnica.

A tutti gli interessati chiediamo di mettersi in contatto con noi. Il nostro indirizzo è: Centro Nuovo Modello di Sviluppo c/o Vita Associativa - via della Barra 32, 56019 Vecchiano (Pisa) - Tel. 050/826354

eserciti privati e costruire strade asfaltate per i pochi che hanno automobili o per i camion che portano via le loro risorse minerarie a basso prezzo ecc.

La realtà è anche in un primo e secondo mondo fatta a forma di uovo. Ossia che anche se c'è una larga fascia di persone a tenore di vita consumistico medio, esiste sia una minoranza di ricchissimi che detengono di fatto il potere economico e condizionano le scelte politiche, sia una fascia di poverissimi senza lavoro, senza alloggio, senza sicurezza sociale alcuna.

Considerare il primo ed il terzo mondo come due blocchi contrapposti all'interno dei quali esiste una condizione economica e sociale standardizzata su un livello uguale per tutti e ignorare l'esistenza al loro interno di profonde differenze di classe, di posizioni di dominio, è, non solo falso, ma fuorviante per la messa a punto delle strategie contro la povertà.

Se ad esempio non ci fosse la consapevolezza che in molti Paesi del terzo mondo le classi dirigenti perseguono fini di potere privato e si pensasse a quei Paesi come interi popoli che si dibattono nel problema della povertà, potremmo anche spingere il nostro governo ad inviare loro aiuti, ignari del fatto che quei soldi saranno magari utilizzati per comprare armi o per migliorare posizioni di privilegio di uno strato sociale già benestante, affossando i poveri sempre più nella loro povertà.

O se non si è a conoscenza dei fini che perseguono gli imprenditori asiatici od africani e del trattamento riservato ai lavoratori, ci si può organizzare a livello istituzionale per inviare loro prestiti agevolati e contributi, col bel risultato di avere arricchito l'aristocrazia internazionale e locale provocando l'espansione di baraccopoli, di esodo dalle campagne, di disoccupazione ecc.

Dunque urge rompere una schematizzazione basata sul concetto di Nazioni definite ora ricche ed ora povere. Le Nazioni sono come scatole chiuse che viste dall'esterno hanno una unica forma ed una unica tinta ma dentro contengono palline dai colori, forme, dimensioni ed energie molto diverse fra loro. Ed anche se nelle relazioni internazionali i soggetti sono sempre le nazioni, solo nei casi in cui il governo si identifica con le masse povere, ha un senso identificare la nazione del Terzo Mondo con i poveri. In tutti gli altri casi lo Stato o è al servizio di se stesso (e quindi un'entità quasi privata) o è un garante o un intermediario di relazioni che corrono fra interessi privati da cui i poveri sono esclusi o danneggiati. Questo tanto per dire che non è assolutamente scontato che molti stati che governano larghe fasce di poveri, siano preoccupati di quello che noi chiamiamo "scambio ineguale" o che vogliono affrontare il problema del loro indebitamento con l'estero per risolvere situazioni di povertà. Anzi potrebbero operare in direzioni opposte.

Dobbiamo cominciare ad avere il coraggio di dire che i soli alleati dei poveri del mondo, sono i poveri stessi e forse gli uomini di buona volontà, che difficilmente sono uomini di potere. Dobbiamo avere

Negli ultimi due congressi del Movimento Nonviolento sono state avanzate richieste di interessarci politicamente anche del problema carcere.

Negli anni scorsi attraverso la Lega Nonviolenta dei Detenuti qualche iniziativa era stata intrapresa. Da molti anni il nostro compagno Davide Melodia ha cercato di sensibilizzarci su questo problema.

Riteniamo a questo punto sia necessario cercare di creare un collettivo di persone che nell'ambito del M.N. incomincino ad occuparsi di questo problema intrattenendo rapporti con detenuti e gruppi che già si occupano di questi problemi e con cui potremo collaborare portando la nostra capacità di "inventare" nonviolentemente qualche iniziativa.

La lettera che pubblichiamo qui di seguito è stata scritta da un detenuto con cui da parecchi mesi abbiamo rapporti epistolari e scambi di opinioni politiche. È un appello rivolto ai lettori, affinché si mettano in contatto con lui (che ha accettato di fare un po' da punto di riferimento in questa fase di tentativo di costituire un gruppo nell'ambito del M.N. che si interessi di problemi carcerari). Noi ci auguriamo che in molti scrivano e che il nostro tentativo di costituire un gruppo che lavori sul carcere riesca... altrimenti dovremo considerare che come M.N. non siamo in grado di offrire un lavoro continuativo. Naturalmente aspettiamo lettere anche da

il coraggio di analizzare ogni fatto, ogni lamentela, ogni proposta (anche quelle a prima vista più nobili, quali la cancellazione dell'indebitamento dei paesi del TM) con occhi diffidenti, chiedendoci sempre: "A chi gioverà?". Intanto una cosa si può fare: rompere qui da noi le schematizzazioni devianti.

I modi possono essere tanti, ma al sicuro un avvio può essere quello di un uso più appropriato del linguaggio delle schematizzazioni. Perché il linguaggio, per chi lo usa è espressione del proprio pensiero e per chi lo ascolta momento educativo e di formazione.

Non si tratta di inventarlo. Basta parlare degli uomini, invece che delle istituzioni. Degli uomini associati alla loro terra. Una divisione schematica del mondo che non si presta a divisioni politiche è quella geografica: Nord e Sud. Parliamo dei "poveri del nord", degli "anziani del nord", degli "analfabeti del sud", ecc.

È poca cosa, ma può essere un inizio.

Prima parte - continua -

Per affrontare i

gruppi che già operano in questo settore politico.

Da sbarrelandia... una lettera per cominciare

Da sempre, qualunque lotta, anche nonviolenta, ha dovuto fare i conti con la violenza della repressione, dello stato e dei suoi vari strumenti di segregazione sociale.

I blocchi contro le basi militari, o le centrali nucleari (tanto per fare due soli esempi) hanno dovuto fare i conti spesso e un po' ovunque, con le cariche di polizia e carabinieri, coi fermi nelle caserme, gli arresti, i fogli di via, i processi, la galera!

Eppure, si può tranquillamente affermare che l'area nonviolenta nel nostro Paese, non ha mai voluto o saputo aggredire veramente questo problema, se non a livello di denuncia rispetto alle repressioni subite.

Oggi, io che in carcere ci sono e forse ci starò ancora per un bel pezzo, voglio solamente chiederti...

- Com'è possibile indignarsi tanto (e giustamente!) contro le violenze perpetrate sulla natura e sugli animali, senza fare la stessa cosa rispetto alle violenze perpetrate ogni giorno su decine di migliaia di uomini e donne...

- E quale violenza più grande della privazione della libertà?

Tra una condanna a morte e una condanna ad una vita in galera, per esempio, son certo che molti sceglierebbero la prima, per quanto paradossale possa sembrare ciò!

Insomma, mi dici com'è possibile lottare per una società libera e liberata, senza comprendere in ciò, la lotta contro il carcere e tutti gli altri strumenti di segregazione, inventati dall'intelligenza umana al servizio del potere?

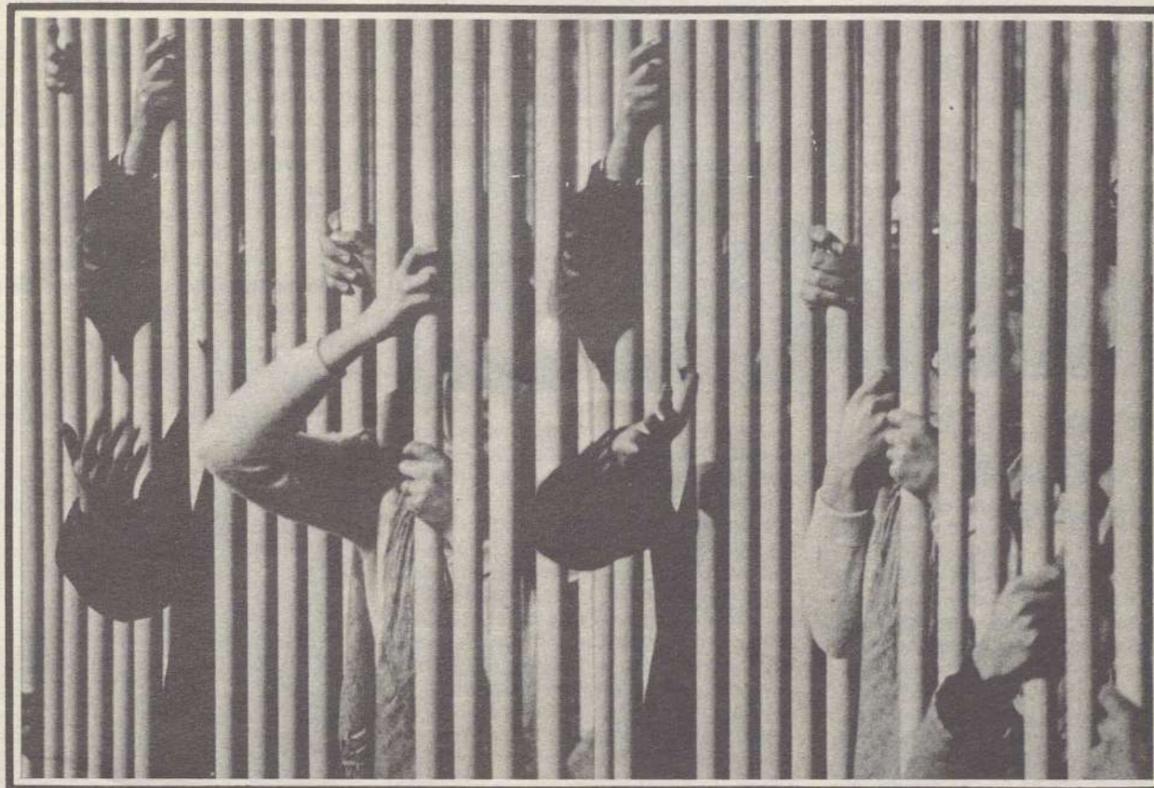
Sì, lo so: il carcere è argomento impopolare e difficile...

Fin che se ne parla, magari in riferimento ai detenuti "politici", finiti in carcere per aver praticato la lotta armata... allora si può magari trovare uno sprazzo di attenzione o di comprensione (parole peraltro infide...). Ma quando si parla "degli altri", dei 43 mila restanti prigionieri "comuni", delle centinaia di migliaia di pregiudicati che entrano ed escono ogni anno dalle patrie galere, dei "ladri", dei "rapinatori", dei "sequestratori", dei "drogati", insomma dei "delinquenti"... allora tutto diventa molto più duro, chiuso, difficile...

Eppure nessuno, credo, possa nascondersi che:

- il carcere non risolve in realtà nessuna

problemi legati al carcere



delle "devianze" che vuole reprimere, anzi: radicalizza ulteriormente queste "devianze" e tende a renderle ancora più violente;

- il carcere non affronta né risolve le contraddizioni sociali da cui nascono i comportamenti "delinquenziali";

- il carcere, come tutte le istituzioni, ha per fine principale (anche se non esplicitato) quello di garantire la propria stabilità e sopravvivenza.

Dunque il carcere serve solo a produrre altro carcere... lo sai!

Vorrei anche dirti quanto pretestuose siano le discussioni ideologiche o intellettualistiche, sulle grandi strategie: i sottili distinguo se il carcere vada superato o estinto o abbattuto o svuotato o...

Se hai coscienza dello scandalo rappresentato anche da un solo uomo dietro queste fottutissime sbarre, puoi essere solo contro il carcere!

Questa è l'unica vera linea di demarcazione, anche se "da fuori" forse ti sembrerà schematica e sempliciotta: eppure è l'unica vera ed efficace, se vuoi credermi.

E adesso, non chiedermi per favore, con quell'aria un po' perplessa: "Sì, va be', ma io da solo/a cosa posso fare in concreto?". Perché cosa puoi (o forse devi) fare, lo devi/puoi sapere solo tu! Perché non è dalle cose che devi partire, ma dai rapporti, dagli uomini e dalle donne che stanno qui dentro.

Contro il carcere, è innanzitutto, lotta per rapporti concreti, umani, i più ampi

possibili con gli uomini e le donne di Sbarrelandia! Soli, insieme, come vuoi!

Potrà capitare che ti senti solo, di scrivere qui dentro una cartolina, ogni tanto.

Può essere che non ti bastino le cartoline, e allora scriverai lettere!

Che non ti basti scrivere e allora verrai a colloquio!

Può essere non ti basti il colloquio con uno/a di noi, e allora decidi di venire qui dentro per tanti, come assistente volontario, con l'art. 17, in qualche altro modo previsto... o da inventare insieme!

Può essere non ti basti venire qui dentro e allora decidi che è giusto che siamo noi a venire fuori, da voi e allora stringi i denti per questo!

Può essere che non ti basti fare tutto questo da solo e allora cerchi altri per vivere insieme queste cose...

Ricordi la pietra dentro l'acqua dello stagno? E i cerchi che si allargano...

Se io non me ne ricordassi, non sarei qui a scriverti adesso, ti pare?

E poi? Verrà il bello! Perché man mano che i nostri rapporti cresceranno e si infittiranno, si faranno via via più intensi e concreti, "produttivi di libertà e liberazione" (l'unica produttività... che mi piaccia!), vedrai che si allargheranno anche i bisogni e la voglia di affrontarli insieme.

In un certo senso, c'è bisogno di tutto qui dentro, lo sai: dai soldi ai libri, dagli insegnanti al lavoro, e poi c'è bisogno di gente che venga dentro, di gente che ci

porti fuori, che ci voglia prepotentemente fuori, c'è bisogno di rabbia, di ascolto, di intelligenza creativa, di tenacia, di affetto, di passione, di amore, di sesso...

Ma cosa puoi dare tu... lo sai solo tu, ricordatelo!

Vorrei anche dirti che se vuoi essere contro, non devi avere paura di "contaminarti" con gli altri, che sono contro come te, ma lo sono per motivi diversi dai tuoi!

Potrebbero essere "verdi", ma anche "rossi", o gialli, o blu, o bianchi.

È un rischio che devi correre.

Ma per favore... di chiese, parrocchie e chiesette, ne abbiamo già viste fin troppe. E le guerre tra loro se le sono fatte spesso pure sulla nostra pelle!

Vorrei anche dirti di stare attento, che non esiste il carcere "buono", "umano", "bello"! È un po' come se qualcuno ti dicesse che esiste un lavoro senza fatica: ci crederesti?

Certo, si può alleggerire la fatica, come si può alleggerire il peso del carcere, ma il nocciolo sta nel muro... davanti al quale sei passato tante volte senza farci caso, oppure decidendo più o meno inconsciamente di non volerli pensare.

L'unico carcere umano è quello con un detenuto in meno dentro, ed un uomo libero in più fuori!

E allora?

Allora, questo non vuol dire, che tutto il resto non serva in assoluto. Ci sono alle nostre spalle, vent'anni di lotte violentissime (al 90%) dentro le carceri, che hanno sicuramente portato a fare dei passi in

avanti, magari piccoli, ma importanti; e poi, dal punto di vista istituzionale, c'è una Riforma Penitenziaria (vecchia di dieci anni) che è tuttora inattuata nei suoi aspetti più liberali, che – seppur entro stretti margini – prevedono possibilità precise di ingresso della “comunità esterna” in carcere, così come prevedono possibilità precise di pene alternative alla detenzione.

L'importante è essere coscienti di qual è il nocciolo del problema, e dunque del tremendo limite di fondo di tutte le iniziative che non hanno il coraggio di attaccarlo.

Un po' di “sano” coraggio, ci vuole, lo sai!

E poi, affinché questa non resti una lettera, ma diventi una possibilità di

lavoro:

- è importante che si apra un dibattito, un vero e proprio tessuto di confronto che permetta scambio di opinioni e soprattutto di esperienze da parte di chi è già venuto a lavorare e lottare qui dentro assieme a noi, uomini di Sbarrelandia. Credo che il giornale ci possa dare una mano e magari costituire un primo gruppo di lavoro, che fornisca indicazioni, smisti rapporti, contatti, insomma sperimenti! Visto che è un lavoro tutto da inventare!
- è importante mettere a fuoco (sia progettualmente, ovvero globalmente; sia tecnicamente, ovvero giuridicamente) le mille possibilità di interazione tra interno ed esterno del carcere in campo culturale, di lavoro, di studio, sanita-

Un corso sulla nonviolenza in carcere

Si è tenuto nel carcere di Verona un ciclo di quattro incontri. Un'esperienza positiva, che potrebbe essere ripresa in altre città.

Il Movimento Nonviolento di Verona, per la prima volta in Italia, ha portato la nonviolenza dentro ad un carcere, proponendo ai detenuti un ciclo di quattro incontri per offrire loro la possibilità di conoscere ed informarsi sulle proposte della nonviolenza, della pace e del disarmo.

L'idea è venuta, perché quotidianamente a Verona si tengono incontri, convegni, dibattiti, tavole rotonde sui più svariati temi di carattere politico, sociale, religioso. Tutta la cittadinanza può parteciparvi liberamente, tranne i trecento ospiti del carcere cittadino, il “Camponè”, ai quali, con la libertà, viene anche tolta la possibilità di mantenere una vita sociale e di coltivare gli interessi culturali.

Il corso, dal titolo “Cos'è la nonviolenza?”, è durato per tutto il mese di luglio con incontri a scadenza settimanale, la mattina dalle 9 alle 11 nella sala del teatro. Dopo una mezz'ora di introduzione da parte del relatore, seguiva il dibattito con domande, risposte e discussione. L'iniziativa ha trovato il favore ed il consenso del Direttore del carcere e del Giudice di Sorveglianza: “Se l'ho favorita – ha detto il Giudice – è perché vedo di buon occhio il corso che è stato organizzato; anzi, credo che qualunque iniziativa che serva a favorire i contatti dei detenuti col mondo esterno sia buona, e lo è ancora di più se riguarda le tematiche più attuali”.

Il programma svolto è stato il seguente: il primo incontro, a carattere introduttivo, è stato tenuto da Mao Valpiana – della Segreteria nazionale del Movimento Nonviolento – e riguardava proprio il tema generale del corso: “Cos'è la nonviolen-

za?”, le origini ed i riferimenti della nonviolenza da Gandhi in poi e le iniziative principali della nonviolenza organizzata in Italia da Capitini ai giorni nostri. Il secondo incontro ha visto come relatore Gianfranco Zavalloni – del Centro di Informazione Nonviolenta di Cesena – che è intervenuto su “Ecologia e rapporto Nord-Sud” riferendo anche della propria esperienza come consigliere comunale della Lista Verde. Il terzo appuntamento è stato quello più specifico per i problemi carcerari; relatore era Davide Melodia – membro del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento – che ha affrontato il tema “Nonviolenza e carcere” illustrando anche l'esperienza personale come maestro carcerario e animatore della Lega Nonviolenta dei Detenuti negli anni caldi della riforma carceraria. L'ultimo incontro su: “Il nucleare dopo Chernobyl” è stato tenuto da Giorgio Ricci – rappresentante del Movimento Nonviolento nel Consiglio della War Resisters International –, che ha parlato del legame tra nucleare civile e militare andando incontro ad una specifica richiesta dei detenuti che si erano detti particolarmente interessati alla tematica energetica.

L'impatto con il mondo del carcere non è stato facile. Al primo incontro un detenuto ha chiesto: “Come mai venite ad insegnarci la nonviolenza? Noi siamo le vittime della violenza della società. È là fuori che c'è bisogno di nonviolenza, non qui dentro”. La risposta è stata che non entravamo, ovviamente, con lo spirito da maestri, ma al contrario volevamo discutere e confrontarci con una realtà difficile come quella carceraria anche per misurare la validità della proposta nonviolenta. I detenuti hanno capito ed hanno collaborato attivamente e con entusiasmo per la buona riuscita dell'iniziativa; il tempo non era mai sufficiente ad esaurire le domande e le risposte e il dialogo proseguiva, mentre ci accompagnavano nei lunghi corridoi e fino a che la porta sbarrata non ci divideva. Sono stati circa cinquanta i detenuti a seguire assiduamente il corso ed è un numero notevole, se si pensa che per parteciparvi si rinunciava alle ore di aria in cortile, perché le due cose, per esigenze organizzative, erano contemporanee. C'è stata anche la

possibilità già sperimentate, oppure ancora da sperimentare... per le mille liberazioni che è possibile fondare nella concretezza della realtà con cui dobbiamo quotidianamente fare i conti, e nella vitalità dei rapporti umani nuovi che possiamo inventare e costruire!

Scrivi, se vuoi, chiedi, racconta!

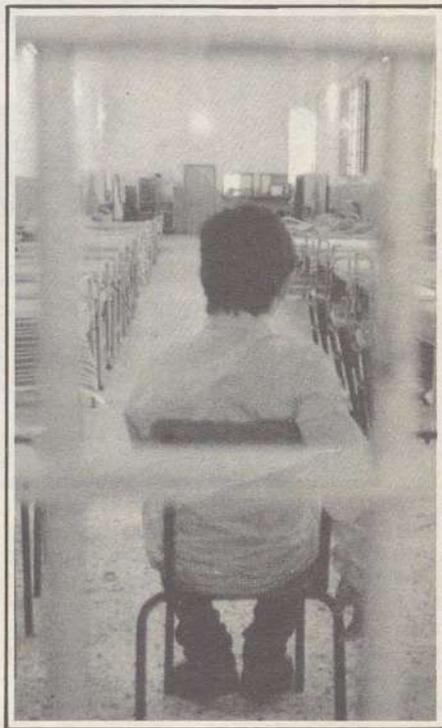
Quante più lettere arriveranno, stimoli, contributi, tanto più consistente il lavoro che sarà possibile avviare.

Un abbraccio agli uomini e alle donne che vivono, vivranno per dare corpo ai 44 mila Garabombo di Sbarrelandia!

Scrivere a: **LIBERO GARABOMBO**

c/o Mir-M.N. - via Venaria, 85/8
10148 TORINO

N.B.: Per evidenti motivi la lettera viene firmata con uno pseudonimo.



possibilità di distribuire materiale come i depliant del Movimento Nonviolento, copie della rivista Azione Nonviolenta e opuscoli vari. Alcuni detenuti hanno chiesto di abbonarsi ad A.N.; uno ha voluto conoscere le modalità per iscriversi al Movimento.

Il consuntivo di questa esperienza, da parte nostra, è senz'altro positivo ed anzi desideriamo poter ripetere l'iniziativa, per approfondire alcuni temi ed introdurne di nuovi. Abbiamo sollecitato i detenuti ad esprimere le loro opinioni, a formulare suggerimenti o critiche tramite lettere da inviare alla Redazione di AN così da poter continuare il dialogo iniziato.

L'ideale che ci muove è quello di considerare il carcere non come una realtà extra-istituzionale, ma parte attiva della città.

Cerchiamo così di collaborare alla soluzione dei tanti problemi di cui il carcere soffre, offrendo il nostro contributo culturale.

Vogliamo concludere ringraziando don Giuseppe Malizia, il cappellano del carcere di Verona, per la disponibilità e

sensibilità dimostrata e per la preziosa collaborazione offerta nella riuscita di questo incontro tra il mondo del carcere e la proposta nonviolenta.

Movimento Nonviolento
Sezione di Verona

Troppo facile costruire un altro carcere

A San Donà di Piave, l'Amministrazione comunale ha deciso di costruire un carcere. È nato un comitato che vi si oppone, perché ritiene che sia troppo comodo spendere 10 miliardi per poi ignorare i problemi che sono alla radice della cosiddetta devianza.

L'Amministrazione del comune di S. Donà di Piave (Venezia) ha deciso di costruire un carcere mandamentale con 40 posti cella. Tale decisione è avvenuta nel silenzio più totale, perciò a totale insaputa della popolazione; le uniche informazioni le abbiamo ricevute da alcuni articoli apparsi sui giornali locali: il Ministero di Grazia e Giustizia ha dato l'autorizzazione e la Corte dei Conti ha approvato il finanziamento di 10 miliardi (!). Inoltre sappiamo che di recente il sindaco ha riunito i capigruppo consiliari per l'individuazione di 4 aree, una delle quali dovrà divenire sito della casa mandamentale.

Questo ci ha indotto a fare alcune riflessioni e a ritenere necessario l'inizio fin da subito di una campagna di informazione e di sensibilizzazione su tutto ciò che è attinente al "pianeta carcere", e a creare forme di lotta che si oppongano a tale scelta.

Noi riteniamo che la decisione di costruire un carcere sia la soluzione più comoda che l'amministrazione è in grado di attuare per intervenire su tutti quei problemi che spesso poi creano situazioni che portano alla carcerazione. Chiaramente parliamo di: disoccupazione, mancanza di alloggi, mancanza di strutture socio-sanitarie funzionanti, assenza di spazi di aggregazione, tutte problematiche che, anche nel nostro territorio creano povertà, emarginazione, tossicodipendenza e, di conseguenza, devianza.

Più facile, quindi, spendere 10 miliardi per un carcere, piuttosto che cominciare ad effettuare una politica mirante al soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione!

Alcune delle motivazioni addotte, in via ufficiosa, per giustificare la futura presenza del carcere, parlano di necessità di evitare ai "delinquenti" del territorio di vivere le situazioni disastrose di altre carceri dove esistono problemi di sovraffollamento e condizioni di vita disumane e di permettere a queste persone di vivere più vicine alla loro realtà familiare ed affettiva.



Ma può esistere un carcere umano, quando carcere non significa altro che uso di strumenti repressivi e negazione della dignità dell'individuo? E poi, se tanta è la magnanimità dei nostri amministratori, perché non si preoccupano di modificare le situazioni aberranti e aberrate presenti nelle carceri già esistenti, di cui pullulano, oltretutto, le province vicine al territorio sandonatese?

E ancora, perché non pensano a modificare le cause del malessere sociale, anziché occultare i problemi dietro le sbarre e fare dei detenuti i capri espiatori della società?

Ma i politici sandonatesi sono molto occupati a fare in modo che S. Donà assuma un ruolo-guida nel Veneto Orientale e quindi che abbia tutte le strutture adatte a raggiungere tale obiettivo, soprattutto quelle di controllo sociale e di militarizzazione (carcere, comando di compagnia dei carabinieri), affinché divenga al più presto anche Provincia (ma senza un asilo nido...!).

Comitato contro il carcere
a S. Donà di Piave (Ve)

Sull'amnistia

di Davide Melodia

La proposta del disegno di legge governativo di esclusione dei detenuti politici (da non confondere con i "politici detenuti", per vari scandali) dai benefici dell'amnistia prevista per il quarantennio della Repubblica mi colpisce negativamente.

L'esclusione fa pensare che l'imperdonabilità delle illegalità da essi commesse prescinda dalla loro gravità morale e penale, è tutta lì, nella loro motivazione politica: la demonizzazione, dunque, continua.

Continua, ostinato anno dopo anno, il rifiuto di chiedersi se il sistema contro cui si ribellavano gli attuali detenuti politici era il migliore possibile; continua, oggi come ieri, il rifiuto di vedere in queste

donne e questi uomini, che sapevano ciò cui personalmente andavano incontro, un elemento irriducibile alla pura criminalità, un elemento degno di rispetto pur fra gli errori compiuti.

Continua poi, in un paese che, nelle grandi lotte per la pace, contro la nuclearizzazione forzata militare e civile ed altri inquinamenti, sta scoprendo la nonviolenza, e non di rado ha scoperto l'esistenza della violenza istituzionale per esperienza diretta, l'incrollabile fede governativa nella forma più pesante di tale violenza, il carcere.

Fede che si potrebbe esprimere, applicando ai mali del corpo sociale la nota massima della scuola medica salernitana sui prodigi della dieta: "Carcer juvat; si continuatus, sanat".

La stessa mentalità che, in altri campi, porta alla fede nei missili più micidiali, nelle basi più ampie e numerose, e via discorrendo.

Io mi auguro che il Parlamento sappia esprimere una maggioranza a favore di una seria amnistia per i detenuti politici: atto di pace verso gli irriducibili, i quali possono comunque rifiutarla, di fiducia verso i dissociati, di adempimento di un dovere morale e giuridico, anche se tardivamente, verso gli innocenti.

Davide Melodia
Livorno

ATTENZIONE

Per intervenute difficoltà, negli ultimi tempi non siamo stati in grado di assicurare una presenza costante presso la sede nazionale del Movimento Nonviolento a Perugia. A molti lettori può essere capitato di aver trovato a lungo il telefono libero senza che nessuno rispondesse. Ce ne scusiamo molto. Ora siamo in grado di fornire un recapito alternativo nel caso si verificasse ancora una situazione di questo tipo. Naturalmente l'indirizzo ufficiale resta ancora:

Movimento Nonviolento
c.p. 21 - 06100 Perugia
tel. 075/30471

recapito alternativo:

Pietro Pinna - Lungarno Zecca Vecchia, 22
50100 Firenze - tel. 055/679548

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

**IL 9 OTTOBRE A ROMA
IMPORTANTE APPUNTAMENTO**

L'obiezione fiscale di fronte alla Corte di Cassazione

I dati, aggiornati ma non definitivi, forniti dal Centro nazionale di Brescia indicano un buon consolidamento della Campagna per l'obiezione fiscale: quest'anno gli obiettori sono stati 3.629 e complessivamente la somma obietata ammonta a L. 232.463.015.

La scadenza della dichiarazione dei redditi è evidentemente il momento clou per questa iniziativa, ma è importante che la Campagna trovi modo di farsi sentire durante tutto l'arco dell'anno, per mantenere viva l'attenzione sulle istanze di cui è portatrice. In questi anni sono state in particolare le vicende giudiziarie, legate alla propagande dell'obiezione fiscale, che ci hanno fornito significative tematiche. Con l'udienza presso la Corte Suprema di Cassazione, che si terrà il 9 ottobre a Roma, siamo ormai arrivati al capolinea: dopo le sentenze assolutorie di I e II grado e i rispettivi ricorsi, in quest'occasione la sentenza diverrà definitiva ed inappellabile. Si ricorderà che la Corte di Cassazione era già giunta a pronunciarsi sulla materia con una sentenza a noi sfavorevole ma molto discutibile. Certamen-

te discutibile sul piano giuridico (come testimoniano gli interventi di magistrati e studiosi della materia che riportiamo in questo stesso numero di A.N.), ma anche molto discutibile per il fatto che in quell'occasione non furono presenti né gli imputati né gli avvocati del collegio di difesa (la difesa fu infatti affidata d'ufficio), che non furono avvisati né prima né dopo dell'udienza. Il movimento degli obiettori fiscali fu "magistralmente" informato sul contenuto della sentenza con circa 8 mesi di ritardo (ma giusto con pochi giorni di anticipo rispetto ad un altro importante processo che si doveva tenere presso la Corte d'Appello di Venezia), per mezzo dei tele e radio giornali che sottolinearono con eccezionale rilievo che "l'obiezione fiscale è reato".

Per tutti questi motivi, quello del 9 ottobre è un importante appuntamento: questa volta ci saranno gli imputati e ci sarà il collegio degli avvocati difensori al gran completo e sarà nostro compito di assicurare una larga presenza di obiettori-fiscali: appuntamento presso la sede della Cassazione, prima sezione penale, in Piazza Cavour, alle ore 9.

*di Vittorio Alfieri, Segretario
della Commissione Giuridica O.F.*

Sulle sentenze assolutorie del Tribunale di Sondrio, la n. 53 dell'11.2.83, e della Corte d'appello di Milano, la n. 4441 dell'8.11.83, già molto inchiostrato è stato versato da illustri commentatori (sia per approvare, che per contestare le valutazioni dei giudici di merito), per cui sarebbe superfluo soffermarvisi ancora. Tuttavia varrà forse la pena di rammentare i termini essenziali della questione, visto che il 9 ottobre p.v., a Roma, la stessa Corte suprema di Cassazione, investita dal ricorso della Pubblica Accusa, dovrà a sua volta pronunciarsi al riguardo.

I fatti sono ormai arcinoti: una quindicina di persone, per aver propagandato nel maggio '82 l'obiezione di coscienza alle spese militari (la c.d. "obiezione fiscale"), con una lettera aperta alla stampa locale e successivamente con la diffusione di volantini, veniva imputata, ai sensi dell'art. 415 c.p., d'istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico. Il Tribunale di Sondrio assolveva tuttavia gli imputati con formula piena, non rinvenendo nel fatto l'idoneità a ledere o ad attentare al bene giuridico protetto, non rinvenendo cioè un pericolo concreto per l'ordine pubblico, data la limitatissima diffusione del fenomeno. Trattando tuttavia con superiore distacco

l'albagia politica di questa minoranza che si sente depositaria della verità, il Tribunale di Sondrio, pur riprovando il gesto dell'obietto fiscale, pare gli voglia dire, parafrasando il vecchio adagio manzoniano: va', va', povero untorello d'un obietto, non sarai tu a spiantare il Ministero della difesa!

A sua volta, la Corte d'Appello di Milano assolverà gli stessi imputati per mancanza, non tanto dell'idoneità, quando del dolo, individuando lo scopo del loro agire non nella disobbedienza, ma nella propaganda. La loro condotta infatti, pur contenendo l'elemento dell'istigazione, intesa come esortazione o esaltazione di un facere vietato dalla legge, e della pubblicità, e cioè della diffusione dell'istigazione medesima, e l'ulteriore requisito che oggetto della disobbedienza è una legge di ordine pubblico (le leggi finanziarie rientrano in questo concetto), non è peraltro caratterizzata dal dolo tipico del reato ed è perfettamente lecita. Così si esprimeva la Corte in merito, ravvisando dunque nel comportamento degli imputati l'istigazione, la pubblicità, il concetto di ordine pubblico, insito nelle leggi finanziarie, ma non il dolo (l'elemento psicologico del reato), la previsione e la volontà cioè di danneggiare qualcuno, nel nostro caso, lo Stato. Precisando così lo scopo dell'o.f. nella propaganda degli ideali di pace e di solidarietà fra i popoli e non nella coscienza e libera volontà di

porre in pericolo i fondamenti sui quali poggia il sistema tributario e di contestare il diritto dello Stato alle entrate, la Corte di merito sembrava voler ammonire i futuri giudici, ribadendo che la ricerca del dolo nel reato dell'art. 415 c.p. deve essere eseguito con particolare diligenza, per non confondere la vera e propria istigazione [...] con l'intenzione di far propaganda ideologica - espressione quest'ultima della manifestazione del pensiero, e cioè un diritto costituzionalmente garantito.

A questo punto vale forse la pena accennare alle motivazioni del successivo ricorso per Cassazione del sostituto procuratore generale dott. Caizzi contro la suddetta sentenza. La libera manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.) incontra il suo limite negli altri valori costituzionalmente garantiti, quale è quello connesso al dovere di osservanza delle leggi (art. 54 Cost.): così scrive il procuratore generale nel suo gravame n. 22/84 e contesta che, ad integrare il reato del dolo, sono sufficienti la coscienza e la volontà, intese come consapevolezza dei possibili effetti istigativi della propria volontaria azione. Il richiamo quindi al pericolo, presunto per legge, che altri possano essere indotti a disobbedire alle leggi di ordine pubblico conclude i motivi addotti dal ricorrente in Cassazione.

Fin qui i fatti e gli elementi processuali più significativi. A tal punto verrebbe allora la voglia di chiederci che cosa

succederà in Cassazione il 9 ottobre p.v.; quali saranno le chances, gli assi nella manica dei penalisti del nostro agguerritissimo collegio di difesa. Oggi, 15 agosto, è difficile dirlo: i nostri legali sono ancora tutti in ferie, ogni ipotesi sarebbe comunque prematura. Tuttavia, pur non essendo un cultore delle arti divinatorie, voglio assicurare che, diversamente dall'8 maggio 85, questa volta in Cassazione i nostri avvocati ci saranno tutti, e al completo; così pure oso prevedere che tanti e tanti obiettori fiscali si troveranno a gremire e ad inondare, con civilissima presenza, le austere aule del Palazzo di Giustizia. Dal punto di vista tecnico-giuridico, posso altresì assicurare che contestabili, contestabilissimi restano tuttora molti passi delle stesse sentenze assolutorie.

Intanto è tutto da dimostrare che le leggi fiscali siano veramente leggi di ordine pubblico, se non altro perché lo stesso "ordine pubblico" è un concetto ancor fumoso, contestato, oggi più che mai indefinibile! Vi è poi tutto il problema del rapporto e della prevalenza della "libertà di espressione" sulle norme penali; non solo, ma del rapporto fra "libertà di coscienza" e "fedeltà di ordinamento", fra "Stato nucleare" e "diritto di resistenza" (si vedano a questo proposito gli ottimi articoli, riportati in questo stesso numero di A.N., del giurista Vito Mucaria e del magistrato Domenico Gallo, attinenti alla sentenza 865/85, diversa per titolo di reato (D.L.C.P.S. 7.11.47, n. 1559), ma uguale per imputazione).

Contestabilissimo rimane poi, anche dal solo punto di vista dottrinale, il c.d. pericolo presunto, in quanto, a prescindere dall'estensione numerica del fenomeno, non si potrà mai arrivare al tanto temuto "danno allo Stato": sia perché, percentualmente, gli obiettori a credito o in pareggio col fisco sono la stragrande maggioranza, circa l'80% (e per essi il gesto dell'obiezione si concreta esclusivamente con una semplice istanza di rimborso e coi relativi ricorsi alle Commissioni tributarie); sia perché, per il rimanente 20% a debito, le procedure coattive previste dal D.P.R. 602/73 garantiscono ampiamente il recupero di quanto dovuto allo Stato. Ragion per cui, se vi è danno

di qualcuno, questo è solo dell'obiettore, che si vede costretto (tra l'altro, coerentemente con i principi gandhiani!) a sborsare due o tre volte la somma obiettata, pur di esprimere e di vedere prima o poi riconosciuto il proprio diritto alla "libertà di difesa", e ad una difesa non armata, popolare e nonviolenta, tramite un'adeguata "opzione fiscale", così come implicitamente previsto dalla stessa recente sentenza della Corte Costituzionale n. 164 del 24 maggio 1985.

Contestabile, contestabilissima è altresì l'ostinazione di chi vorrebbe far passare l'obiettore per un evasore fiscale, eccpendogli di non voler concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva (art. 53 Cost.), quando invece è risaputo come, fin dall'inizio delle varie campagne, si sono fatti continui tentativi per convogliare le somme obiettate nei canali istituzionali, tipo la presidenza della repubblica, vari ministeri, i comuni, le province, dell'unità del bilancio dello Stato, di esclusiva spettanza parlamentare e governativa, dal momento

che l'art. 47 della legge 20 maggio 85, n. 222 introduce, seppur con valori percentuali molto bassi, il diritto del singolo cittadino d'incidere personalmente sulla destinazione delle imposte.

Non menziono poi tutta quella serie di gestioni tributarie, sollevate dalla sentenza 865/85, che verranno eccepite in sede di rinvio in altra sezione della Corte d'appello di Milano, ma che potranno nondimeno, se opportuno o necessario, essere dibattute anche il 9 ottobre p.v.

A tutti dunque un cordiale arrivederci a Roma presso la sede della Cassazione, 1ª sezione penale, di piazza Cavour, alle ore 9 di giovedì 9 ottobre. Una mobilitazione di massa del movimento degli obiettori sarà un modo efficace per esprimere solidarietà agli imputati ed un appoggio concreto ed eloquente a chi, con alta professionalità e con nobiltà d'intenti, continua da anni a difenderci gratuitamente.

Vittorio Alfieri
Segretario della Commissione
Giuridica O.F.

La Cassazione ed il fantasma di don Milani

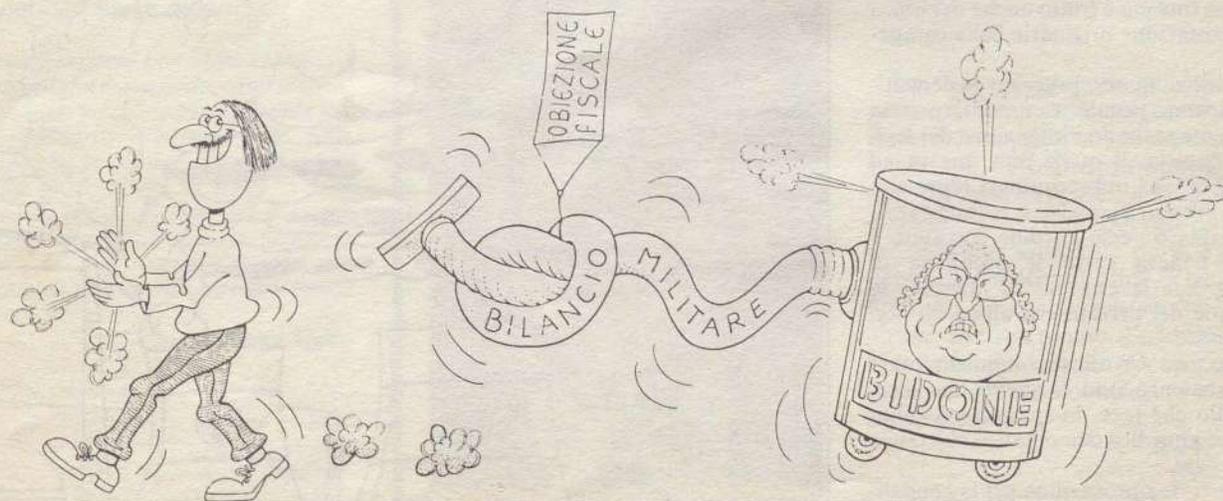
del Magistrato Domenico Gallo

I

La recente sentenza della Cassazione in tema di obiezione fiscale, con una significativa inversione di rotta rispetto a tutte le precedenti pronunce dei giudici di merito che si sono avute sino adesso, dichiara che la istigazione all'obiezione fiscale integra gli estremi del reato di istigazione a disobbedire alle leggi, di cui all'art. 415 C.P. I confini della sanzionabilità delle condotte istigatrici, com'è noto, sono piuttosto incerti e variano a seconda della sensibilità degli interpreti istituzionali ai temi dell'autorità e della libertà. Tali confini sono stati notevol-

mente ristretti con la sentenza interpretativa di rigetto della Corte Costituzionale n. 65 del 4 maggio 1970 e con la sentenza n. 108 del 23 aprile 1974 (che ha dichiarato parzialmente incostituzionale l'art. 415 bis C.P.). In base alla giurisprudenza della Corte Costituzionale, la condicio sine qua non affinché la sanzionabilità delle condotte istigatrici possa considerarsi costituzionalmente corretta, ai sensi dell'art. 21 della Costituzione, è costituita dal requisito del pericolo concreto di lesione dell'interesse tutelato.

Non basta pertanto ogni semplice violazione di norme di ordine pubblico, ma occorre che la violazione sia tale da



comportare un pericolo concreto di lesione dei beni giuridici tutelati dalle norme di ordine pubblico.

Per la verità la Cassazione non ha mai digerito questi principi, anzi addirittura, con la sentenza 13 maggio 1975, ha ritenuto le declaratorie interpretative o manipolative della Corte Costituzionale non vincolanti per il giudice ordinario.

Anche questa volta, conformandosi ad una precedente giurisprudenza, la Cassazione non si pone il problema se l'istigazione all'obiezione fiscale, qualora accolta, possa comportare un pericolo concreto di lesione dell'interesse dello Stato alla riscossione dei tributi. Il problema viene risolto in maniera capziosa. La motivazione della sentenza parte da una premessa del tutto banale; che la violazione in massa dell'obbligo di concorrere alle spese pubbliche (art. 53 Cost.), porrebbe lo Stato nella impossibilità o nella difficoltà di assolvere ai suoi compiti essenziali. Decisamente non c'era bisogno di rivolgersi ad una Corte suprema di Giustizia per acquistare coscienza di una simile ovvietà. Quello che la Corte non spiega (dal momento che non vi dedica neanche un rigo) è come una simile elementare nozione di esperienza possa applicarsi al movimento per l'obiezione fiscale. Una volta effettuata l'equazione: obiezione fiscale=evasione fiscale di massa, è facile censurare la Corte di appello di Milano, che un po' semplicisticamente aveva ritenuto il rifiuto parziale dell'autotassazione esercizio di un diritto garantito dalle norme tributarie, e concludere per la criminalizzazione delle condotte istigatrici.

La Cassazione, falsando la realtà, riduce il movimento per l'obiezione fiscale ad un movimento di evasori che non vogliono pagare la tassa e fa mostra d'ignorare che l'obiezione fiscale è una forma di obiezione di coscienza. Certo non è facile il giudizio di prevalenza fra libertà di coscienza e fedeltà all'Ordinamento, ma in questo caso la Cassazione non si sforza proprio di articolare questo giudizio. Il problema è risolto alla radice perché uno dei due capi del dilemma, la libertà di coscienza, viene tranquillamente soppresso, cancellato. Va da sé che la Cassazione non si pone neppure il problema se l'OF possa costituire esercizio del diritto di resistenza (ma ciò è frutto anche dei limiti dell'impostazione originaria della campagna).

Alla fine di questo processo ermeneutico la norma penale viene interpretata esattamente secondo l'intenzione del legislatore fascista, il quale non mirava ad altro che ad una indiscriminata repressione nei confronti di qualsiasi manifestazione di dissenso verso l'ordine costituito e non si poneva certo il problema di salvaguardare le esigenze di libertà e le autonomie dei privati, che all'epoca non esistevano.

Quello che c'è di più inquietante in questa sentenza non è quello che dice, ma quello che tace, lo spaventoso vuoto di cultura giuridica democratica che lascia intravedere.

La generale riprovazione per la condanna penale di Ernesto Balducci e per il processo a don Milani evidentemente

sono state già dimenticate se continua lo scandalo di una giustizia che punisce coloro che testimoniano un'assoluta volontà di pace, considerandoli pericolosi per l'ordine pubblico.

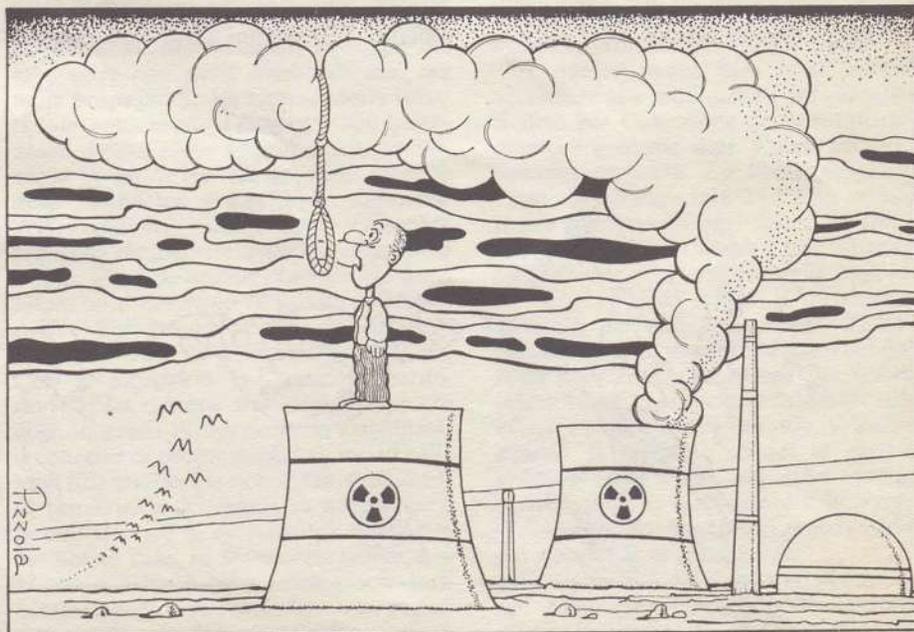
Se don Milani tornasse a vivere si ripeterebbe di nuovo lo scandalo della sua condanna, ma la storia non torna mai indietro ed ai magistrati non si addice il ruolo di *ghostbusters*.

II

Anche se non deve essere sopravvalutata, la pronuncia della Cassazione sull'OF costituisce tuttavia un segnale estremamente preoccupante perché può aprire la strada ad una sconfitta giudiziaria del movimento e quindi anche ad una sconfitta politica. Il fatto che alcune persone siano anche disposte a seguire la "via più aspra della testimonianza attraverso il sacrificio" non comporta automaticamente una lievitazione dei principi della cultura della Pace nell'ethos collettivo, anzi, una ghetizzazione del movimento, quale conseguirebbe dalla semicriminalizzazione operata dalla Cassazione, porterebbe ad un depotenziamento delle reali capacità dell'OF di incidere sugli aspetti politici costituiti. La grande forza del movimento per la Pace, malgrado la sua debolezza numerica, sta tutta nel fatto di avere dalla sua parte le ragioni dell'ordinamento giuridico democratico, la forza della legge, e sarebbe veramente esiziale abbandonare il terreno della legalità all'avversario. Per questo è necessario attrezzarsi per vincere anche la battaglia giudiziaria, per questo debbono essere sciolte alcune ambiguità e debbono essere risolti alcuni nodi politici per non consentire più ai giudici un'interpretazione falsante e di comodo (per le tesi criminalizzanti) del movimento.

Innanzitutto deve esser chiaro che l'OF non è una forma di rifiuto dello Stato o di una sua funzione, qual è appunto la difesa, né una forma di rifiuto dell'esercito, al quale la Costituzione assegna dei compiti ben delimitati. L'OF è, e non può

essere altrimenti che, una forma di contestazione di un determinato assetto politico-istituzionale della Difesa e delle relazioni internazionali che contraddice radicalmente i principi fondamentali dell'Ordinamento giuridico democratico ed i diritti inviolabili dell'uomo. Ed è proprio in relazione al discorso sui diritti inviolabili dell'uomo che va articolata la problematica della disobbedienza civile. L'OF non può motivarsi in una generica protesta antimilitarista, in un generico rifiuto di principio di ogni strumento militare (che lascerebbe il tempo che trova), ma il suo significato politico-istituzionale deve essere chiaramente quello della disobbedienza civile allo Stato nucleare, della resistenza, della delegittimazione politica e giuridica totale, non mediabile, non assorbibile come le altre forme di opposizione, di questo assetto politico istituzionale che ha attribuito al capo di uno Stato estero il potere di sparare 112 missili nucleari da una pacifica cittadina siciliana e quello di utilizzare l'Italia come base di partenza per azioni di guerra nel Mediterraneo (da questo punto di vista mi sembra molto più congrua la proposta dell'OF all'1%). Occorre mettere in chiaro che la Difesa dello Stato non si esaurisce nella predisposizione di uno strumento militare da utilizzare per contrastare ipotetiche aggressioni militari altrui. La difesa della patria comincia dalla difesa dell'ordinamento democratico, dello Stato di diritto contro le aggressioni che subisce al suo stesso interno. In questo senso l'OF non è una forma di contestazione del precetto costituzionale che impone a tutti di difendere la patria (art. 52 Cost.), ma, al contrario, è uno dei modi per dare attuazione politicamente a questo precetto. Il dilemma fedeltà alla coscienza o fedeltà all'Ordinamento viene risolto positivamente. È proprio il dovere di fedeltà all'ordinamento (sancito dall'art. 54 della Cost.) che in circostanze straordinarie come quelle attuali (non dimentichiamo le 23 ore di guerra con la Libia di cui ha parlato il Corriere) comporta un potere di agire per il singolo



come membro e parte della Repubblica. Il dovere di obbedienza alla Costituzione legale comporta il dovere di disobbedienza alla costituzione materiale dello stato nucleare. Occorre rivendicare sino in fondo il carattere partecipatorio del dovere di fedeltà e per questa via mettere in evidenza che l'OF non delegittima lo stato-ordinamento-democratico, ma è uno dei modi in cui si può manifestare al massimo livello il senso dello Stato; la lotta per il diritto.

L'OF, pertanto, assieme ad altre forme di resistenza allo stato nucleare come la denuclearizzazione, deve rientrare nel filone storico della lotta per il diritto, che attualmente si identifica nella lotta per il diritto alla Pace.

Non si può consentire (né alla Cassazione né a nessun altro) di assimilare l'obiezione fiscale all'evasione fiscale, i significati del gesto devono essere chiarissimi. Deve essere messo bene in chiaro che l'OF non mira a sottrarre risorse al gettito tributario dello Stato e che quindi non sussiste pericolo concreto per l'interesse dello Stato alla riscossione dei tributi (sicché non sussistono - in ogni caso - i presupposti per la punibilità delle condotte istigatrici)¹. Quello che deve venire in evidenza è il carattere simbolico dell'atto che non è altro che una testimonianza, fatta a proprie spese, della illegittimità di un certo assetto politico-istituzionale costituito. Una testimonianza che fa rivivere nella coscienza individuale e collettiva quei valori della Pace, su cui è fondato l'Ordinamento democratico, che sono stati scacciati dal Palazzo. Noi ci troviamo immersi in un orizzonte politico-istituzionale in cui assistiamo ad una compressione della democrazia, ad una riduzione del pluralismo, ad un accentramento dei poteri e ad una loro crescente insofferenza verso i controlli politici ed istituzionali, all'avanzata di nuovi poteri non legittimati democraticamente, in sostanza ad una riduzione degli ambiti dello Stato di diritto. La vita collettiva (soprattutto nel settore delle relazioni internazionali) non è più regolata dal diritto, ma da nuovi poteri che si fanno essi stessi diritto. Ancora una volta la forza tende a divenire essa stessa diritto. Occorre rivendicare decisamente, anche con l'obiezione fiscale, le ragioni del diritto contro il diritto della forza.

(1) Occorre mettere ben in evidenza che l'OF non produce evasione contributiva, ma soltanto un piccolo perturbamento nel sistema ordinario di riscossione delle imposte poiché le somme obiettate e non versate da parte di chi si trova in una situazione di debito di imposta vengono recuperate dallo Stato con la semplice emissione di una cartella esattoriale, maggiorate di una sovrattassa del 40% degli interessi.

Domenico Gallo

Cossiga-Forte: opinioni divergenti

La campagna per l'obiezione fiscale ha, fino ad oggi, sempre ricercato uno sbocco istituzionale. Infatti, il denaro obiettato è sempre stato, in prima istanza, consegnato al Presidente della Repubblica, affinché ne facesse un uso di pace e non di guerra. Come è noto il Presidente ha sempre rifiutato il denaro offertogli con la motivazione che egli "non può avallare comportamenti di protesta contrari al nostro ordinamento".

Un gruppo di obiettori fiscali ha deciso, in proprio, di tentare un'altra via istituzionale, inviando la somma obiettata all'on. Francesco Forte, responsabile governativo per l'intervento straordinario contro la fame nel Terzo Mondo. Come testimonia la nota che pubblichiamo, Forte ha accettato il denaro.

L'obiezione fiscale ha finalmente il suo canale istituzionale?

La risposta dell'on. Forte

Ho ricevuto il Suo personale, generoso contributo indirizzatomi per gli aiuti straordinari al Terzo Mondo.

Il Suo gesto, molto apprezzato, testimonia la Sua particolare sensibilità ai problemi dell'umanità che soffre e che anela a raggiungere un livello di vita compatibile col soddisfacimento delle esigenze quantomeno primarie.

Nel ringraziarLa vivamente per tale Suo contributo, mi consenta di esprimereLe i sentimenti della mia migliore considerazione.

F. Forte



La risposta del Presidente Cossiga

La S.V. è pregata di favorire presso la Segreteria di questa Prefettura, in un giorno della entrante settimana, nelle ore antimeridiane, per la restituzione dell'assegno postale fatto qui pervenire dal Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, che con nota del 27 marzo scorso, ha fatto altresì conoscere che il Capo dello Stato non può avallare comportamenti di protesta contrari al nostro ordinamento.

Il Prefetto
(Miceli)

Obiezione fiscale e ordine pubblico

Articolo del dott. Vito Mucaria, apparso sulla rivista di argomenti giuridici "La Tribuna"

Per una maggiore chiarezza, è preferibile approfondire le tematiche contenute nella sentenza della Cassazione esaminando singolarmente i due successivi passaggi logici che caratterizzano il ragionamento seguito dai Giudici. Il primo punto su cui intendiamo soffermarci concerne la nozione di ordine pubblico che può desumersi in conseguenza dell'affermata rilevanza, ai fini della tutela dell'ordine pubblico stesso, di quelle norme che regolano la riscossione, da parte dello Stato, dei mezzi finanziari necessari per assicurare ai cittadini i servizi pubblici a cui hanno diritto. La Cassazione, ribadendo antiche pronunce - vedi, per tutte, Cass. 7 novembre 1967 in Cass. pen. Mass. ann. 1968, 1250, che afferma che sono leggi di ordine pubblico tutte quelle che "hanno una applicazione incondizionata e che perciò non ammettono deroghe da parte dei singoli" - offre una dimostrazione di come il concetto di ordine pubblico sia tuttora soggetto alla più grande confusione interpretativa, talché esso viene accostato alle normative più disparate, che in effetti non si capisce bene in quali termini possano avervi a che fare. A dimostrazione del preoccupante manifestarsi di stucchevoli contrasti, va ricordato che la Corte d'Appello di Milano, che aveva pienamente assolto gli imputati del reato ex art. 415 cod. pen., ora ipotizzato con autorità dalla S.C., chiamata a pronunciarsi in seguito alla richiesta del P.M., sulla questione della pertinenza delle leggi tributarie a quelle che tutelano l'ordine pubblico, ha considerato che fosse perlomeno assai discutibile una connessione del genere e, ritenendo che l'argomento non meritasse ulteriore approfondimento, ha preferito concentrarsi subito sull'esame del merito.

Nella fattispecie sottoposta al giudizio della Cassazione, l'art. 415 cod. pen. è riferito all'attività di propaganda svolta da alcuni manifestanti in favore dell'obiezione fiscale alle spese militari. Tale caratteristica, che ha evidente rapporto con l'art. 21 Cost. che riguarda il diritto alla libera manifestazione del pensiero, merita di essere tenuta in assoluta considerazione ai fini dell'accertamento della sussistenza del reato di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico. Riteniamo infatti che in questa occasione il contrasto verta tra la tutela costituzionalmente accordata - tramite un'espressa norma - all'attività dei cittadini tesa alla manifestazione e alla propaganda delle proprie convinzioni politiche (come nella specie) ovvero religiose o filosofiche e l'accertamento dei limiti che la legge può porre a questo diritto, limiti che, nel caso concreto, sarebbero rinvenibili nella necessaria tu-

tela dell'ordine pubblico.

Il fatto che l'art. 53 della Costituzione sancisca l'obbligo della contribuzione da parte dei cittadini a concorrere alle spese pubbliche rafforza indubbiamente il vigore e l'efficacia delle leggi mediante le quali lo Stato organizza e regola la riscossione dei tributi, ma che, a causa di ciò, tali leggi debbano essere considerate di ordine pubblico ci sembra difficilmente dimostrabile. Non è dato rinvenire, infatti, una nozione di ordine pubblico in nessun testo legislativo, e men che meno nella Costituzione, talché diventa di conseguenza ipotizzabile che si tratti davvero di uno strumento giuridico messo a disposizione del potere esecutivo per regolare questioni che, nella generalità dei casi, hanno altissime valenze politiche.

La legislazione prodotta di recente per combattere il fenomeno del terrorismo, consistente in normative che riportano intitolazioni come "Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico" (la n. 152/75) e "Disposizioni in materia di ordine pubblico" (la n. 533/77) è tuttora soggetta a critiche per il suo attentare a principi fondamentali nelle società democratiche, oltre che sanciti costituzionalmente, e può essere proficuamente utilizzata per interrogarci su cosa è l'ordine pubblico e come lo Stato si attivi quando esso è minacciato concretamente.

La genericità che caratterizza il concetto giuridico di ordine pubblico, dalla quale si possono trarre le considerazioni sopra accennate, si rinvia chiaramente anche nella Relazione ministeriale al progetto del codice penale riguardo agli artt. 414 e 415, laddove si afferma che "la lesione dell'ordine pubblico non è conseguenza di altra particolare violazione dell'ordine giuridico, ma si delinea come un effetto a sè stante, che investe direttamente ed esclusivamente la pace pubblica". Quest'ultima, poi, consisterebbe "nel buon assetto e regolare snodamento di vivere civile, a cui corrispondono, nella collettività, l'opinione e il senso della tranquillità e della sicurezza". È a fronte di queste nozioni approssimative e opinabili che, secondo la Cassazione, andrebbe sacrificato l'esercizio di un diritto costituzionalmente sancito qual è quello di manifestare liberamente il proprio pensiero (a proposito del quale, in riferimento al caso di specie, non è certo questa la sede per valutarne la validità), e ciò senza considerare adeguatamente l'effettivo pericolo che l'attività degli imputati realizzi per l'ordine pubblico stesso.

A questo proposito, vogliamo riportare un passo significativo della sentenza 11 febbraio 1983 del Tribunale di Sondrio che, in prima istanza, aveva anch'esso

come la Corte di Appello di Milano assolto gli imputati con formula piena: "Il pericolo per l'ordine pubblico (costituzionale) nel fondamentale aspetto dell'ordinario funzionamento delle strutture - delineate dalla Costituzione e attuate dalla legislazione ordinaria - cui è demandato l'accertamento della quota dei tributi dovuta ad ogni cittadino e la riscossione dei tributi stessi, può ravvisarsi soltanto nel caso in cui, sia pure con un limitato periodo di tempo e in un circoscritto ambito locale, si verifichi non solo un certo numero di violazioni della normativa fiscale, ma venga compromesso - per la forte diffusione del fenomeno, eventualmente unita ad altre circostanze che ostacolano l'azione degli uffici amministrativi competenti - il funzionamento dell'apparato amministrativo nel suo complesso, per l'impossibilità o l'estrema difficoltà di individuare l'evasione e recuperare le somme dovute allo Stato". Ne deriva la conclusione, che condividiamo senza riserve, per cui "solo qualora si determini una tale eventualità l'evasione contributiva non si esaurisce in una mera evasione di legge, ma comporta un'aggressione a un interesse costituzionalmente protetto e giustifica, pertanto, una concreta limitazione alla libertà di manifestazione del pensiero".

Le suestipite considerazioni ci conducono all'esame del secondo punto del ragionamento della Cassazione, che è quello che più direttamente inerisce alle caratteristiche concrete della fattispecie. L'accertamento dei fatti operato dai giudici di merito non aveva evidenziato una pericolosità concreta per l'ordine pubblico, posto che il numero di persone che avevano accolto l'invito all'obiezione fiscale contro le spese militari era risultato particolarmente esiguo. È questa una circostanza che, in quanto si ritenga corretto il ragionamento precedentemente riportato seguito dal Tribunale di Sondrio, ha una rilevanza indubbia, anche qualora si volesse dare per accertato che le leggi tributarie concretino leggi di ordine pubblico, rispetto all'entità della minaccia all'ordine pubblico stesso.

Volendo poi distinguere, rispetto a quanto proposto dai manifestanti, tra le rispettive posizioni dei lavoratori autonomi e di quelli a reddito fisso - come ha fatto correttamente la Cassazione - urgono alcune precisazioni. Stupisce intanto l'interpretazione offerta dalla S.C. riguardo all'art. 3 del D.P.R. n. 602/73 sulla riscossione dei tributi, che obbligherebbe il contribuente al versamento diretto dell'imposta Irpef dovuta in base alla dichiarazione annuale, cosicché il pagamento dopo l'iscrizione a ruolo esattoriale, con il corredo di interessi e soprattassa, non realizzerebbe affatto un diritto del contribuente - come ipotizzato dagli imputati - bensì la violazione di un dovere con le correlate conseguenze di ordine patrimoniale che ne costituiscono il giusto onere corrispettivo.

Tale interpretazione non tiene conto delle attuali tendenze riguardo alle modalità di riscossione dei tributi, che vedono un maggior rispetto della discrezionalità eventualmente manifestata dei contri-

buenti, così da riconoscere loro il diritto di destinare parte dell'ammontare delle imposte a istituzioni, enti, movimenti di provata utilità che si attivino in campi socialmente rilevanti. Questo, oltretutto, non sarebbe che un tardivo avvicinamento alle legislazioni di altri paesi europei, che già da tempo hanno regolamentato ipotesi del genere (in Francia la discrezionalità del contribuente può arrivare fino al 10% dell'intero ammontare dell'imposta).

Ritornando alla distinzione predetta tra lavoratori autonomi e a reddito da lavoro dipendente, la Corte riconosce solamente ai primi la possibilità di "omettere il versamento alla Tesoreria sia dell'acconto che del saldo dell'Irpef dovuta, rinviandone il pagamento all'iscrizione nei ruoli dell'Esattoria"; ma ciò, come già rilevato, configura per la S.C. una specifica violazione di legge con le conseguenti sanzioni

di carattere economico.

Per i lavoratori dipendenti la valutazione della Corte è ancora più grave: essi erano invitati infatti dagli imputati a produrre redditi fittizi da aggiungere al reddito effettivo, sottoposto alle trattenute dirette del datore di lavoro, così da poter presentare anch'essi la dichiarazione con i due tipi di reddito (quello vero e quello fittizio) cumulati, e quindi su di essi apportare la detrazione del 5,5% come proposto dagli imputati. In conseguenza di ciò potrebbe addirittura ipotizzarsi, secondo la Corte, una truffa ai danni dello Stato in quanto, "per il risultato finale della dichiarazione, il contribuente chiedeva un indebito rimborso di quote di imposta corrisposta per trattenuta diretta"; ciò appare però francamente eccessivo, tenuto conto che in questo modo i contribuenti dichiaravano (e di conseguenza pagavano le tasse su) un reddito

maggiore di quello reale sul quale praticavano poi la detrazione contestata, non al fine, va ancora sottolineato, di evadere il fisco, ma volendo destinare una certa somma avente per loro rilevante valore (o disvalore) morale a altre istituzioni, enti o associazioni riconosciute dallo Stato.

A conclusione di questo commento che non poteva non risentire della delusione causata dalle posizioni assunte dalla S.C., va comunque riconosciuto che la materia è difficilmente interpretabile univocamente, data la imprecisione della normativa e, nel caso di specie, una grossa mano alla confusione l'ha data anche quella vera mina vagante che è l'"ordine pubblico", concetto sulle caratteristiche del quale i giuristi sembrano destinati ad accapigliarsi per ancora chissà quanto tempo.

dott. Vito Mucaria

Intervista al prof. Francesco Onida

a cura di Alberto L'Abate

Francesco Onida è Professore Ordinario di Diritto Ecclesiastico e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. È autore di vari studi nei quali tratta ampiamente le differenti forme di obiezione di coscienza. Alberto L'Abate fa parte del Comitato di Coordinamento Nazionale del Movimento Nonviolento, fondato da Aldo Capitini, sezione italiana della W.R.I. (Internazionale dei Resistenti alla Guerra).

A.L. Lei sicuramente avrà seguito sui giornali il dibattito e le polemiche nate intorno alla presa di posizione di un gruppo di cattolici del Veneto riguardo l'obiezione fiscale - sembra che ad oggi quel testo abbia raccolto più di 10.000 firme - e le reazioni dei politici: Spadolini, Andreotti, Cerquetti ed altri. Vorrei sapere la sua opinione su questo dibattito.

F.O. Il dibattito non mi pare abbia centrato bene il problema. Le prese di posizione sono state intorno all'ammissibilità dell'obiezione fiscale. E su questo punto non mi pare ci siano grandi problemi: dal punto di vista giuridico credo non possano esserci dubbi sulla non legalità attuale dell'obiezione fiscale. Le prese di posizione che ci sono state, d'altra parte, esprimono posizioni che non potevano essere diverse. Sarebbe stato strano, ad esempio, che il Ministro della Difesa avesse ammesso, sia pure limitatamente, questa forma di obiezione; mi pare siano delle difese d'ufficio. Quindi, francamente, non ci ho prestato nemmeno eccessivo peso ed interesse perché uno non può aspettarsi nulla di diverso in una situazione del genere. Quello, semmai, che mi è sembrato rilevante, è stato quando il

dibattito ha toccato anche aspetti giuridici in relazione a sentenze non relative agli obiettori, ma agli istigatori alla disobbedienza in materia fiscale. Qui il problema è molto più sottile perché tocca aspetti di carattere più generale, quelli cioè della possibilità di esprimere il proprio pensiero in relazione ad aspetti contrastanti tra la morale ed il piano giuridico. E qui c'è un dibattito, ma c'è anche una posizione ben consolidata in dottrina e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale tendente ad escludere che si possa considerare istigazione a delinquere questi tipi di manifestazione del pensiero. Quindi direi che, per quanto riguarda coloro che raccolgono firme a questo proposito, che organizzano manifestazioni, o distribuiscono o stampano pubblicazioni su questo tema, è tutta una parte che mi sembra probabilmente coperta dai diritti di libertà riconosciuti dalla nostra Costituzione. Semmai si può guardare questo aspetto, ed è stato visto, in relazione al Concordato Lateranense, per quanto riguarda la possibilità della Chiesa, in quanto tale, di prendere posizione su questo tema. Qui indubbiamente qualche problema di opportunità politico-diplomatica ci può essere. Se la Chiesa ufficiale prende posizione lo Stato le può dire: "Guarda, in questo nostro rapporto di amicizia, non mi sta bene che tu prenda posizione su una serie di argomenti, tra cui questo". Certo allora dovrebbe cercare di impedire che tale rapporto di buona amicizia venga meno su tante altre cose, sempre di preminente interesse dello Stato.

A.L. Lei ha già introdotto il problema della sentenza della Corte di Cassazione che, pur essendo di quasi un anno (8.5.1985), è stata pubblicizzata solo

recentemente, dopo le prese di posizione dei cattolici del Veneto e dei missionari, molto probabilmente proprio per bloccare questa ondata di interesse ed evitare che questi appelli venissero ascoltati e seguiti. Lei sa che c'erano già state sei sentenze di assoluzione su questo argomento, ed una di queste già definitiva, in quanto la pubblica accusa aveva essa stessa richiesto l'assoluzione. Come si pone il problema in questo caso? Che valore può avere la sentenza della Corte di Cassazione in rapporto a processi già svolti e già passati in giudicato?

F.O. Prima di tutto si tratta sempre di problemi relativi all'apologia di reato ed all'istigazione e non all'obiezione in sé e per sé, non al fatto cioè che uno non paghi quella quota che va per le spese militari. Sul piano giuridico la giurisprudenza da noi ha valore relativo solo al caso concreto. Non c'è nessun mutamento legislativo che possa essere apportato per via giurisprudenziale. Il dettato della Corte di Cassazione risolve un caso concreto, e solo quello. Naturalmente non è una giurisprudenza che venga ignorata. Può, in linea di massima, influire sulla giurisprudenza di merito successiva che volesse adeguarsi. Però non c'è nessun obbligo, non modifica giuridicamente la situazione esistente. Ogni giudice, da noi, è soggetto soltanto alla Legge ed emana le sue sentenze in assoluta autonomia, cercando di interpretare il problema come crede meglio, secondo il criterio dell'ermeneutica giuridica. Certo il peso della sentenza della Corte di Cassazione, se è convincente, può essere notevole, ma in quanto la logica convinca il giudice, e non altrimenti.

A.L. Un'altra cosa volevo chiederle: qual è la sua opinione specifica sull'obiezione fiscale. Cosa ne pensa di questo fenomeno che fino a qualche tempo fa era poco noto, ma che ora è ampiamente conosciuto e dibattuto, anche tra il grande pubblico?

F.O. Io vedo l'obiezione fiscale come un caso molto particolare di obiezione. Si usa considerare obiezione di coscienza solo quella al servizio militare, ma ne

esistono moltissimi tipi. Abbiamo presente anche quella sull'aborto, perché è tra quelle legalizzate in Italia, però sono moltissime le ipotesi di possibile obiezione di coscienza, specialmente quando essa è slegata da problemi etici e riguarda problemi esclusivamente a carattere religioso. In genere l'obiezione di coscienza ha un carattere particolare, quello cioè di essere un fatto di pochissime persone e quindi di avere un peso relativo. Il comportamento dell'obietto, in genere, non mette in crisi l'ordinamento giuridico, lo può mettere in crisi, o tende a metterlo in crisi, sul piano dell'espressione del pensiero. Cioè non conta in quanto comportamento. Nessuno pensa che la mancanza di quel 5,5% da parte di 10.000 o 20.000 persone, possa mettere in crisi il Bilancio dello Stato, o incida sul livello di spese per gli armamenti, o cose del genere. Qui conta il fatto che attraverso questo comportamento si tende ad esprimere una posizione, un pensiero, in modo particolarmente efficace perché tendente a sollevare un problema presso l'opinione pubblica. La pericolosità dell'obiezione di coscienza quindi dipende unicamente dalla sua carica di manifestazione del pensiero. In questo senso l'obiezione di coscienza fiscale è molto particolare, perché il fatto in sé è molto pericoloso, mette in crisi la finanza dello Stato. Allora l'interesse va spostato sulla motivazione. Mentre in genere è l'obiezione in sé che è rilevante, qui il rilievo del fatto, che sarebbe sicuramente negativo - si tratterebbe di evasione delle imposte se uno si limitasse a non pagare - assume una valenza positiva quando si guarda alla motivazione per cui viene fatto e quindi al fatto anche, che quella stessa quota venga ugualmente pagata, sia pur rimessa, per esempio, alla Presidenza della Repubblica con indicazioni per una diversa destinazione. Allora, dal punto di vista morale, mi sembra che quello dell'obiezione fiscale sia un movimento da vedere con favore. Però distinguerei nettamente l'obiezione fiscale in quanto, diciamo una parola grossa, "atto eroico", atto di qualcuno che si pone contro la legge per seguire i propri dettami morali, dal problema, invece, di una sua legalizzazione. Non sono favorevole ad un riconoscimento giuridico dell'obiezione fiscale perché credo che perderebbe quella importante carica di manifestazione di pensiero che ha in quanto sia illegale. Cioè in tanto smuove l'opinione pubblica, in tanto può valere come presa di coscienza, in quanto sia nell'illegalità. Se avesse un riconoscimento giuridico, quest'aspetto cesserebbe. Oppure il riconoscimento dovrebbe avere un valore effettivo, nei fatti, cioè la quota tolta dovrebbe essere così grande da mettere in crisi la spesa militare da parte del Governo. Allora però si entrerebbe in un ginepraio, perché non ritengo che sia accettabile un'obiezione di coscienza che metta in crisi la legge dello Stato totalmente, che renda impossibile allo Stato raggiungere gli scopi che si prefigge con la sua legislazione. Anch'io sono personalmente su posizioni contrarie alla guerra e pacifista. Però credo che le si debba raggiungere convincendo lo Stato, diventando maggioranza che prende quindi

delle delibere che vanno in quella direzione. Per ottenere questo può essere utile un movimento di obiezione fiscale, ma allora, come movimento d'opinione, è efficace in quanto resti nell'illegalità. Non sono perciò favorevole ad un suo riconoscimento giuridico.

A.L. Vorrei porle due domande che potrebbero sembrare anche delle obiezioni a quanto Lei ha affermato, ma in realtà sono due domande:

1) La prima è in rapporto alla legislazione già approvata dal Parlamento per la revisione del Concordato. Si è introdotto il principio che un cattolico può detrarre lo 0,8% del proprio reddito dalle tasse per darlo alla Chiesa, invece che allo Stato, naturalmente presentando le ricevute del versamento fatto. È quello che gli obiettori fiscali fanno normalmente perché presentano le ricevute di aver versato quelle cifre per iniziative di pace. Non le sembra che questo fatto abbia aperto una strada (anche se molti di noi sono del tutto contrari alla legge di revisione concordataria) che non può essere bloccata perché ciò significherebbe di non considerare più i cittadini uguali di fronte allo Stato? Io che non sono cattolico, ma pacifista, non ho gli stessi diritti del cattolico, se a me pacifista non voglio dare una certa quota delle tasse per la pace si dice: "Tu questo diritto non l'hai", mentre il cattolico che la vuol devolvere alla Chiesa ha diritto di farlo.

2) La seconda domanda riguarda invece la proposta politica dell'obiezione fiscale. Lei dice: "La legalizzazione di questa forma di obiezione toglie la carica morale". È quello che molti di noi sostengono in rapporto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Noi abbiamo lottato perché venisse riconosciuto tale diritto, ma questo non l'abbiamo ancora ottenuto. Abbiamo avuto solo una possibilità di opzione per un servizio civile, subordinata però all'accettazione della domanda da parte di una speciale commissione. Ma il fatto di aver ottenuto tale opzione subordinata ha aumentato notevolmente il numero di giovani che fanno richiesta per un servizio civile, e ha tolto sicuramente molta di quella carica morale che era presente nei primi obiettori. Ma la proposta degli obiettori fiscali, che è stata riconfermata anche dalla commissione apposita al Congresso del Movimento Nonviolento, appena conclusosi, è quella di cominciare a pensare a forme di difesa nonviolenta, non armata, e quindi di essere disponibili a pagare, purché questi soldi, invece che per la tradizionale difesa armata o nucleare, vengano utilizzati e destinati a queste forme alternative di difesa. Tra l'altro in moltissimi paesi del mondo si stanno già studiando tali nuove forme di difesa, anche da parte, spesso, di organi governativi: così in Francia, in Inghilterra, in Olanda e nei paesi scandinavi. Ad Harvard (USA), dove sono stato alcuni mesi fa a lavorare con G. Sharp, c'è uno dei centri più grossi, con oltre una decina di persone all'interno del Centro Studi per gli Affari Internazionali, che studia queste forme di difesa. È in pratica già acquisito che queste siano forme di difesa molto importanti. Infatti, ad esempio, l'occupazione nazista della

Norvegia e della Danimarca, incontrò una resistenza, sia attraverso una guerriglia armata, sia attraverso forme di lotta nonviolenta. Subito dopo la guerra un certo numero di comandanti dell'esercito tedesco occupanti sono stati intervistati ed è stato chiesto loro se era stato più facile combattere contro la resistenza armata o contro quella nonviolenta. Essi hanno risposto che preferivano combattere contro la guerriglia, perché sapevano come comportarsi. Infatti, se i partigiani uccidevano 10 tedeschi, loro uccidevano 100 tra partigiani e persone della popolazione civile, e questo poteva servire ad isolare i partigiani dalla popolazione, per la paura di quest'ultima delle rappresaglie. Invece non sapevano assolutamente come comportarsi di fronte a queste forme nuove quali la noncollaborazione, lo sciopero totale, la disobbedienza civile generalizzata, oppure di fronte al fatto che la popolazione fingesse di non vederli. Di fronte a queste forme (che poi, tra l'altro, sono state riscoperte anche in Polonia, con la lotta di Solidarnosc, e nelle recenti lotte nelle Filippine), a detta di loro stessi, si sentivano disorientati e disarmati. Quindi a livello internazionale si dà molta importanza a queste nuove forme di difesa. Non le sembra che questa focalizzazione della campagna ad un obiettivo che non è semplicemente utopistico o morale, ma di trasformazione di tutto il modello di difesa del nostro paese, dia uno spazio ad un riconoscimento giuridico che non sia semplicemente una accettazione lassista, ma una conclusione positiva che, di fronte ad un farsi carico dello Stato di queste forme di difesa, porti gli obiettori ad interrompere la loro disobbedienza civile, come hanno deciso di voler fare?

F.O. Premetto che non me la sento di prendere posizione circa la validità di questi nuovi mezzi di difesa. In realtà, su questo piano, sono un cittadino qualunque e proprio non saprei dire quali armi siano più adatte alla difesa del paese. Io vedo il problema soltanto come problema morale, perché, se devo entrare nel merito della validità di una scelta diversa da quella della guerra guerreggiata, francamente non me ne intendo proprio e non potrei dire niente. L'interesse dal punto di vista mio di quello che lei stava dicendo sta piuttosto nel fatto che l'angolazione allora si sposta. Non si tratta più di una forma di obiezione, ma di una ricerca di modalità diverse della difesa, e dell'indirizzo dei soldi, delle tasse verso certe modalità invece che ad altre. Però questa non è più obiezione fiscale. Si può parlare di obiezione di coscienza al pagamento delle imposte, in quanto ci si ponga nella posizione di astensione e si faccia venir meno il pagamento: se si cerca invece la strada del pagamento, però con una indicazione sulla sua utilizzazione, il problema è abbastanza spostato. D'altra parte è solo in questo secondo caso che esiste un parallelo con le possibilità aperte dalla revisione del Concordato, perché allo stato attuale il parallelo è abbastanza relativo. Da un lato si pagano le imposte e si dice come deve essere utilizzato lo 0,8% di esse, dall'altro invece non pago l'imposta. Lasciamo andare che poi non

si paga l'imposta ma si manda altrimenti al Presidente della Repubblica la somma corrispondente, perché non c'è un rapporto giuridico tra un fatto e l'altro, c'è solo un rapporto morale. Io potrei allora dire, con quella stessa logica, che so utilizzare i miei soldi meglio di come faccia lo Stato, non pago più tasse, e invece garantisco che li utilizzo molto bene in beneficenza, per l'insegnamento ed altro. Ma chiaramente sono due problemi diversi, quello dell'indicazione per l'utilizzazione delle imposte, e quello del loro mancato versamento. Il nuovo Concordato, con l'introduzione della destinazione alla Chiesa dell'8 per mille sull'IRPEF, ha introdotto una figura di questo secondo tipo, e cioè la possibilità per i cittadini di dare una indicazione di come vogliono che siano spesi certi quattrini ed, in parte, come vogliono siano gestiti. Si tratta però di una situazione assolutamente anomala. Io l'ho considerato un grave sbaglio e non riesco a dire che si rimedia ad uno sbaglio facendone un altro. Nel nostro ordinamento tributario tale sistema è una stortura. Non è una cosa cui non si possa pensare, ci sono ordinamenti nei quali viene proprio indicata la destinazione. Prendiamo ad esempio l'ordinamento canadese per quanto riguarda il sistema scolastico. È un sistema scolastico in cui ci sono scuole cattoliche, scuole protestanti e scuole pubbliche. E siccome è predeterminato quanto dovrà andare all'insegnamento, è riconosciuta la possibilità di non versare quella parte di tasse, quando si voglia dare quella stessa quota alla scuola privata, anziché a quella pubblica. Esistono casi del genere, però non sono coerenti con il nostro ordinamento. Si potrebbero introdurre, ma allora dovrebbe essere riformato un po' tutto l'ordinamento tributario. Introducere una zeppa dall'esterno mi sembra sia stato un errore nel Concordato e continuerebbe ad esserlo. In ogni caso si tratta di una scelta diversa. Non si tratta più di obiezione nel senso di rifiutare il pagamento. Basterebbe far ammettere il principio che si possa, questo stesso pagamento, utilizzarlo in una direzione piuttosto che in un'altra. Ma questo dovrebbe essere introdotto con legge del Parlamento. A questo fine l'obiezione fiscale può servire, come già detto, come movimento di idee e come strumento di pressione. Però di nuovo raccomanderei che, se si vuole che prenda davvero, non se ne chieda il riconoscimento. Mi pare impossibile che lo Stato conceda il riconoscimento dell'obiezione, in quanto tale, per le seguenti ragioni: 1) Perché questo presuppone riconoscere che questa ha una sua fondatezza morale. E qui la fondatezza morale può senz'altro essere riconosciuta, analoga a quella del rifiuto del servizio militare; 2) Ma ci deve essere anche una difficoltà da parte dello Stato a superare i problemi che l'obiezione propone. E qui invece la difficoltà dello Stato non è grave, perché non si tratta di far mancare una prestazione allo Stato cui esso non abbia modo di costringere, come nel caso del servizio militare, si tratta di far mancare dei quattrini, e lo Stato i quattrini li ripiglia lo stesso alla persona.

In ultima analisi il problema è abbastanza diverso. Lei diceva che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare ha prodotto, in effetti, un calo di interesse su questo punto. Ormai l'interesse è diventato sul come regolarla meglio, la discussione è sul piano legislativo, non è più un problema che scuota l'opinione pubblica. Oltre tutto abbiamo visto che sono moltissimi i giovani (non dico che siano la maggioranza, però ce ne sono molti) che non hanno una posizione morale nei riguardi del servizio militare, non lo rifiuterebbero nell'eventualità non fossero riconosciuti rischiando la galera, lo rifiutano perché tanto c'è questo riconoscimento che consente loro una scelta diversa. Potrà essere un po' più dura sul piano dei tempi, in compenso può essere forse più comoda dal punto di vista della sede, comunque, nel complesso, il riconoscimento giuridico ha tolto molta della carica morale precedente.

A.L. Capisco quello che lei dice. In realtà il nostro obiettivo finale non è quello della difesa nonviolenta accanto a quella armata, ma quello dell'abolizione dell'esercito e delle armi e dello sviluppo di forme di difesa nonviolenta.

F.O. Voi sentite che è troppo utopistico e cercate qualcosa di più proponibile.

A.L. Lo definiamo un "obiettivo intermedio". Da questo punto di vista l'obiezione fiscale è un'arma fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo finale, cui non siamo disposti a rinunciare per un semplice riconoscimento giuridico. Capisco quello che dice lei sul costo maggiore o minore, ma il dire "Aumenta il numero di obiettori fiscali, quindi dobbiamo ingrandire le forze di intervento di pace, rispetto a quelle di guerra", è un elemento per noi fondamentale. Infatti c'è tutta la teorizzazione cosiddetta del "transarmo". Ora ci sono esclusivamente eserciti armati, noi crediamo nel disarmo, però siamo convinti che, tra il nostro obiettivo del disarmo totale e la situazione attuale c'è bisogno di una fase intermedia che sia quella del transarmo: cioè cominciare da subito ad organizzare forme di difesa alternative e ridurre le spese militari progressivamente, finché ci sentiremo talmente sicuri attraverso le nostre forme di difesa alternativa che, al limite, potremo anche decidere di non spendere più una lira per le forme tradizionali. Questo naturalmente in un quadro utopistico piuttosto a lungo raggio, però le linee tendenziali sono queste. Quindi l'avere sempre una carica di aggiunta, possiamo dire, può essere un elemento fondamentale. Per esempio, per il servizio civile, con Pistelli si elaborò un progetto legge che avrebbe dovuto presentare insieme a parlamentari anche di partiti della sinistra, ma che poi, per opportunità di partito, presentò solo come Dc, nel 1963. C'era in quel progetto qualcosa che non era presente negli altri: il riconoscimento automatico dell'obiezione di coscienza, ma la proposta di un servizio civile della durata di ben tre anni (allora, se ben ricordo, la ferma era di 20 mesi). Cioè si preferiva avere un servizio molto più lungo per mantenere una garanzia di scelta etico-morale, però, nello stesso tempo, lo si riconosceva come un reale

diritto del giovane. Invece e poi passata la forma attuale in cui non è veramente garantito l'esercizio di un diritto, ma si tratta della concessione di una possibilità di opzione. Ti penalizzo, ufficialmente poco (attraverso una durata più lunga del servizio, ma inferiore a quella prevista da Pistelli), di fatto moltissimo per i ritardi del Ministero a riconoscere le domande. È il modo che il Ministero usa per ridurre le richieste di servizio civile, cercando tutti i cavilli per rendere tale scelta più pesante. Se fosse passata invece l'altra legge, la situazione sarebbe stata molto più chiara, perché la lunghezza notevolmente maggiore avrebbe evitato scelte di comodo, e sarebbe restata ugualmente la carica morale, perché il giovane cosciente avrebbe potuto fare lo stesso periodo di servizio previsto per l'esercito armato e poi avrebbe potuto dire, come fa qualcuno anche ora, "A questo punto preferisco fare il resto in carcere", per mantenere sempre aperto il problema.

F.O. Su questo esempio che lei ha portato sarei stato del tutto d'accordo. Credo proprio che il riconoscimento di forme di obiezione di coscienza debba passare, anche per mantenere un rispetto all'obiettore, attraverso un peso che l'obiettore deve accettare. Altrimenti la carica di esempio, in qualche modo profetica, viene completamente eliminata. È soltanto una scelta che all'uno può piacere in un modo, ed all'altro in modo diverso. Quanto invece a quello che lei diceva prima, quello del transarmo concepito come necessario momento intermedio, io credo che sia, in qualche modo, un motivo di confusione. Abbandonate la carica utopistica "Basta con le guerre, Disarmo Totale!" che è certamente oggi una mozione utopistica, però ha il valore dell'utopia ed ha un valore forte dal punto di vista dell'attrarre sentimentamente coloro che non sono favorevoli al sistema attuale. Quando invece parlate del transarmo, e cioè di forme intermedie, siete costretti a portarvi sul piano del domandarsi se è effettivamente valida questa forma di difesa. Qui avviene un dibattito da esperti in cui è difficile che un cittadino qualunque, come me, possa seguire questo tipo di ragionamento, ci vuole una preparazione diversa per entrare in questo tipo di valutazioni. Se lei mi chiede di approvare questo tipo di scelta rispetto all'altra, non in quanto legata ad una carica etica, in quanto valore morale, ma in quanto è una migliore forma di difesa dello Stato, io non so cosa dire. D'altra parte, invece, l'aspetto morale mi sfugge, il problema diventa tecnico. A mio avviso mi sembra molto importante l'obiezione fiscale mostrata con la finalità estrema. Che ciò poi serva per mantenere aperto il problema anche nei momenti intermedi, questo è un fatto di politica del vostro movimento. Magari per riuscire a dar più noia è più utile che vi presentiate in questa veste intermedia, anziché come degli utopisti che vengono facilmente emarginati. Forse questo potrà essere politicamente opportuno, dal punto di vista del vostro movimento, ma a me sembra, in sostanza, una scelta tattica.

Denuclearizzarsi dal basso

Sono stati dichiarati denuclearizzati comuni, province, regioni... ma anche singoli appartamenti. Ora l'iniziativa è rilanciata in grande stile per una vasta zona che coinvolgerebbe Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria.

3ª Conferenza Internazionale degli Enti Locali denuclearizzati: Perugia 9-12 ottobre.

di Giorgio Ricci

Parlare (ancora!) di denuclearizzazione oggi può far sorridere: chiariti i termini, il significato del gesto, se ne denunciano contemporaneamente anche i limiti: certo, nessuno di noi pretende, è stato già più volte affermato, che vivere in un territorio denuclearizzato ponga fine alla paura di finire in cenere radioattiva (per tacere delle armi convenzionali... se Lampedusa fosse stata denuclearizzata, pensate che i missili libici avrebbero cambiato strada, o se lo fosse stata Tripoli...?). È certo però che, se veramente si vuole far cambiare direzione ad una strategia della tensione, bisogna compiere gesti che non aggiungano tensione ai rapporti fra le nazioni e le genti. E questo è quanto stabilito fino ad oggi sull'efficacia delle dichiarazioni di denuclearizzazione: un gesto di buona volontà capace, se diffuso su larga scala, di invertire quell'escalation verso la diffidenza e l'ostilità nella quale stiamo avviandoci a passi sempre più spediti.

Al di là dei buoni principi, spesso la denuclearizzazione resta lettera morta nella maggior parte dei casi: sono certamente una minoranza i Comuni italiani che hanno correttamente interpretato lo spirito della delibera e che la mantengono viva attraverso azioni continue in favore della pace: certamente non mancano esempi illustri, come Vittoria, Robassomero (perlomeno... prima delle ultime elezioni) e molti altri che quotidianamente difendono questa decisione anche dall'ostilità degli avversari politici che vedono queste prese di posizione solo in funzione elettorale.

Vale la pena ricordare che è possibile denuclearizzare *tutto*, non solo un territorio esteso come un Comune: valga ad esempio il caso di Renza Venturini, che, a Monfalcone, ha denuclearizzato il proprio appartamento, informando della decisione il Consiglio Comunale ed invitandolo a fare altrettanto (e ricevendo, tra l'altro, una gentilissima risposta da parte del Sindaco); è ovvio che iniziative di tal genere non avranno alcuna validità giuridica, ma la forza della denuclearizzazione è senza dubbio più morale che tecnica: quello di Renza è un primo passo che potrebbe dare il via ad una reazione a catena: oggi il suo appartamento, domani quello dei vicini, il condominio, il quartiere, ecc., un'ondata di pace di cui gli amministratori dovranno, alla lunga, tenere conto; ed infatti, provocare il dibattito



deve essere il primo fine della campagna di denuclearizzazione: sarebbe veramente deleterio arrivare alla delibera facendo esclamare ai cittadini "zona denuclearizzata? che roba è?"; meglio metterci un mese, un anno di più.

Accanto a queste considerazioni, è necessario però anettere importanza anche ad iniziative di più ampio respiro, capaci di suscitare interesse e diffondere l'idea anche su scala nazionale od internazionale. È stato il caso, ad esempio, del "Treno della pace", che il 23 aprile 1984 è partito da Verona e, raccogliendo gente sul percorso del Brennero, a Rovereto, Trento, Bolzano, Bressanone, è giunto alla minuscola stazioncina di Patsch, in Austria, a ridosso del Ponte Europa, ormai mitica costruzione. Lì, gli italiani si sono incontrati con gli austriaci, i tedeschi, gli ungheresi, per dare forza ad una proposta che prevedeva la denuclearizzazione di una fascia di territorio estendentesi per 150 km attorno all'Austria. Era una proposta originale ed anche non del tutto utopistica, visto che l'Austria non ospita ordigni nucleari e soprattutto non fa parte di blocchi militari (ecco un'efficace risposta a chi pervicacemente sostiene che, uscendo dalla Nato, saremmo immediatamente invasi dalle truppe sovietiche): la fascia territoriale avrebbe inoltre compreso paesi facenti parte della Nato e del Patto di Varsavia: avrebbe insomma dato un'immagine più che convincente della volontà di pace delle popolazioni. Bene, a tutt'oggi, l'unica nazione a dimostrarsi veramente interessata all'idea è stata l'Austria (che con

un'ottima iniziativa, il giorno del Treno della Pace aveva proclamato i confini italo-austriaci "confini aperti", cioè senza controllo di passaporti o documenti vari), mentre il silenzio più assoluto è piombato sulla proposta negli altri paesi interessati. Oggi, il Centro di Documentazione sulla Denuclearizzazione, per bocca di Alberto Salvato, rilancia l'iniziativa, spinto dal fatto che è ormai da tempo aperto il dibattito sulla denuclearizzazione del Tri-veneto e che, a parte le buone intenzioni, poco di concreto è finora stato fatto. Il Centro ha elaborato una bozza di trattato internazionale riguardante un territorio di oltre 163 mila km quadrati, comprendente tre regioni italiane, due repubbliche jugoslave, tre länder austriaci e quattro comitati ungheresi, coinvolgendo in tal modo un po' tutto il coinvolgibile, paesi Nato (Italia), del Patto di Varsavia (Ungheria), neutrali (Austria) e non allineati (Jugoslavia). Sono paesi i cui rapporti reciproci sono più che soddisfacenti ed anzi, nel caso specifico, esiste già il precedente importantissimo della Comunità Alpe-Adria che raggruppa rappresentanti delle nazioni interessate e che organizza scambi economici e culturali. Su questa bozza di trattato va indubbiamente sviluppato un grosso dibattito tra le organizzazioni, i gruppi, i comitati, i partiti dei quattro stati interessati, che dovrebbe portare all'elaborazione di un testo definitivo da presentare ai quattro governi e agli ambasciatori delle potenze nucleari per la ratifica del protocollo aggiuntivo. Il testo andrà inoltre inviato al segretario generale delle Nazioni Unite,

per tentare di coinvolgere anche l'Assemblea generale.

È una proposta costruttiva e soprattutto, si ha finalmente in mano qualcosa di concreto su cui discutere. Ovviamente non ci si deve aspettare di raggiungere risultati eclatanti in poco tempo: far discutere la cosa a quattro governi non è impresa da poco, ma il gioco vale la candela: la diffusione che si avrà dell'idea di denuclearizzazione porterà sicuramente molti ad interessarsi e a... denuclearizzarsi dal basso!

Contattare: *Centro di Documentazione sulla denuclearizzazione*
c/o Alberto Salvato
via Alzaia, 103/a
31100 TREVISO
(tel. 0422/543516)

Giorgio Ricci

Bozza di discussione per la definizione di un trattato per la creazione di una zona denuclearizzata (Italia-Austria-Jugoslavia-Ungheria)

Gli Stati interessati alla creazione di una zona denuclearizzata, comprendente regioni del proprio territorio

RIBADISCONO

la loro completa adesione allo spirito ed al contenuto dell'atto finale della "Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa" firmato ad Helsinki il 1° agosto del 1975

RIAFFERMANO

la loro adesione al trattato di "Non proliferazione delle armi nucleari" del 1° luglio 1968

CONDIVIDONO

lo spirito della risoluzione finale della Sessione Speciale sul Disarmo dell'Assemblea Generale dell'O.N.U. del 1978, che così si esprime:

"Lo stabilirsi di zone denuclearizzate sulla base di accordi liberamente raggiunti tra Stati di una data regione mondiale costituisce importante misura di disarmo. Il processo di stabilizzazione di tali zone in diverse parti del globo deve essere incoraggiato, con l'obiettivo ultimo del raggiungimento di un Pianeta totalmente libero da ordigni nucleari".

Definizione territoriale dell'area di interesse di questo trattato

AUSTRIA

Länder:	Kmq
Land Federale Burgenland	3.965
Land Federale Carinzia	9.534
Land Federale Stiria	16.384

ITALIA

Regioni:	Kmq
Reg. auton. Friuli/Venezia Giulia	7.861
Reg. auton. Trentino/Alto Adige	13.613
Regione Veneto	18.378

Robassomero fu il primo...

Il piccolo comune di Robassomero assunse, nel 1981 (il primo in Italia), una delibera in cui si dichiarava il territorio comunale "Zona denuclearizzata". A seguito delle elezioni del 1° maggio scorso, pur avendo avuto il sindaco uscente la maggioranza assoluta dei voti (54%), il Comune di Robassomero è governato, per effetto della legge maggioritaria, da una coalizione Dc, Psi, Pri. L'attuale maggioranza ha creduto di vedere in quella delibera, un atto attribuibile ad una sola parte politica e l'ha revocata il 15 novembre 1985. Dopo questa decisione, il Comitato per la Pace si è mosso chiedendo l'appoggio di tutti gli altri comuni denuclearizzati italiani, inviando ai rispettivi sindaci una lettera in cui si chiedeva di inviare un messaggio di pace al Sindaco di Robassomero, affinché, pur nell'ovvio rispetto dell'autonomia delle decisioni, le ragioni della pace si aggiungessero alle oltre novecento firme raccolte presso i cittadini del comune torinese. Tra i più solleciti a rispondere all'invito del Comitato per la Pace è stato il Centro Informazione e documentazione attività pacifiste degli Enti locali, il Cidapel, creato presso il Comune di Vittoria che è, come è noto, tra i più attivi sul fronte della diffusione dell'idea di denuclearizzazione; per bocca del suo coordinatore, il dott. Gianni Ferraro, il Cidapel si è così rivolto al sindaco di Robassomero: "... Personalmente devo ammettere - perdoni la mia ignoranza - che mai avevo sentito nominare il Suo Comune prima della dichiarazione di denuclearizzazione e che dopo invece è diventato veramente uno dei Comuni più conosciuti ed amati d'Italia. Converterà sicuramente con noi che la Pace non ha né deve avere colore, Signor Sindaco, e che la denuclearizzazione (intesa avverso i missili d'ogni colore) è una delle più importanti vie per conseguire e mantenere la pace.

(...) I grandi principi di un Ente Pubblico, in base alla nostra modesta esperienza amministrativa, non si devono mai toccare: tale è la denuclearizzazione, una volta scelta, che non può essere un giocattolo nelle mani di questo o quell'altra Amministrazione. Con questi intendimenti di amicizia e di stima, Le rivolgiamo un vivo appello, affinché voglia ripristinare la denuclearizzazione, nell'interesse dell'umanità ed, in particolare, della popolazione di Robassomero".

Speriamo che il Sindaco di Robassomero ascolti la voce della ragione...

... ora anche Venezia

Anche Venezia è stata recentemente dichiarata zona denuclearizzata. L'aspetto interessante della delibera è che essa contiene, per la prima volta in caso di capoluogo di Regione, tutti gli elementi contrari al nucleare. Il nucleare civile e quello militare vengono infatti banditi dal territorio veneziano ed esplicito è l'invito a farlo per il territorio veneto e Triveneto. È inoltre importante perché è la prima dichiarazione di città, porto ed aeroporto esplicitamente denuclearizzati, con i risvolti internazionali che ciò può avere. Riportiamo di seguito alcuni passi interessanti:

"... Va inoltre precisato che risulta di difficile differenziazione la distinzione tra il nucleare civile ed il nucleare militare, dal momento che i cicli di produzione del combustibile nucleare possono risultare spesso intercambiabili e interdipendenti. (...) Premesso che l'ultima edizione del Pen prevede la costruzione di due centrali nucleari per 4.000 MW, individuando tra le regioni destinate alla loro collocazione anche il Veneto; considerato che il Consiglio Regionale dovrà individuare (...) due possibili aree da destinare alla eventuale installazione delle centrali nucleari; considerato inoltre che i siti finora individuati risultano incompatibili sia con criteri ambientali sia con la tutela della sicurezza umana e della difesa dell'ambiente (...), il Consiglio Comunale di Venezia dichiara il proprio comune Zona Denuclearizzata e chiede al Consiglio Regionale di esprimere parere negativo circa la scelta dei siti per la costruzione di centrali nucleari (...). Ribadisce inoltre che la dichiarazione di denuclearizzazione comporterà l'indisponibilità della città di Venezia ad ospitare armi nucleari, opponendosi altresì, per quanto di propria competenza, alla costruzione, al deposito ed al transito di ordigni nucleari o parte di essi sul proprio territorio, con il conseguente divieto di ingresso ed ormeggio nel porto della città di navi a propulsione o con carico nucleare o di utilizzo a tal fine dell'aeroporto "Marco Polo" dandone pubblicità con l'apposizione di cartelli ai confini del territorio comunale. Il Consiglio s'impegna infine a promuovere e sostenere iniziative per la diffusione ed il coordinamento del movimento degli enti locali denuclearizzati".

JUGOSLAVIA

Repubbliche:	Kmq
Repubblica socialista di Croazia	56.553
Repubblica socialista di Slovenia	20.226

UNGHERIA

Comitati:	Kmq
Comitato di Győr Sopron	4.009
Comitato di Vas	3.339
Comitato di Zala	3.280
Comitato di Somogy	6.078

Totale kmq: 163.220

Di questo territorio vengono presi in considerazione:

- il suolo;
- il sottosuolo;
- lo spazio aereo;
- le acque costiere entro i limiti delle acque territoriali.

Divieti e obblighi degli Stati sotto la cui sovranità si trovano le regioni interessate da detto trattato

1.

Ogni Stato si impegna a non costruire, installare, depositare, far transitare ordigni di distruzione di massa (nucleare, chimici e batteriologici), o parti di essi nelle regioni interessate da detto Trattato.

2.

Ogni Stato si impegna a non concedere nuove basi militari a Potenze straniere e ad arrivare entro tre anni dalla firma di detto Trattato all'eliminazione di tutte le basi militari straniere dalla regione.

3.

Ogni Stato si impegna a non effettuare manovre militari di ampie proporzioni in dette regioni (da definire il concetto di ampie proporzioni).

4.

Ogni Stato si impegna ad invitare osservatori degli altri Stati coinvolti dal Trattato, ogni qual volta vi dovessero essere manovre militari.

5.

Ogni Stato si impegna a partecipare ad una conferenza per arrivare ad una riduzione delle forze convenzionali in dette regioni.

INOLTRE

gli Stati interessati a questo Trattato si impegnano a:

- a) favorire i gemellaggi tra gli Enti locali di queste regioni;
- b) incoraggiare scambi culturali e di cooperazione tra le popolazioni, le associazioni e i gruppi operanti in dette regioni;
- c) incoraggiare e favorire scambi di esperienze tra le scuole di ogni ordine e grado di dette regioni.

Organo di controllo

Gli Stati interessati da questo trattato danno vita ad una Commissione permanente composta da politici, scienziati e militari che ha il compito di verificare sull'attuazione e sul rispetto di detto Trattato.

Questa Commissione che ha la propria sede a rotazione in una delle regioni interessate può ispezionare in qualunque momento il territorio interessato da questo Trattato.

Ogni Stato deve dare tutti gli strumenti possibili a questa Commissione, per poter svolgere il proprio mandato.

Norme finali

Art. 1

Il presente Trattato è aperto alla firma dei seguenti Stati:
Repubblica Italiana
Repubblica Popolare Ungherese
Repubblica d'Austria
Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia

Art. 2

Il presente Trattato come gli strumenti di ratifica verranno depositati presso il Governo di _____ il quale viene designato come Governo depositario.

Art. 3

Il presente Trattato non potrà essere oggetto di riserve.

Art. 4

Il presente Trattato entrerà in vigore dalla data di ratifica di tutti gli Stati interessati.

Protocollo aggiuntivo

(obblighi delle potenze nucleari)

Art. 1

Ogni Stato Nucleare si impegna:

- a) rispetto integrale in ogni sua parte dello status non nucleare stabilito da detto Trattato;
- b) rinuncia a contribuire in alcun modo al compiersi di qualsiasi atto capace di violare o di minacciare la violazione di detto Trattato;
- c) rinuncia ad usare o a minacciare l'uso di strumenti nucleari o di distruzione di massa verso i territori inclusi in questo Trattato.

Art. 2

Questo Protocollo è aperto alla firma della Francia, della Repubblica Popolare di Cina, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e degli Stati Uniti d'America.

Art. 3

Questo Protocollo entrerà in vigore per ogni Stato dalla data del deposito del suo strumento di ratifica presso il Governo Depositario.

Sequestrata la Cassa di Solidarietà Antimilitarista

Sequestrati anche i macchinari di stampa con cui alcuni anarchici invitavano alla diserzione ed al rifiuto del servizio militare.

L'inizio di questa estate ancora calda ha fatto registrare una serie di azioni repressive da parte della Magistratura di Stato contro strutture e iniziative del movimento antimilitarista anarchico: il sequestro della "Cassa di Solidarietà Antimilitarista" e la denuncia di Sergio Cattaneo (responsabile ed amministratore della Cassa) per "favoreggiamento"; il sequestro dei macchinari da stampa (lasciati provvisoriamente in giudiziale custodia ed uso) della Cooperativa Tipolitografica di Carrara accusata della stampa di un manifesto invitante alla diserzione ed al rifiuto del servizio militare; l'avvio di un'inchiesta su altri manifesti prodotti per contrastare il rinascente nazionalismo e la politica guerrafondaia dello Stato Italiano, manifesti diffusi nel corso di una "campagna" per la "dissociazione dalle Forze Armate"; il trattamento brutalmente punitivo nei confronti dell'obiettore totale Paolo Nadalin (rinchiuso nel carcere militare di Forte Boccea a Roma) che soffre grossi problemi di salute e che anziché essere messo nelle condizioni di curarsi è continuamente oggetto di provocazioni, minacce, limitazioni da parte delle autorità carcerarie.

All'operato delle Forze della repressione, che evoca climi di regimi ben più dichiarati del nostro, si è subito dato risposta. Innanzitutto la Cooperativa Tipolitografica ha fatto ricorso al Tribunale della Libertà per ottenere il dissequestro delle macchine; dissequestro concesso, ma non perché si ritenesse il sequestro forma di liberticida prevaricazione, ma perché non lo si riteneva più funzionale (dopo l'imposizione di una prova di stampa) al proseguimento delle indagini.

Mentre il Tribunale della Libertà ritardava una risposta, è stato stampato e distribuito a livello nazionale un manifesto per rendere pubblico l'accaduto (N.B.: nessun quotidiano, a parte il "Manifesto" nella rubrica lettere, ha dato informazioni). Questo manifesto ha raccolto le adesioni di una lunga serie di gruppi, organizzazioni politiche, culturali, di movimento, iniziative editoriali, interessati alle tematiche antimilitariste o più in generale alla libertà di espressione.

Da segnalare anche le interrogazioni parlamentari dei rappresentanti del Partito Radicale e di Democrazia Proletaria al Ministero di Grazia e Giustizia e al Ministero dell'Interno che, alla stesura di queste note, non hanno ancora risposto.

Queste prime, seppur significative, risposte sono state in parte limitate e frenate dal difficile periodo estivo che vede lo sfilacciarsi delle varie iniziative ed attività. Il nostro lavoro continua e la prossima proposta di mobilitazione è il rilancio operativo dei propositi della Cassa di Solidarietà Antimilitarista, fondata nell'Aprile '85 con questo documento: "... Ai compagni più noti, detenuti per antimilitarismo, non è mai mancata la solidarietà concreta, anche a livello economico, da parte di singoli compagni o gruppi e l'istituzione di una cassa potrebbe sembrare di fatto una forma di delega che allontani il contatto diretto tra i compagni detenuti e quelli fuori. In effetti le cose non stanno così. La solidarietà diretta, anche economica, di singoli, a chi è colpito dalla repressione, è cosa giusta e sarebbe auspicabile continuasse, la cassa non vuole detenere il monopolio su di nulla, ma si è pensato che la solidarietà espressa dai singoli compagni nel complesso non fosse sufficiente. A ricevere aiuti, ad essere seguiti, sono quei compagni più conosciuti e per cui si svolge un intenso lavoro di propaganda, ma ve ne sono parecchi altri che sono conosciuti solo marginalmente dal movimento, la loro esistenza e la loro vicenda è nota solo ad un ristretto giro di persone che seguono scrupolosamente tali vicende. Vi sono poi anche compagni che in concomitanza con il loro rifiuto all'istituzione bellica non vedono di buon occhio il carcere come "alternativa" al militare ma si oppongono a questa logica e per sfuggire alle "grinfie" dello Stato, scelgono l'espatrio o si rendono latitanti e per continuare la lotta, sono costretti a vivere nella precarietà ed il loro recapito non è conosciuto ai più, quindi quella validissima solidarietà espressa per contatto diretto non può giungere loro.

La cassa comunque non vuole limitarsi ad espressione di semplice solidarietà economica o assistenziale ma vuole servire anche da centro di propaganda attiva antimilitarista. Alla solidarietà si aggiungerebbero le campagne propagandistiche atte a rendere pubblica la scelta di rifiuto dei compagni latitanti o carcerati; pubblicazione di materiale stampato, opuscoli, manifesti; organizzazione di assemblee e manifestazioni ecc."

Riconfermando la nostra volontà nel perseguire gli obiettivi portati avanti con la costituzione della C.S.A. invitiamo tutti gli interessati alla sopravvivenza di tale struttura, ad una sottoscrizione che abbia il valore di rivendicazione politica di queste pratiche incriminate e di reale sostegno economico al proseguimento del lavoro.

Il nuovo recapito della C.S.A. è: c.c.p. n. 10433548 intestato a Mauro Zanoni - via S. Piero 5 - 54033 Carrara.

Proponiamo inoltre, come risposta simbolica per dimostrare alla Magistratura che il lavoro della C.S.A. è espressione collettiva di dissenso antimilitaristico, una "sottoscrizione" di 50 lire sul c.c.p. (tuttora sequestrato con i fondi giacenti) n. 13324223 intestato a Sergio Cattaneo - via dell'Eremo 28/C - 22053 Lecco.

Mauro Zanoni

Cassa di Solidarietà Antimilitarista

Processo per propaganda alla 772

Si terrà a Terni il 6 ottobre. Imputati sono 16 ragazzi che volantinavano a favore dell'obiezione di coscienza, sono accusati di istigazione a disobbedire alle leggi.

È stato fissato per il 6 ottobre 1986 il processo in Corte d'Assise di Terni a carico di sedici antimilitaristi rei di aver "istigato i militari a disobbedire alle leggi" per aver distribuito insieme alle informazioni sulla legge 772 e la costituzione repubblicana, la nota poesia di Ilario Belloni: "Non andare figlio coi signori della guerra...".

Il ministero di Grazia e Giustizia non ha dato l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio alle FFAA contestato inizialmente dal Proc. della Repubblica di Orvieto.

L'azione giudiziaria è nata a seguito di una serie di volantinaggi a favore dell'obiezione di coscienza prevista dalla legge 772 in pieno centro ad Orvieto.

Crediamo che questa denuncia (che ha avuto una certa eco nei quotidiani locali anche a seguito del fatto che tra i vari imputati c'è anche il presidente della Caritas di Perugia) nasce dal fatto che ad Orvieto ci sono circa 3000 militari su 15000 abitanti con la conseguenza che ogni iniziativa a favore della pace viene stroncata sul nascere.

Questo processo rappresenta per noi un'ulteriore occasione per sollevare l'assurdità dei reati d'opinione che al momento buono vengono tirati fuori dal cassetto contro chi, civilmente, solleva questioni centrali per la nostra esistenza.

Contattare: Andrea Maori
via Eugubina 80 - Perugia
tel. 075/23291
Anna Laterza
via P. de Crescenzi 16
Bologna - tel. 051/550274
Donatella Frisullo
via Bonciario 8 - Perugia
tel. 075/25360

Bloccato il cantiere a Trino Vercellese

Il 9 luglio mattina un centinaio di militanti antinucleari bloccava l'accesso al cantiere di Trino dove è in costruzione la centrale nucleare. L'Enel decideva per quel giorno di non far lavorare i camion che trasportano materiale e che usufruiscono di quell'ingresso. Si è voluto dimostrare che se si vuol fermare la costruzione dell'impianto occorre intervenire diretta-

mente con una strategia che preveda in modo continuativo una serie di azioni dirette non violente.

Infatti il 9 luglio si è in pratica dato l'avvio a queste iniziative e nei giorni successivi si è iniziato a rimettere in sesto una vecchia canonica abbandonata (nei pressi del cantiere) per farne una base stabile di appoggio ad azioni e attività di opposizione al nucleare.

È questa la risposta che abbiamo voluto dare all'inerzia delle autorità politiche che votano sì mozioni (in genere frutto di svariati compromessi) che dovrebbero fermare i lavori nel cantiere Enel, però poi non le fanno rispettare rendendole di fatto vuote di significato pratico.

Nei giorni 22 luglio e 24 luglio ci sono poi state due manifestazioni rispettivamente di fronte all'Enel e di fronte alla Regione Piemonte sempre per chiedere che il cantiere di Trino venga chiuso e si cambi direzione.

Potremmo costruirci una bella caserma...

Il Comune di Tirano (Sondrio) vuole regalare 400 milioni allo Stato... purché gli facciano una bella caserma per duecento alpini!

di Enea Sansi

Il Consiglio Comunale di Tirano, riunito in seduta straordinaria il 17.6.86, ha approvato - all'unanimità! - la proposta del Sindaco Maganetti di delegare alla Giunta l'acquisizione dei terreni compresi nell'area individuata per l'eventuale costruzione delle infrastrutture necessarie ad accogliere una Compagnia di Alpini. Gli oneri, previsti in almeno 400 milioni, graveranno sul bilancio comunale relativo al 1986 (non ancora approvato...) in quanto i terreni verrebbero poi ceduti gratuitamente all'Amministrazione Militare. Si tratta di un surrettizio aumento del bilancio militare.

Nella deliberazione adottata vien detto - con scarsissimo senso del pudore - che l'insediamento militare verrebbe a soddisfare le aspirazioni di tutta la cittadinanza tiranese...

Proprio su questo punto si è invece innestata la protesta del Centro di Iniziative per la Pace e del Partito Radicale, con una manifestazione realizzata all'ingresso dei consiglieri: con la presenza fisica e con i cartelli si è infatti inteso mettere in risalto il mancato coinvolgimento della popolazione per una decisione che tanto pesantemente può condizionare il futuro della zona. Va in proposito ricordato che nel 1980, con un'apposita petizione, 1.500 cittadini si preannunciarono contro qualsiasi ipotesi di insediamenti militari in Valtellina con la adesione ufficiale di

Pci, Psi, Cisl e Cgil della provincia.

Ecco perché oggi si decide alla chetichella, senza non diciamo una consultazione popolare, ma almeno un minimo di informazione... Ecco perché si convoca d'urgenza il consiglio e si mantiene fino all'ultimo la più assoluta riservatezza dei rapporti tessuti da Maganetti con il senatore Tarabini, con il Ministro della Difesa e con l'Amministrazione Militare. Grottesca diviene la motivazione fornita dal Sindaco a qualche consigliere che, timidamente, ha fatto rilevare questi "particolari": era necessario mantenere segreta la cosa perché altrimenti ci sarebbe stata troppa concorrenza: qualche altro Comune della Valle avrebbe potuto farsi avanti e portar via a Tirano questa... "storica occasione"!

Le motivazioni che sono state portate - soprattutto dall'opposizione - per giustificare l'utilità di un insediamento militare sono risultate unicamente un'incetta dei peggiori luoghi comuni ed una sommatoria di vere e proprie falsità. Il punto su cui maggiormente si insiste è quello della protezione civile: qualcuno è arrivato vicino a benedire le luttuose calamità di Tresenda che, "se non altro, hanno consentito di giungere a questo risultato". Nella fantasia dei Consiglieri tiranesi un contingente di circa 200 soldati di leva (che prestano servizio per dodici mesi) è già divenuto... sic!... "del personale altamente specializzato nella protezione civile".

E poi tutto il resto: intanto - a detta dell'indipendente Zoia - la caserma degli Alpini sarà un "certo e continuo vantaggio economico" (con riferimento, niente-podimeno, al turismo...) ma anche un "progresso socio-culturale" (presenza di giovani provenienti da cittadine più "evolute" di Tirano) e, contemporaneamente: possibilità per i "nostri ragazzi" di svolgere il servizio vicino a casa; etc. etc.

La presenza del CIP, del Partito Radicale e di un gruppo di Tiranesi, necessariamente improvvisata a causa della "segretezza" dell'operazione Maganetti, ha inteso testimoniare l'esistenza di un'opposizione che verrà organizzata ed estesa a partire dalle prossime ore e dai prossimi giorni.

La Valtellina ha bisogno di posti di lavoro e di interventi per la tutela del territorio, non di spese parassitarie e di veri e propri sprechi.

Enea Sansi
del Centro Iniziative per la Pace
C.P. 35 - 23017 Morbegno (SO)

Chirac come Spadolini

Vita dura per gli obiettori francesi.

Se in Italia Spadolini e il suo sottosegretario Olcese fanno di tutto per rendere la vita difficile agli obiettori al servizio militare, anche in Francia in queste ultime settimane il nuovo governo Chirac

di destra non è da meno.

Quel che è comico, è che in Francia a chi viene rifiutata la domanda di servizio civile e finisce in prigione, viene poi riproposto di nuovo il servizio militare: di fronte a un altro rifiuto c'è un altro processo e altra prigione. In teoria la cosa può andare avanti in eterno, fino a quando non viene accordato lo "statut d'objection" (lo stesso meccanismo persecutorio esiste nella "civile" Svizzera, dove in più l'obiezione di coscienza non è legalizzata ed è sempre e comunque reato).

L'ultimo caso è quello di Bruno Poirier, obiettore di Bordeaux e membro attivo di Amnesty International. La sua domanda di obiezione era stata rifiutata perché "mal formulata" in marzo, con condanna a 160 ore di "lavoro di interesse generale" (una pena piuttosto intelligente, alternativa al carcere) e a un mese di prigione con la condizionale. Dopodiché gli hanno intimato di nuovo di fare il militare. Lui naturalmente si è rifiutato, e allora ha fatto tre mesi di prigione in una caserma. Il 18 giugno, terzo processo, in appello: la condanna questa volta è di 15 mesi, per "insoumission" (non-sottomissione: una bella parola, un reato di cui bisognerebbe andare orgogliosi. Le democrazie dovrebbero anzi incitare i propri cittadini a non sottomettersi mai, mentre invece li reprimono proprio come nelle dittature). Cosa succederà nel settembre '87, quando Bruno uscirà di prigione per la terza volta?

La condanna di Poirier segue quella di Joel Thimeur di Amiens (un anno), Frank Degré e Laurent Morel a Rennes (dieci mesi, ritiro dello "statuto di obiettore" e addirittura dieci anni di privazione dei diritti civili!).

Sempre in Francia, è stato condannato anche Jean-Paul Sultot, iscritto al partito radicale italiano, che aveva fatto "affermazione di coscienza", pretendendo di essere impiegato contro la fame del mondo.

Frattanto il tribunale militare di Bruxelles ha confermato alla fine di maggio i due anni di carcere militare per un altro "affermatore di coscienza": il radicale belga Olivier Dupuis.

Mauro Suttora

Il Premio Nobel per la Pace a Mons. Proaño

La proposta è sostenuta da un altro Premio Nobel per la Pace: Adolfo Perez Esquivel.

Mons. Leonidas E. Proaño, ex vescovo di Riobamba (Ecuador), è stato proposto come candidato al Premio Nobel per la Pace 1986 da Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la Pace 1980. Mons. Proaño, Pastore e Profeta dell'America

Latina, nacque a S. Antonio de Iburra (Ecuador), il 26 gennaio 1910, in una famiglia povera e dignitosa. Lungo tutta la sua vita ha dedicato i suoi sforzi a lottare per la causa della Verità, della Giustizia, della Libertà, della Pace e Fraternità tra gli uomini.

Il suo lavoro è cominciato col tentativo di far risorgere la dignità dei poveri, soprattutto degli indigeni, calpestati per secoli; col ridare una voce a coloro cui l'avevano tolta; col sollevare il popolo che si trovava in una estrema oppressione. Ha continuato e continua a realizzare questo compito, povero tra i poveri, fratello degli indios, perché nel Vangelo ha capito che la Chiesa poteva dire al paralitico: "Alzati e va", solo se era una chiesa povera e al servizio dei poveri.

Adolfo Perez Esquivel ha affermato che suggerisce come candidato mons. Proaño al Premio Nobel per la Pace per il suo instancabile lavoro a favore dei poveri e soprattutto degli indios, secondo il comando di Gesù Cristo. E mons. Proaño ha fatto capire che la cosa più importante non è il premio ma la causa per cui ha lottato e continuerà a lottare. Questa causa è quella dei poveri, e ha stretta relazione con la pace.

"Se vogliamo la pace nel mondo, se vogliamo la pace nel nostro amato Ecuador, se vogliamo la pace in America Latina, se vogliamo la pace nella famiglia, nella comunità, fra il popolo, nella parrocchia, nella provincia, dobbiamo esercitarci per mettere in pratica questo concetto di povertà evangelica. Atteggiamo profondo di distacco dei beni materiali, dal denaro, dalle terre, dalle case, dai titoli in banca, da tutto questo cumulo di cose che significa un accaparramento di beni materiali. Distacco dal proprio orgoglio, dalla propria superbia, dal proprio egoismo, dalla propria invidia. Distacco da tutto questo, acquisto - per lo stesso motivo - di un'umiltà profonda, vera e autentica: allora cominceremo ad essere fratelli, allora potremo comprendere e mettere in pratica la parola dell'Amore Fratello".

Senso della Campagna

Il Comitato Centrale costituito a Riobamba per promuovere la candidatura di mons. Proaño al Premio Nobel per la Pace vuole che questa campagna sia un'opportunità maggiore per diffondere le idee che hanno motivato tutta questa vita consacrata al servizio degli altri, soprattutto i più poveri, in un atteggiamento continuo di avvicinarsi alla realtà del popolo e di apprendere i valori della cultura degli oppressi, in un ascolto sincero, attento, umile, in una riflessione costante con il popolo, illuminata dalla Parola di Dio e in un accompagnamento sacrificato al popolo nella sua via crucis verso la liberazione.

Per tutto questo Riobamba è stata notizia e segno di contraddizione dentro e fuori del paese, nel corso dei 30 anni della sua azione pastorale.

Per ogni informazione potete rivolgervi al Comitato Permanente Oscar Romero - via Garibaldi 38 - 10122 Torino - tel. 011/539852.

La cassa di risparmio della nonviolenza

Una proposta nata dalla necessità di aiutare la nonviolenza a diffondersi non solo come metodo di lotta, ma come scelta di vita.

L'intera società mondiale sta costruendo, giorno dopo giorno, un modello di sviluppo che non produrrà altro che un futuro di alienazione, di oppressione e di morte. Una simile prospettiva può essere bloccata solo se tutti cercheremo, da subito, di non collaborare a progetti nei quali obiettivi come speculazione, profitto e dominio siano gli unici perseguiti.

Finanziare progetti che siano invece in armonia con la natura, rispettosi della vita di tutti, per la costruzione della società nonviolenta, è un modo concreto per togliere la collaborazione, il consenso e la forza a tutte quelle strutture come le banche, le industrie pubbliche e private ecc..., che ogni giorno, nel silenzio e nella legalità "formale" determinano l'attuale modello di sviluppo.

Noi tutti, giorno dopo giorno, compiamo decine di operazioni che, direttamente o indirettamente, tendono a neutralizzare quell'impegno, maggiore o minore che sia, che pure cerchiamo di portare avanti perché le cose cambino. In realtà non è sufficiente andare a votare, partecipare alle manifestazioni o agli incontri dei movimenti e dei gruppi di cui facciamo parte; sarebbe necessario invece che, per quanto possibile, il nostro impegno non si limitasse al solo tempo libero ma coinvolgesse gran parte delle nostre attività.

Da alcuni anni diversi gruppi stanno cercando di organizzare un'attività economico-produttiva diversa, nel tentativo di uscire dall'alienazione e dalle insoddisfazioni dei lavori dipendenti tradizionali. Naturalmente non è una scelta facile né priva di difficoltà, soprattutto quando il progetto vorrebbe raggiungere anche la possibilità di garantire una sussistenza economica minima a coloro i quali vi lavorano.

Tutti i progetti alternativi, avendo bisogno di un capitale iniziale, seppure limitato, per nascere e procedere con successo, si scontrano inevitabilmente con le tradizionali organizzazioni creditizie (cioè le banche) che, per la loro concezione e struttura, non agevolano attività che non siano immediatamente remunerative e che non garantiscano il rientro del capitale prestato nei tempi, nei modi e con gli interessi commerciali da loro richiesti. Il primo passo da fare, per risolvere in concreto questo problema, attuabile anche da chi non intende impegnarsi in prima persona in un progetto di attività lavorativa alternativa, è quello di *non depositare denaro nelle banche tradizionali*, nelle quali il risparmiatore viene

espropriato di ogni diritto di controllo sull'amministrazione, sull'utilizzo e sulle finalità dell'impiego del proprio denaro.

La Cassa di Risparmio e Finanziamento della Nonviolenza CARIFIN è una proposta che è rivolta a tutti.

L'idea di costituire la CARIFIN è nata dalla necessità di aiutare la nonviolenza a diffondersi non solo come metodo di lotta ma anche come scelta di vita.

A differenza della Germania Occidentale dove iniziative simili alla CARIFIN sono, già da alcuni decenni, realtà con un largo seguito sociale, qui, in Italia, solo da alcuni anni si sta lavorando, in alcune città, al consolidamento dei primi abbozzi di banche alternative.

La peculiarità delle banche alternative italiane, ad esempio le esperienze MAG, sta nel fatto che i finanziamenti vengono concessi a quelle realtà che possono essere controllate direttamente, giorno dopo giorno, dai soci (sottoscrittori di capitale o azionisti di progetti), pertanto la posizione geografica è un grosso pregiudizio alla concessione del finanziamento.

La CARIFIN, a differenza della MAG 1, della MAG 2 e della MAG nord-est, vuole essere un primo abbozzo di una possibile futura MAG Piemonte come cassa della nonviolenza. Se le risposte alla nostra proposta saranno positive, sarà nostro impegno studiare la costituzione,

con atto notarile, della MAG Piemonte.

La proposta di Cassa di Risparmio e Finanziamento della Nonviolenza CARIFIN consiste nella raccolta di sottoscrizioni o azioni sotto il controllo di un Comitato di Garanti. Le sottoscrizioni o azioni sono soggette ad un vincolo di tempo di rimborso che è variabile in rapporto alla somma depositata. La somma raccolta verrà utilizzata secondo le indicazioni dell'assemblea dei sottoscrittori o azionisti dopo aver sentito il parere del Comitato dei Garanti sui progetti da finanziare.

La presente proposta individua, come progetto pilota, il finanziamento di un centro-stampa a favore della cooperativa Satyagraha allo scopo di:

- 1) permettere l'autogestione dell'attività editoriale, ridurre il costo di stampa dei materiali e di conseguenza abbassare il prezzo di vendita;
- 2) assicurare ad alcuni soci della cooperativa un posto di lavoro a part-time;
- 3) creare una struttura di servizio non solo per Satyagraha, ma per tutti i gruppi della realtà nonviolenta piemontese.

Franco Sgroi, Viviana Tedesco
Gigi Eusebi, Patrizia Ferri
Via Volpiano 7
10071 Borgaro (TO)

VERONA 18-19 OTTOBRE

COORDINAMENTO NAZIONALE AMICI DELLA BICICLETTA

Viviamo in un paese dove predomina una cultura che pone l'automezzo quale unico ed incontrastato padrone di tutti gli spazi: strade, piazze, sopraelevate, gallerie, ecc... La città viene modellata seguendo le esigenze di macchine, pullman, autotreni: pedoni e ciclisti sono marginali.

Così come tutta l'impostazione della cultura dei paesi industrializzati si fonda sul principio dell'alta velocità in un rovinoso crescendo di distruzione ambientale, di inquinamento, di rottura degli equilibri sociali.

Per combattere tutto ciò, nell'ottica di un nuovo modello di sviluppo, sono sorti spontaneamente in tutta Italia, quasi come funghi, una miriade di gruppi "ciclo-ecologisti", che non si sono limitati a proporre l'uso della bicicletta, ma hanno fatto tutta una serie di battaglie locali per la tutela dei ciclisti e dei pedoni, per le piste ciclabili e per la chiusura al traffico dei centri storici.

Due anni fa, alcuni di questi gruppi avevano dato vita ad un Coordinamento Nazionale Amici della Bicicletta che aveva lanciato alcune proposte a livello nazionale, certamente interessanti e necessarie ma poi trascurate per il troppo impegno a livello locale.

Questo incontro a Verona, ora che altri gruppi si sono aggiunti alla lista di due anni or sono, potrebbe final-

mente dare il via a tutta una serie di campagne.

Oltre che rivedersi e confrontare le proprie esperienze a livello locale, gli Amici della Bicicletta potranno innanzitutto rilanciare le proposte per la riforma del Codice della strada. Quest'ultima è una battaglia molto importante, quando si vede chiaramente che il codice stradale non è stato varato per difendere pedoni e ciclisti, bensì per rendere le strade di dominio assoluto delle quattroruote.

Altra campagna da lanciare è quella per un servizio più efficiente di trasporto-biciclette sui treni.

Le idee e le proposte comunque non mancano: una Federazione Nazionale tra i vari gruppi, un convegno, un progetto di cooperazione con l'invio di biciclette dall'Italia al Salvador, stampare un libro, ecc. ecc. Per ora sono tutte idee e speranze che avranno seguito solo se da questo incontro verranno fuori disponibilità personali e collettive di collaborazione e quindi concrete possibilità di realizzazione.

Arrivederci quindi a tutti gli interessati al 18-19 ottobre a Verona.

Per informazioni contattare:
Stefano Gerosa (o Paola) 045/573098

o scrivere a:
Amici della Bicicletta
via Filippini 25/a - 37121 Verona

INIZIATIVE

SEZIONE. Anche a Trapani è prossima l'apertura di una sezione del Movimento Nonviolento: la sede sarà quella che già ospita il Comitato per la Pace ed il Disarmo. I responsabili invitano quindi tutti i nonviolenti, gli obiettori di coscienza ed i pacifisti del trapanese a prendere contatto con loro, presso la sede stessa, il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 20 o telefonando, in ore ufficio, a Peppe (0923/47708). Per maggiori informazioni, contattare: *Giuseppe Marchese*

*via N. Bixio, 85
c.p. 164
91100 TRAPANI*

CAMPO. Dal 12 al 19 luglio si è svolto a Carezzola (Reggio Emilia), un campo sulla Difesa Nonviolenta, inserito nel progetto "Forza Nonviolenta di Pace"; Paolo Predieri, del Mir di Bologna ha coordinato le esperienze del campo, cui hanno partecipato una decina di persone fisse, più alcune decine "di passaggio". Molta carne al fuoco, usando tecniche diverse come giochi, discussioni, incontri. È previsto un ulteriore incontro in autunno per approfondire meglio il problema.

Contattare: *Hoci e Vetto*

*via Petrarca, 3 - Carezzola
42026 CIANO D'ENZA (RE)
(tel. 0522/878463)*

LETTERA. Il Gruppo O.d.c. di Inzago (Milano) è riuscito ad ottenere l'impegno della giunta Comunale (Dc-Psi-Pri), con il pieno appoggio di Pci e Dp, affinché ogni ragazzo al quale viene recapitata la lettera per la visita di leva, riceva anche un documento informativo sulle possibilità di prestare Servizio Civile. Presso l'Ufficio Servizi Sociali, la Biblioteca Comunale ed il Centro Attività Sociali è inoltre possibile avere informazioni in merito all'Obiezione di Coscienza.

Contattare: *Gruppo O.d.c.*

*c/o C.A.S.
via Piola, 9
20065 INZAGO (MI)
(tel. 02/9549347)*

MANIFESTO. L'Assemblea Antimilitarista, tenutasi a Carrara il 6 luglio scorso ha redatto un manifesto che denuncia il tentativo di repressione contro il movimento antimilitarista della Cooperativa Tipolitografica di Carrara (accusata della stampa di un manifesto incriminato) e la denuncia a Sergio Cattaneo. Il manifesto prosegue esprimendo solidarietà all'obiettore totale Paolo Nadalin e a tutti coloro che rifiutano di indossare la divisa per affermare la libertà di ogni individuo ad esprimere e praticare le proprie idee. Ora l'Assemblea cerca il maggior numero di adesioni possibile a questo manifesto, per cui, chi fosse interessato, può

contattare: *Mauro Zanoni*
(tel. 0585/75143)

RICERCA. In previsione del prossimo termine del servizio civile da parte di due degli obiettori di coscienza occupati presso il settore "interventi sociali", il Comune di Cossato cerca giovani interessati ad un servizio civile che li occupi nel campo della tutela ambientale, dello sport, della cultura, pace e disarmo, scuola, servizi sociali. Gli interessati possono

contattare: *Settore*

*interventi sociali
via Marconi, 12
13014 COSSATO (VC)*

CANDIDATURA. Il 15 novembre si terranno, in Brasile, le elezioni politiche per la Costituente. In questo frangente, le redazioni di "Notiziario" (il trimestrale della Rete Radiè Resch) e quella di "Camminare", hanno lanciato una campagna di solidarietà per sostenere la candidatura di Pedro Tierra, poeta di lotta che a causa della lotta fu per anni in carcere. Dall'inizio dell'anno ad oggi, alcune centinaia di leaders contadini sono stati assassinati, nel silenzio e nell'indifferenza. Tra i tanti, ricordiamo padre Josimo Moraes Tavares, prete diocesano di Imperatriz, falciato da raffiche di mitra perché impegnato nel difficile e pericoloso lavoro di sostegno alla lotta dei contadini scacciati con la forza dai Fazendeiros brasiliani; e ancora Padre Ezechiele Ramin, Comboniano di Padova assassinato il 24 luglio scorso nello stato di Rondonia. Per aderire alla Campagna di solidarietà contro questi assassinii e per la candidatura di Pedro Tierra, occorre acquistare l'ultimo libro del poeta, "Acqua di ribellione"; una raccolta di poesie scritte durante gli ultimi mesi di carcere e i primi di libertà. Il libro ha un costo di L. 8.000, ma le redazioni dei bollettini che hanno lanciato la campagna ne propongono (per chi può, naturalmente) l'acquisto a L. 50.000 o più. L'importo va versato, specificando la causale di versamento, sul c.c.p. n. 22108500, intestato a:

*Antonio Vermigli
via Piave, 22
51039 QUARRATA (PT)*

COORDINAMENTO. È nato a Roma il Coordinamento Obiettori di Coscienza, con lo scopo di creare dei legami tra gli O.d.c. troppo spesso isolati e di dare una risposta organizzata alla politica ostruzionistica e punitiva del Ministero della Difesa. Per settembre uscirà un giornale di collegamento, ma per renderlo uno strumento attivo nel mondo pacifista, antimilitarista, nonviolento, occorrerà l'aiuto di tutti. Gli organizzatori invitano quindi tutti gli interessati a scrivere per dire il proprio parere e per inviare contributi finanziari, indirizzati, tramite vaglia postale a Carlo Di Cave, c/o Coordinamento O.d.c. La sede resterà aperta dal lunedì al venerdì, dalle 17.00 alle 19.30.

Contattare: *Coordinamento O.d.c.*

*c/o Mir
via delle Alpi, 20
00198 ROMA
(tel. 06/8450345)*

GIORNATE. Si sono svolte a Cortona, dal 20 al 26 luglio, sei giornate di confronto e di studio dedicate alla Pace. "Per una ricerca di pace" era infatti il titolo dell'iniziativa, che ha raggruppato interventi di Francesco Calogero, membro del Consiglio Direttivo della Sipri, Antonio Bello, Presidente di Pax Christi, Ettore Biocca, coordinatore per l'Italia dell'Associazione Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare, Raniero La Valle, Luigi Onorato, Tina Anselmi e molti altri. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Comune di*
*52044 CORTONA (AR)
(tel. 0575/62483)*

CAMPO. Ci giunge purtroppo non in tempo utile la notizia dell'organizzazione di un campo di studio sulla difesa popolare nonviolenta, organizzato dalla Casa per la Pace di Molfetta, dal Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia, del Coordinamento Pax Christi Puglia e del Coordinamento meridionale Mir e svoltosi dal 3 al 10 settembre. Vi hanno partecipato Narajan Desai, Tonino Drago e Neil Bowen. Per saperne di più,

contattare: *Casa per la Pace
via M. D'Azeglio, 46
70056 MOLFETTA (BA)*

NAVAJOS. Alcune migliaia di Navajos sono stati espulsi a forza dalla loro riserva per consentire lo sfruttamento minerario della Big Mountain, la loro Montagna Sacra. A tal fine è stata addirittura promulgata un'apposita legge, sotto la spinta della multinazionale "Peabody Coal". Contro questo ennesimo attacco alla libertà ed al diritto all'autodeterminazione, il Centro d'Iniziativa Politica di Roma si è fatto promotore di una campagna di pressione internazionale. Già in altri paesi del mondo si sta sviluppando un movimento volto ad intervenire presso il governo americano perché blocchi l'esecuzione del provvedimento di espulsione e perché poi lo riveda sostanzialmente. Per lanciare la campagna in Italia, il Centro chiede a tutti di aderire ad un appello che verrà in seguito consegnato all'Ambasciata americana. Gli interessati devono

contattare: *Centro
d'Iniziativa Politica
via Premuda, 13
00195 ROMA*

APPROFONDIMENTO. La sede Mir di Trieste ha intenzione di studiare ed approfondire il problema delle relazioni esistenti fra molti prodotti di uso quotidiano e lo sfruttamento del Terzo Mondo, dei lavoratori italiani e dell'ambiente, rivolgendosi innanzitutto verso i prodotti alimentari. Sono richiesti pertanto consigli, suggerimenti, indirizzi di associazioni italiane ed estere che già si occupano di questi problemi. Molto schematicamente, individuato un prodotto, al Mir interessa accertarne i componenti, risalire ai luoghi e modalità di produzione per capire cosa c'è sotto in termini di sfruttamento di uomo e ambiente, seguire il tragitto fino alla vendita, per capire come vengono ripartiti i profitti. Sbocco concreto di tutto ciò potrà essere una pubblicazione informativa, una campagna locale o nazionale di sostegno di certi prodotti o campagne di boicottaggio.

Contattare: *Mir*

*c/o Luciano Benini
via F. Severo, 44
34100 TRIESTE
(tel. 040/569215)*

RIFIUTI. Per cercare di affrontare con un'ottica ambientalista il problema dei rifiuti, da alcuni mesi esiste a Torino il "Comitato regionale per il controllo sulla produzione e smaltimento dei rifiuti". Questo gruppo, formato dalle varie associazioni ecologiste ha come scopo la consulenza tecnico-legislativa sul problema dei rifiuti, l'analisi della situazione a livello regionale, la promozione di iniziative tese a ridurre la produzione e/o favorire il recupero e riciclaggio, a diffondere l'informazione presso le scuole ed i cittadini. Per attuare un'analisi della situazione piemontese è partito da alcuni mesi un censimento delle discariche abusive ed autorizzate, tramite schede che chiunque può compilare e spedire al Comitato. È quindi importante la collaborazione di tutti; il Comitato sta inoltre cercando referenti locali per zone fuori Torino. Per offrire la propria disponibilità ed ottenere le schede,

contattare: *Comitato regionale
controllo rifiuti
via Belfiore, 24
10125 TORINO*

ORTICOLTURA. Dal 15 al 21 settembre, la Comunità "Aquarius" organizza un corso di orticoltura. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

*Comunità "Aquarius"
Podere Poggio alle Fonti
Loc. Ciuciano, 7
53037 S. GIMIGNANO (SI)*

RICHIESTA. A conclusione del Convegno "Nord-Sud: Commercio della povertà - Pace: condivisione fra eguali", tenutosi a Campobasso dal 25 al 27 aprile scorso, è nata l'esigenza di far sorgere anche in questa città un Centro per la Pace. Per questo, sono richiesti materiali di ogni tipo, in particolar modo su programmi di educazione alla pace e alla mondialità nelle scuole, quartieri, città; attività miranti a promuovere la cultura della nonviolenza e del servizio come stile di vita; sensibilizzazione e documentazione su tutte le forme di obiezione di coscienza; realizzazione di progetti di sviluppo per le zone arretrate del territorio dell'Africa e America Latina. Sono richiesti libri, riviste, audiovisivi, materiale didattico e consigli pratici.

Contattare: *Centro della Pace*
c/o *Centro Animazione*
Missionaria Padri Cappuccini
via XXIV Maggio, 8
86100 CAMPOBASSO

OBIEZIONE. Filippo Ferlito del Genio Navale, ha fatto obiezione di coscienza, chiedendo di poter dare le dimissioni da ufficiale della riserva di complemento, affermando "di tenere ormai una condotta moralmente incompatibile con lo stato di ufficiale delle Forze Armate. (...) Lotto per la fratellanza e per la caduta delle pretestuose barriere nazionali fra i popoli; mi batto per la pace e la libertà di tutta l'umanità; ritengo indegna per un popolo civile la produzione bellica, nemica della vita ed affamatrice; do il mio fattivo contributo al Partito Radicale e al lavoro delle organizzazioni antimilitari ed ecologiste che in nome dell'umanità difendono la Vita (...). Chiedo, avendo già assolto l'obbligo del servizio militare di leva, di essere dimesso dalle forze armate italiane; di essere inserito nelle liste del personale di riserva da mobilitare per operazioni di protezione civile in Italia e all'estero, purché non in attività che abbiano relazione con la preparazione bellica".

Contattare: *Filippo Ferlito*
via Luigi Sturzo, 6
95020 CANNIZZARO (CT)

MEDICINA. Il Centro Studi per la Medicina Integrata di Genova, costituito da un gruppo di medici che si propongono di favorire una integrazione tra il modello della medicina attuale e gli orientamenti di altre tradizioni mediche, allo scopo di riavvicinare la medicina all'Uomo, ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione culturale Medicina e Progresso di Genova e l'Agrisalut, Ass. Italiana agricoltura alimentazione e salute, un ciclo di incontri sul tema: "Per una medicina a misura d'uomo", diviso in sette incontri a partire dal 20 ottobre sino al 15 dicembre. Il primo appuntamento è con il prof. L. Pecchiai ed il dott. G. Cavinato che parleranno su "Alimentazione naturale: come mantenersi in salute". Per ricevere il calendario completo degli incontri,

contattare: *Cesmi*
Piazza Rossetti, 5
16129 GENOVA
(tel. 010/540123)

ANARCHIA. Il 5° incontro-dibattito nazionale su "Anarchia e Nonviolenza" si terrà il 13-14 settembre a Desenzano del Garda, presso la Sala Brunelli - Palazzo Comunale. L'incontro fa seguito a quello di Verona e approfondirà ulteriormente il pensiero e le azioni di Tolstoj, Gandhi, E. Armand, Hem Day.

Contattare: *Movimento Nonviolento*
c.p. 41 N
25015 DESENZANO (BS)
(tel. 030/9141634)

BEATI I COSTRUTTORI DI PACE MANIFESTAZIONE A VERONA - 4 ottobre -

In occasione dell'Anno Internazionale della Pace, i promotori del documento "Beati i costruttori di Pace" hanno indetto una manifestazione nazionale che si terrà nell'Arena di Verona, per l'occasione trasformata da Tempio della lirica in quello della Pace. All'iniziativa hanno già aderito le Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Mlal, Nigrizia, Pax Christi e Agesci.

La manifestazione si terrà il **pomeriggio del 4 ottobre.**

È prevista la partecipazione di Arturo Paoli, Davide Maria Turollo e di Beyers Naudee, pastore della Chiesa Sudafricana. L'iniziativa fa seguito ad una serie di incontri diocesani ed interdiocesani svoltisi un po' in tutto il Triveneto.

Tutti i gruppi ed i singoli dell'area nonviolenti sono invitati ad intervenire.

Contattare: **redazione di Nigrizia**
Vic. Pozzo, 1
37129 VERONA
(tel. 045/596238)

SEMINARIO. A Roma, presso il Centro "Paciamoci" di Piazza Verbano, 7, tutti i martedì e venerdì gli amici di Hem Day organizzano un seminario di studi sul pensiero di L. Tolstoj (orario: dalle 17.30 alle 19.30). Presso "Paciamoci" è anche in vendita la stampa antimilitarista ed antinucleare.

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6130
00195 ROMA Prati
(tel. 06/530440)

SORRISO. A Napoli, dal 15 settembre è aperto "Un Sorriso Integrale", Centro Cristico Acquariano della comunità dell'Arcobaleno fiammeggiante. Il Centro offre molti servizi: Mensa naturale con cucina vegetariana e macrobiotica, spaccio di alimenti integrali e biologici, corsi, conferenze, seminari, incontri sulle pratiche naturali dell'agricoltura, alimentazione e medicina; una biblioteca ed una sala da the. Tra gli incontri in programma segnaliamo, il 15 ottobre, alle ore 17.00 "Autonomia di villaggio o distruzione nucleare?" con Antonino Drago. Per ricevere il calendario completo degli incontri e maggiori informazioni sul Centro,

contattare: *Un Sorriso Integrale*
vico S. Pietro a Maiella, 6
(Piazza Bellini)
80134 NAPOLI

MATERIALI

SUDAFRICA. Il notiziario mensile del Centro Interconfessionale per la Pace "Strumenti di Pace", ha dedicato il suo terzo numero alla campagna di boicottaggio delle banche che investono in Sudafrica. Con il titolo "Libro bianco degli investimenti finanziari italiani in Sudafrica", il notiziario stampa una vera e propria guida al boicottaggio delle banche che finanziano l'apartheid: nomi, cifre, proposte di azione, facsimili di lettere da inviare ai direttori degli istituti di credito: un utilissimo manuale per il disinvestimento; copie di questa guida possono essere richieste al prezzo di L. 2.000 (sconti per ordinazioni superiori alle dieci copie).

Contattare: *Centro Interconf.*
per la Pace
via Acciaiuoli, 7
00186 ROMA
(tel. 06/6540661)

RICEVIAMO. "Tra strada e carcere: un senso obbligato?". Consigli per chi ha grane con la legge, a cura della Coop. Insieme di Vicenza, via Dalla Scola, 88. 160 pagine, L. 5.000.

"Attraverso l'Arcipelago", di Gianfranco Bertoli. Dalle profondità dell'ergastolo, scritti, analisi e riflessioni libertarie viaggiando nel "Gulag" italiano. Ed. Senzapatria, via C. Battisti, 39 - 23100 Sondrio. 104 pagine, L. 8.000 (5.000 per 5 copie o più).

"Conosci e guarisci te stesso tramite la forza dello Spirito", a cura del Centro "Vita Universale". (Contattare: Giuseppina Alberti, c.p. 16028 - 20160 Milano).

SEGNALIAMO. "Against all war", di Albert Beale; i cinquant'anni del giornale "Peace News" ripercorsi attraverso le mille e mille battaglie pacifiste e antimilitariste vissute dai suoi redattori. L'autore è stato intervistato nello scorso numero di A.N., 60 pagine, 1,50 sterline (più 25 pences per spese di spedizione).

Richiedere a:
Peace News
8 Elm Avenue
Nottingham 3
(Gran Bretagna)

MOSTRE. Il Centro di Documentazione Polesano ha allestito nel luglio scorso, diverse mostre fotografiche su numerosi ed interessanti argomenti, tra cui "Gli otto miti della guerra", "Est-Ovest: perché la guerra?", "Hiroshima, 6.8.1945", "Sahel", "I Terzomondiali", "Centrali nucleari: la gente s'interroga dopo Chernobyl", "Aiuto agli aiuti". Tale materiale potrà essere visionato presso la sede del Centro di Documentazione.

Contattare: *Centro di Documentazione Polesano*
piazza Pace, 13
45020 GIACCIANO con B. (RO)

GUIDA. Il Centro Antinucleare per l'Informazione Energetica (C.a.p.i.e.) di Reggio Emilia ha impostato una campagna di protesta contro l'Enel, che prenderà il via a settembre. Per l'occasione, il Centro ha realizzato una guida tecnica antinucleare che sta diffondendo nella zona. Chi fosse interessato può

contattare: *C.a.p.i.e.*
via dell'Aquila, 2
42100 REGGIO EMILIA

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basili. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 12.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Pag. 164 - L. 19.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 12.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 10.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.500

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.500

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.500

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

106199 000
CENTRO STUDI E DOCUMENTI
VIA ASSIETTA 13/4
10128 TORINO